

Archivio Storico

per la Città e i Comuni del Circondario
e della Diocesi di Lodi

DIRETTO

DALL'AVV. CAV. GIOVANNI BARONI

Anno XLVIII°

(1929) 30



LODI

TIP. BORINI-ABBIATI

VIA FISSIRAGA N. 10

(Interno)

1929 - A. VII° E. F.

ilmente
i tardi a

alla mito-
prodotto
tempo
"am-
na

Arquivo Público

Arquivo Público do Estado de São Paulo

Arquivo Público do Estado de São Paulo

Arquivo

Arquivo Público do Estado de São Paulo

Arquivo Público do Estado de São Paulo

Arquivo



Arquivo Público do Estado de São Paulo

Archivio Storico per la Città e i Comuni

del Circondario e della Diocesi

DI LODI

Sulla probabile origine del vocabolo “Eridano,, e come esso fu applicato al Po

Il vocabolo Eridano (*Eridanum*) trae probabilmente origine da un idloma nordico, passato forse più tardi a connubio greco-latino.

La sua divulgazione è dovuta, oltre che alla mitologia, un pochino indirettamente anche ad un prodotto paleontologico intensamente mercanteggiato un tempo durante gli antichissimi traffici; in altri termini all'ambra (1), vegetale miocenico, che spesso racchiude una fauna picmea, pure terziaria, fauna in gran parte attualmente scomparsa.

Questo fossile vegetale, chiamato dai greci *elettro* (da *elector*, sole), doveva già esser conosciuto nei remoti tempi prima ancora che gli antichissimi storici ne scrivessero, sicchè da esso pare abbia avuto origine, almeno in gran parte, la favola di Fetonte: alla quale sono forse legate le quasi preistoriche tradizioni sul commercio ambriifero fra le primitive popolazioni del nord e quelle del mezzodì d'Europa.

Infatti, come ci narra la ben nota fiaba mitologica

(1) Lacrima fossile del succino. *Pinites succinifer* (Goeppert), pino ambriifero di flora settentrionale.

che qui riassumo, vuoi che questo figlio del Sole e di Climene, ottenuto dal padre il permesso di condurre per un giorno il cocchio infuocato, si lasciasse prendere la mano dagli irrequieti destrieri, che, avvertita una guida insolita e maldestra, si diedero a tal furiosa fuga da minacciare di dar fuoco alle rigogliose messi tanto care a Cerere. Questa, per scongiurare un disastroso incendio in terra, con acuto grido chiamò Giove in aiuto: il quale, istantaneamente, volendo punire l'incauto augura della sua temerità e di conserva evitare una certa distruzione dei promettenti raccolti, lo annientò con una folgore precipitandolo nell'Eridano (1) che la maggior parte degli antichi credette il Po. Continua tal favola che quivi immantinente si recarono le Eliadi, sorelle di Fetonte, per soccorrerlo; ma trovatolo morto, si fermarono lungamente a rimpiangerlo così da mettere le radici. Perciò, per pietà di Giove, esse furono cambiate in piante che continuarono a lacrimare attraverso la corteccia. Vuoi ancora che queste lacrime, indurite col tempo, siano state credute quelle stesse *ambre* che parecchi storici antichi ritennero e scrissero prodotti (2) degli alberi cresciuti lungo le rive dell'Eridano. Una tal fiaba, divul-

(1) « *Eridano*, lo stesso che *Fetonte*, è il Dio di un fiume dell'Italia, così chiamato dalla caduta di Eridano o Fetonte nelle sue acque. Oggi chiamasi il *Po*, che Virgilio qualifica col titolo di *re dei fiumi* e gli dà corna dorate ad indicare che scende dalle Alpi Taurine e trascina arene con pagliuzze d'oro. » (Dizionario d'ogni Mitologia, Vol. II. Milano. Fanfani, 1820. Voce Eridano). — N. d. D.

(2) Che, l'*ambra* sia succo di pianta credettero già i nostri antenati, scrisse Plinio e per ciò la chiamavano *succino*. Che sia poi il prodotto d'una specie di pino lo palesa l'odore resinoso che emana durante lo sfregamento e la fiamma bianchiccia che manda bruciando.

Che poi l'*ambra* stillò dalla pianta, liquida lo dicono i corpi di formiche, moscerini e lucertole che si attaccarono a quell'umore e vi rimasero dentro induriti. Plin. XXXVII. C. X. 2.

gata nella valle padana col traffico dell'ambra, avrebbe cambiato all'antico *Padus* il nome in *Eridanum* (1). Premesso però che Eridano venne dagli antichi scrittori chiamato un fiume che sfocia nel Mar Baltico; che collo stesso vocabolo si appellò più tardi il nostro massimo fiume; che un altro Eridano, si scrisse, passasse per le Gallie ed uno per la Spagna; che al Rodano ed al Reno si attribuì un tal nome; che un modesto torrentello presso **Atene** fu così chiamato e che in cielo si collocarono due altri Eridani (uno fra le costellazioni e l'altro all'Inferno o alle sue porte), ben difficile sarà fra tanti discernere il vero.

Malgrado tutti questi Eridani vediamo di raccapazzarci.

Scrisse l'Hasse, studioso raccoglitore di memorie relative all'ambra degli antichi, che l'Eridano tomba di Fetonte non figurerebbe fra nessuno dei suaccennati fiumi, ma che anzi (come egli interpreta, seguendo Virgilio) il vero Eridano sarebbe il Mar Baltico posto all'estremo settentrione, con due ben distinti corni, il golfo di Botnia e quello di Finlandia.

Da queste sponde avrebbe iniziato Fetonte il suo drammatico viaggio e sulle stesse sarebbe precipitato.

Anche Erodoto, il padre della storia, si accosterebbe vagamente al Baltico ammettendo che da un mare boreale, al di là... dell'Europa... arrivasse lo stagno e l'*elettro* (ambra). Egli mentre presume che il nome stesso di Eridano potrebbe essere una invenzione poetica, pur asserendo che non gli riuscì di sentire testimoni oculari che

(1) Secondo l'Helbig i sepolcri riferibili all'epoca omerica contengono granuli d'ambra e fibule adorne della stessa materia. L'ambra era adunque oggetto di attivo commercio prima del X secolo a. C. (A. Stoppani).

gli affermassero la presenza di questo mare boreale, tuttavia ammette che fin dai suoi tempi si attribuisse all'ambra un'origine settentrionale. Infatti questo fossile, tanto preferito come ornamento muliebre dagli Etruschi, è, senza dubbio perchè anche la geologia ce lo insegna, d'origine nordica.

Dunque, se il barbaro vocabolo " Eridano ,, dal Nord potè passare al sud ed essere confuso col Rodano (*Raudames, Rhodamus*) che nel nome si accosta, come ha potuto diventare ed anche mantenersi fino ai dì nostri, l'Eridano italico cambiando nome al Po?

Se le ipotesi si prestano, la realtà è un po' restia a venirci in aiuto.

È però noto, per quel che ci tramandarono Plinio e Diodoro, che attinsero da predecessori, che l'ambra raccolta dai teutoni, passando da tribù a tribù attraverso alle Gallie arrivasse alle foci del Rodano e di qui venisse distribuita, dai naviganti del Mediterraneo, alle popolazioni Elleniche. Ma noi sappiamo altresì che già dal tempo degli Etruschi esistevano più o meno dirette comunicazioni tra la Prussia Orientale e la penisola italica, e che gli Etruschi, grandi incettatori e lavoratori d'ambra, andavano loro stessi a pigliarsela al Nord per commerciarla al Sud cambiandola con l'oro sonante, come stanno a dimostrarlo le greche antichissime monete che si rinvengono non di rado sulle sponde del Baltico e che non potevano provenire che da colonie italiche.

Ora sta a vedersi come la culla *dell'ambra*, dagli ermeneutici, sia stata trasferita dal Nord al Sud, perchè il mare settentrionale per eccellenza sia stato dai barbari chiamato fiume, ed in che modo questo vocabolo " Eridanum ,, grecizzato o latinizzato (metamorfofi piut-

tosto comune delle voci teutoniche) abbia dato il nome ad un fiume d'Italia.

Secondo Plinio, e venendo giù giù fino ai più recenti critici, le cose si sarebbero svolte così.

Trasportando gli antichissimi popoli, e quindi i primitivi mercanti italici, l'ambra dal Nord nei porti del Mezzodì e specialmente in quelli dell'Adriatico, ove la commerciavano e la distribuivano, si ritenne dai trafficanti, che ivi la rilevavano per trasportarla attraverso ai mari della Grecia, che trovandola essi alle foci del Po o nei porti vicini, fosse un prodotto degli alberi cresciuti lungo questo fiume equivocando sul nome sì da confondere quello della località ove si commerciava e forse si lavorava il prodotto, coll'altro donde proveniva.

Attraverso a questo evidente equivoco, il vocabolo che classificava il mare più settentrionale d'Europa, culla dell'ambra, venne applicato colla relativa fiaba ad un fiume del Mezzogiorno. È pure ritenuto dall'Elbig che, oltre attraverso alle Gallie pel Rodano, l'ambra arrivasse nel Mediterraneo a mezzo del commercio che si esercitava nella Valle Padana: egli fa notare, a proposito, come questo prodotto del succino si sia trovato e si trovi in molto maggior quantità nelle tombe etrusche o greco-etrusche dei paesi subappennini rivolti al Po che nelle coeve dell'altro versante, cioè del Tirreno, ove invece è più copiosa nelle tombe meno antiche.

Non sarà superfluo far presente inoltre che anche Plinio spiega molto esaurientemente la leggenda dell'Eridano ritenuto essere il Po, considerandola nata anche dal fatto che, *le contadine transpadane etrusche* usavano non solo l'ambra come ornamento preferendola di gran lunga agli altri oggetti, ma che a questo fossile attribuivano una certa qualità terapeutica specialmente contro le affezioni della gola.

L'*ambra*, della quale si faceva grande commercio per uso ornamentale fra le popolazioni di quà dell'Appennino, diventa ai tempi dell'Impero Romano oggetto di grande ricerca ed in Roma è specialmente prediletta quella racchiudente la microfauna, per trarne monili artistici e specialmente muliebri. Ed ancora dall'Helbig sappiamo, per notizie raccolte da Plinio, che sotto Nerone, l'*ambra* (portata da un cavaliere romano nella Città Eterna), in grandissima quantità dal Baltico, ebbe l'onore di servire quale non comune ornamento nei pubblici giuochi. Lo stesso Helbig ritiene che l'identificazione dell'Eridano col Po sia un fatto non antichissimo e la attribuirebbe al Pherekydes logografo del V secolo che scrisse in merito nei primi decenni.

E ora qualche parola su questa lacrima fossile del succino, su questo prodotto paleofitologico cui il Po deve il suo soprannome direi quasi poetico. È di origine miocenica, come ho già di sfuggita accennato, ma « non è come il carbon fossile (scrive lo Stoppani) reliquia di quello che era una volta, ma è tutto quello che era quando stillò dai tronchi miocenici ». « Un mondo di esili organismi rivive nell'*ambra* come il mondo romano dalle ruine di Ercolano e di Pompei ». « A prescindere da due o tre specie di vegetali che si troverebbero ancora viventi, invano (continua lo Stoppani) (1) tra quelle piante, tra quelli animali si cercherebbe una specie sola che appartenga al nostro mondo. No: vi hanno beasi nel nostro mondo tipi d'animali e di piante che hanno molta analogia colle piante e cogli insetti di quei tempi: ma tutte quelle specie sono estinte da migliaia e migliaia d'anni. Se confrontiamo gli insetti dell'*ambra*

(1) L'*ambra* nella Storia e nella Geologia.

con quelli che vivono attualmente ci risulta un fatto meritevole d'attenzione..... che gli insetti dell'*ambra*, benchè analoghi a specie viventi, sono in genere più piccoli ».

« *L'ambra* non è un prodotto del mare, il mare la toglie dal lido e la restituisce. Il mare poi non fa che quello che fanno o dovrebbero fare i governi che pigliano il danaro dal popolo, e lo restituiscono al popolo ».

L'Heer riconobbe l'*ambra*, sparsa in tutto l'emisfero boreale, fedele compagna e dipendenza della flora miocenica ».

Essa è un idrocarburo e fu ormai accertato che alla sua produzione concorsero diverse specie di pini ora estinte che colle mille altre diverse specie di piante componevano la flora miocenica.

La resina fossile più antica, secondo lo Stoppani, pare che sia quella che si trova nel gesso del Segeberg, riferita al Trias a cui terrebbe dietro l'*ambra* della Vestfalia del terreno Giurese. Altre, secondo Reuss e Glocker, si troverebbero nei terreni cretacei di Skutsch, Trübau, Boscowitz e Lettowitz.

Anche l'*ambra* non succinifera sarebbe abbondantissima nei terreni cretacei della Spagna; ma si trovano talora grani d'*ambra* nel Neocomiano del Monte Tolfa (Appennino della Prov. di Roma) come pure in Sicilia in una formazione analoga a quella di Samland. Però la distanza dal mare e quel che è peggio la scarsità non favoriscono la raccolta nè compensano il lavoro.

Viene scavata sporadicamente nei terreni percorsi dai fiumi, sicchè, quella che resiste ai lunghi attriti (scriveva il Prof. Silvestri allo Stoppani circa 50 anni fa), presenta forme arrotondate che si confondono colle ghiaie. Nell'interno dell'isola p. e. a Nicasia ed a Leonforte,

si rinvencono dai contadini dei pezzetti d'ambra scavando la terra, nei giacimenti però erratici rimaneggiati, attraverso ai terreni mio-pliocenici o quaternari attuali.

Però l'*ambra* della Sicilia sarebbe priva o quasi d'acido succinico. La maggior parte dei geologi, secondo lo Stoppani, è propensa ad attribuire all'Aquitano gli strati ambriferi del Samland, penisola quasi a forma di terrazzo posta tra Danzica ed il Memel e che si estende per una lunghezza di oltre 20 miglia geografiche per 14 di larghezza.

Il sottosuolo di detta penisola è così ricco d'ambra che si può chiamare un'immensa miniera; appartiene alla grande formazione lignitica della Germania del Nord e compare immediatamente sotto al terreno diluviale (diluvium).

Il mare, flagellando il lido quasi a picco su di esso, lo corrode, lo demolisce e rapinandolo, colle ligniti trasporta l'ambra. Questo lavoro di flutti ci spiega come il Baltico la rigetti sulla spiaggia ove veniva fin da tempi remotissimi raccolta e come questo diuturno lavoro disgregante d'acqua, che deve datare da centinaia di migliaia d'anni, più che attualmente, abbia fornito forse ancora maggior prodotto molto tempo prima d'Omero e d'Erodoto.

Secondo i calcoli di Runge, (scriveva lo Stoppani nel 1886), l'ambra che si raccoglieva oltre mezzo secolo fa nelle regioni baltiche, libera sul lido o cogli scavi, raggiungeva annualmente circa i 130 mila chilogrammi.

Di fronte ad una tal cifra che forse non sarà diminuita attualmente, una domanda sorge spontanea.

Dove va a finire tutto questo antichissimo lacrimo del succino ormai in disuso o quasi?

L'ambra foggiate in appositi laboratori diversamente

a seconda degli usi delle varie popolazioni cui è destinata, vien ripartita in tutto il mondo sotto forma di braccialetti, di collane, d'oggetti per fumatori ecc.

Se ne consuma fortemente a Costantinopoli, a Nuova York a Bombay, a Hong-Hong a Jeddo, nel Tibet, nel Messico; presso i Negri, i Cinesi, i Giapponesi, gli Indiani, come pure in Oceania.

Anche in Europa viene usata *l'ambra*, oltre che dai fumatori, come materiale d'ornamento specialmente fra i campagnoli del Settentrione.

S. Colombano al Lambro 10 Aprile 1929. VII° È. f.

VIRGINIO CACCIA

RICERCHE BIOGRAFICHE

SU

Gerolamo Muziano, detto il Brescianino

L'illustre scrittore bresciano, senatore Ugo da Como, noto per i suoi studi sugli *Umanisti bresciani del secolo decimosesto* e sulla *Rivoluzione bresciana del 1797*, ritiratosi da qualche tempo dalla vita politica e professionale, e vivendo gran parte dell'anno nella storica rocca di Lonato, da lui sapientemente restaurata e ridotta a sua bella ed artistica dimora, ha più che mai intensificato la sua attività di ricercatore e di studioso.

Egli si è dedicato ad illustrare tutto quanto si riferisce alla storia bresciana, e, in modo particolare, si è prefisso di fare speciali indagini biogra-

specchi fedeli della vita di un tempo e di un luogo, si sperava d'incontrare almeno una volta il nome Muziano fra i nomi di contraenti, testi, confinanti, roganti ecc. Ma anche qui ogni aspettazione rimase delusa.

Il risultato delle mie ricerche nell'archivio Bonzi, convalidava nel senatore da Como la convinzione che la famiglia Muziani, a cui apparteneva il pittore, non doveva essere di origine bresciana, e tanto meno di Acquafredda.

Era forse una famiglia importata in questo paese, dove probabilmente ebbe un soggiorno di durata occasionale e temporanea. Da ricerche fatte dal da Como risulterebbe che fosse anche una famiglia nobile, ed io feci allora all'illustre scrittore l'ipotesi che nessuna famiglia nobile di tal nome potrebbe con maggior probabilità esser ritenuta quella del pittore, che la storica famiglia Muziani di Lodi.

Il da Como, che non ignorava peraltro l'esistenza di questa famiglia patrizia lodigiana, non escluse l'ipotesi, anzi mi incoraggiava a raccogliere dati estesi e precisi su questo casato, ciò che io feci nella nostra biblioteca comunale, coadiuvato dall'abituale e cortese competenza del benemerito Bibliotecario, avvocato Giovanni Baroni.

In famiglie nobili di quelle epoche potevano essere facili e frequenti gli spostamenti di residenze e di domicilia. E le ragioni erano diverse: Le *ragioni politiche*, come le proscrizioni permanenti,

o limitate di individui o di intere famiglie, dovute all' alterno prevalere di fazioni avversarie ;

Le *ragioni patrimoniali*, quali potevano essere (escludendo le investiture di feudi) gli acquisti di beni territoriali, o possessi pervenuti per ragioni ereditarie, che consigliavano la residenza in luogo, per meglio amministrarli, residenza che poteva diventare anche permanente. Parimenti aggiungasi l'apporto, in doti, di terreni in località limitrofe, o il cadere di una famiglia patrizia in povertà o in basso stato, che imponeva talora l'abbandono dei titoli e della vita signorile, o l'abbandono dei luoghi. Molte nobili famiglie decadute si sono disperse nel grigiore provinciale o campagnuolo, e forse taluni loro superstiti discendenti, confusi nella massa contadinesca, ignorano che il loro nome era un giorno congiunto con un altro sonoro, campeggiante nella storia della loro patria.

Nulla impedisce di pensare che la famiglia Muziani, trapiantata temporaneamente in Acquafredda, fosse la rinomata casata lodigiana.

Il suo nome era in origine Muzzani, che poi si pronunciò latinamente Muziani o Muziano, derivando in modo indubbio dall' antica famiglia romana dei *Mutii* (*Mutia gens*), che ebbe fin dalle origini rapporti coll' antica Laus Pompeia. Una lapide nel civico Museo laudense ricorda un Tito Muzio prefetto dei fabbri, a cui durante la dominazione romana, si deve il merito di aver scavato per primo, con audacia romana, un canale estratto

dall'Adda, per irrigare il vasto territorio che possedeva nell'altopiano lodigiano, chiamato l'*agrum Mutianum*. Anzi il noto canale, ingrandito e completato nel sec. XIII dai Lodigiani, per l'irrigazione della rimanente pianura, per riconoscenza verso l'antica famiglia, fu chiamato col nome di Muzza.

Questa famiglia, che romana dapprima, ebbe poi propaggini lodigiane, si stabiliva a Milano all'epoca di Sant'Ambrogio, dando indi origine alla lodigiana famiglia dei Muziani (1).

E doveva essere stata facoltosissima, perchè oltre l'*agrum Mutianum* sopra accennato, possedeva un'altra località, ora perduta, che la ricordava, e di cui rimase solo il nome, come risulta dal Cod. Diplom. laud. (I. N. 25) ed è *Casalinum Mutiani*, che secondo il Maestro Agnelli corrisponderebbe all'attuale frazione di Muzzane, in Comune di Zorlesco.

Anche dopo la distruzione dell'antica Lodi, per opera dei Milanesi, questa famiglia continuò a prosperare nella nuova città. Vi accenna il Gabiano nella sua *Laudiade*,

..... indi Muzzano

E dei Muzi la nobile prosapia

Del Romuleo Muzio.....

Sarebbe quindi una delle tante famiglie estranee, che allettate dalle larghe autonomie, dalla prodi-

(1) Timolati — Alberi genealogici. Mns. Arm. XXXIV A. 7 (voce Muziani). Agnelli — Dizionario storico geografico Lodigiano — voce Muzzetta, pag. 211.

giosa fertilità del suolo, dalla maggior tranquillità di vita, acquistavano possessi nell'agro lodigiano, e vi prendevano stabile dimora, malgrado le attrattive e i vantaggi della vicina Milano.

Così, secondo l'Agnelli, sarebbero famiglie importate i Majneri, i Rho, i Gavazzi della Somaglia, i Modegnani, i Tassi, i Villani, i Zumali, i Mozzanica, i Barattieri, i Barni, i Fini, ed anche i Muzzani, che come si disse, divennero poi lodigiani esclusivamente.

Il nome dei Muzzani figura ad ogni passo nelle antiche cronache lodigiane. Nel Codice « *Arbores fam. nob. laudensium* » (Vol. II Muzzani Man.) leggiamo che fin dall'anno 1353 l'Arcivescovo Giov. Visconti, signore di Milano, donava a Muziano dei Muziani, suo affine, tutti i beni che egli possedeva nelle ville di Vittadone e Melegnanello.

Nel 1425 il Duca Filippo Visconti concedeva a Maffeo Muziano suo familiare un privilegio di esenzione, in premio dei segnalati servizi, per essere egli stato suo procuratore nel trattato di pace con Alfonso, re di Napoli.

Investiti del feudo di Melegnanello, nel 1495 un Terzilio di Bassiano, un Giov. Ambrogio, un Maffeo, un Alessandro, una Bianca Maria Muzzani figurano in atti pubblici per contratti colla Camera ducale, e più tardi (1526) per l'erezione di una chiesa di S. Ilario, provvista di ricchi apparati ed eretta a parrocchia con diritto di patronato ai membri della famiglia.

Una località nelle immediate vicinanze di Lodi, la Callista (ora Callista Anelli) prendeva il nome da un Callisto Muziani, che l'aveva avuta in donazione dal padre Maffeo nel 1512 « *in clausis portae Regalis ubi dicitur ad Callistam* ». (Dai *clausis* come qui si legge venne l'ancor vigente nome di *Chiosi*, che si dà agli aggregati fuori mura della città).

Un Alessandro Muzzani di Bartolomeo figura nel 1555 venditore di terre in Comune di Villavesco ecc. ecc.

Il Codice anzidetto contiene una diligente, benchè sommaria, biografia di questa illustre famiglia, fino all'anno 1656. Lo stemma Muzzani ha nel mezzo campo sinistro una testa di cignale, nel mezzo destro un vitello d'argento, caricato di stella d'oro.

Dalle succinte notizie ora ricordate si desume che la famiglia Muzzani, divenuta lodigiana non ebbe più a brillare per personaggi eminenti per virtù militari, o nel campo delle arti, della magistratura, della diplomazia, ma continuò ad essere una ricca, buona e pacifica famiglia provinciale.

Data quindi la supposta emigrazione di un ramo della famiglia in territorio bresciano, si potrebbe forse attribuire a ragioni politiche, nel vario soverchiarsi delle contrarie fazioni Vignati-Vistarini, o Sommariva-Overgnaghi, ma più facilmente ad acquisti di beni immobiliari, o meglio ancora a motivi matrimoniali o dotali.

Scorrendo i dati biografici su ricordati, troviamo che nel '500 membri della famiglia Muziani contrassero nozze con donne di famiglie cospicue di territori vicini. Un Bartolomeo Muzzani nel 1568 sposava una Bonzi, certamente di Crema. Un altro sposava una Zurla pure cremasca. Un altro una Ottolini di Brescia. Nulla impedisce di pensare che un Muzzani di quell'epoca per questa ragione possa essersi trasferito ad Acquafredda, luogo non lontano, da Lodi, e vi abbia fatto una dimora più o meno temporanea. Là sarebbe nato da lui il nostro Gerolamo nel 1528.

E come questi divenne pittore? Anche su questo si può dare una logica spiegazione. I patrizi lodigiani avevano certe consuetudini d'arte, vivendo nella loro piccola città in contatto facile e diretto colla numerosa famiglia di quei gloriosi artisti, che vi fiorivano di generazione in generazione, i Toccagni, detti i Piazza. Abituale erano le commissioni di ritratti di famiglia e di quadri votivi e religiosi. Meravigliosa fu quella eseguita da Albertino Piazza, d'ordine di un patrizio Berinzaghi per la chiesa dell'Incoronata, lavoro che critici autorevoli giudicarono degno di Raffaello.

In quell'epoca, nella superba Cattedrale di Asola, la fedelissima della Repubblica Veneta, lavorava il celebre Romanino, che cospargeva di magnifici, grandiosi affreschi le pareti di quel tempio, che quasi nessuno conosce, ed a cui la recente guida del Touring non dedica nemmeno una riga.

E vi dovette lavorare a lungo. Da Acquafredda ad Asola corrono pochi chilometri.

Correvano allora rapporti di buona amicizia fra i grandi artisti lombardi e veneziani. I Piazza erano amici del Tiziano. Vive ancora la leggenda, che questi recatosi a Lodi per visitarvi Callisto Piazza, e non trovatolo, come suo saluto (come suo biglietto da visita si direbbe oggi) dipinse il proprio ritratto in una testa di gentiluomo, in un quadro sacro abbozzato da Callisto nella chiesa dell'Incoronata. E la comune amicizia doveva legare il Romanino. E indubbiamente questo amico di amici, durante il suo lungo soggiorno di Asola, deve aver conosciuto i Muziani di Acquafredda, anche perchè si sa che Gerolamo Muziano fu suo allievo.

E certamente la vocazione del giovane Muziano per l'arte gli può esser derivata dall'aver avvicinato ad Asola quel sommo artista. E non si dovrebbe nemmeno escludere che il Muziano gli sia stato anche di aiuto nel dipingere i vasti affreschi di Asola. Forse la pala di altare della parrocchiale di Acquafredda, il *Transito della Vergine*, bellissima nell'aggruppamento della parte inferiore, e scadentissima nella parte superiore, non potrebbe essere attribuita la prima all'arte matura del Romanino, e la seconda alla mano ancora inesperta dell'allievo?

La supposizione, fatta dal senatore da Como, che il padre del Brescianino avesse esercitata l'arte

dell'armaiolo, non esclude che appartenesse al ceto patrizio (essendo quella un'arte elevata, professata anche da gentiluomini, come erano i Missaglia di Milano) e che per bisogno, o per migliorare le sue condizioni di famiglia, si fosse trasferito nel Bresciano, a esercitarvi quell'arte, ivi in piena fioritura.

Da quanto si disse, non si può con tutta certezza affermare che il Muziano appartenga alla lodigiana famiglia dei Muzzani. Mancano sempre i documenti *certi*. Siamo sempre nel campo delle induzioni e delle prove indirette. A queste però vorrei aggiungerne un'altra, forse anche più persuasiva delle altre.

In tutte le famiglie civile e patrizie era comune abitudine di ripetere i nomi patronimici dei padri, per tradizione atavica, e per sentimento d'affetti domestici.

Nella famiglia Muzzani di Lodi s'incontra il nome di Gerolamo, che è quello del nostro pittore. Per dire un caso, l'antico luogo di Olza presso Casalpusterlengo, già feudo dei Vistarini signori di Lodi, nel 1600 figura intestato a un *Gerolamo Muzzano* (Vedi Laud. pag. 33 e memorie man. dell'Arciprete di Zorlesco, e Almanacco Codognese 1823 pag. 78-79).

La vicinanza di località richiama a questo punto un altro tipico esempio di questo emigrare di nobili famiglie, dovuto a ragioni politiche. All'epoca della cacciata dei Bonaccolsi da Mantova

un Passerino Bonaccolsi si rifugiò in una campagna isolata, vicina all'Olza e a Zorlesco, le due proprietà dei Muziani. Quivi smise il cognome di Bonaccolsi o per ragioni di sicurezza, o per comune abitudine, e cominciò ad esser chiamato Passerini, dando origine alla nobile famiglia dei Passerini, spenta parecchi anni or sono col professor Passerini, che fu maestro di lingua greca anche allo scrivente. Il luogo si chiama ancor oggi *Cascine de' Passerini*.

Concludendo, si può con certezza affermare che la famiglia dei Muziani non è originaria di Acquafredda; che il suo soggiorno in quel paese non deve esser stato di lunga durata, ragione per cui non vi lasciò nessuna traccia; che con moltissima probabilità la famiglia colà rifugiata, e che vi diede i natali al celebre pittore, può essere ritenuta originaria di Lodi.

Ignoro le conclusioni a cui in *subjecta materia* è arrivato il senatore da Como nella sua opera, che è in corso di pubblicazione, e che vedrà prossimamente la luce.

Che se, per il luogo della nascita, il Muziano deve esser ritenuto bresciano, le sue peculiari condizioni di famiglia non mancheranno di interessare gli studiosi lodigiani, perchè tutte le ipotesi e le induzioni a cui hanno dato luogo e il poderoso, atteso studio dello scrittore di Brescia e le mie modeste ricerche serviranno indubbiamente ad illustrare alcune pagine della vita e dell'arte lodigiana.

PIETRO MADINI

DEL DIALETTO BARASINO E D'ALTRE COSE

L'articolo del Madini, piaciuto a molli, ha pure trovato qualche autorevole dissenso circa l'origine del dialetto Barasino. L'Avv. Madini non ha inteso pronunciare sentenze di sorta, ma soltanto esporre la propria opinione. Siamo lieti che ciò sia stata occasione per un interessamento nell'esame della questione; perciò ben volentieri pubblicheremo tutte le altre diverse opinioni, poichè dalla discussione meglio deriva in fine la verità.

In questo N. diamo la parola al Sig. Giovanni Pedrazzini Sobacchi, già noto ai lettori dell'« Archivio » per la sua bene ordinata Storia di S. Angelo Lodigiano, che davvero auguriamo, come già desiderava il compianto nostro predecessore il Cav. M. Agnelli, venga presto completata.

In altri successivi N. daremo il giudizio di qualche altro « barasino » studioso delle cose della propria terra e conoscitore dell'argomento.

N. d. D.

La materia trattata nell'interessante dissertazione « *Il dialetto Barasino* », dall'Avv. Pietro Madini pubblicata nel precedente N. di questo *Archivio*, avrebbe formato argomento di un capitolo della mia « *Storia di S. Angelo* » che, iniziata in questo *Archivio* nel 1921, auspice il compianto M. Cav. Giov. Agnelli, fu interrotta nel 1924 a circa due terzi del totale.

Scrivo: « avrebbe formato » ma sarà meglio dire « formerà », poichè ardentemente desidero vedere compiuta quella storia, e in detto capitolo, oltre a riportare la parte migliore della disserta-

zione suddetta, l'episodio della visita del Casanova agli Attendolo-Bolognini in S. Angelo pure coloritamente narrata dall'Avv. Madini, manifesterò la mia opinione sul dialetto Barasino che reputo non raro, ma assolutamente unico.

Fra i Barasini autentici — i « *Tupen* » o terrazzani abitanti alla « Costa » e quelli de « *Busamarten* », o terrazzani abitanti « Borgo S. Martino » che altro non è che il villaggio medievale di « S. Martino in Stabiello » — io ho trascorsa tutta la prima parte di mia vita, inquantochè, esercendo la mia famiglia adottiva una Trattoria in S. Angelo, la quale per i vecchi Barasini altro non era (invece che la *Trattoria S. Carlo*) che « L'Ustaria di tri muri » perchè la piazzetta verso la quale la trattoria è aperta ha appunto tre lati, ne ero al contatto quasi quotidianamente, e per quanto era lunga la giornata Festiva. La Trattoria suddetta era ed è ancora la più vicina alla Chiesa, e quarant'anni fa ci si arrivava dalla « Costa » e dal Burghu Driciu » (Borgo S. Maria al Cogozzo o Coguss) da « Cruntadela » (Via R. Pandini — La Rusa — e La Cua) da « Busamarten » dal « Bus de l'Uspedal » soltanto dopo aver passate due o tre osterie in tutto invece delle diecine che vi sono attualmente in tali quartieri. La preferenza data alla vecchia osteria, proveniva in gran parte (lasciando come minore ragione quella del vino buono e del trattamento di grande equità a ricchi e poveri) dal fatto che per la sua vicini-

nanza alla Chiesa, i buoni ed i.... grami « Tupen » potevano dare ad intendere alle rispettive madri, sorelle e mogli d'essere alle funzioni religiose, mentre, specie nel pomeriggio, stavano facendo delle classiche partite a « pelosa » od a « briscola ». Alcuni, ma la minoranza, accorrevano in Chiesa al « *Tantum ergo* » della Benedizione; gli altri preferivano rimanere, interrompendo il gioco e balzando in piedi a capo scoperto al suono del campanone, raccogliendosi in mentale preghiera talvolta, tale altra rispondendo alle preci di un anziano, erudito di « *Dottrina Cristiana* ».

Negli anni passati in mezzo a quei vecchi Barasini, ho conosciuto persone che ricordavano perfettamente il « dopo Impero » del Grande Corso; non discorriamo poi della dominazione Austriaca, per la quale alcuni di loro avevano un vero culto e un non nascosto rimpianto (gli Austriaci erano chiamati « i nosti ») che faceva andare in furia il mio povero papà adottivo e suoi amici, e, quando capitava lui di sentirli (e quindi spesso poichè era il giurista più introdotto del foro Pretoriale di S. Angelo) « *l'ucate Gamben* », di Lodi. Per non divagare troppo dal tema del dialetto, dirò che la mia facoltà d'assorbimento mi ha dato modo di aver ritenute nella mente tante e tante caratteristiche dialettali e mimiche dei « *Tupen* » da ritenere che proprio con precisione nessuno ne saprebbe qualificare esattamente l'origine.

Il modo di parlare, di guardare, di avere dei

balzi, di far precedere alla parola irritata un brontolio indistinto di cattivo augurio, certe attitudini aggressive, salvo il succedere ad esse una certa remissività, lo sedersi per terra colle gambe incrociate, in crocchi di cinque dieci venti individui, con vere pose zingaresche od albanesi, certe capigliature corvine e lucenti, o rosso acceso, certi portamenti somiglianti affatto a quelli dei Genovesi o dei Veneti, e più assai avvicinantisi agli Spagnuoli (una ventina d'anni fa vivevano alla « Costa » dei magnifici esemplari, persino nel vestito, di Spagnuoli), la dignità del quartiere che giungeva, or fa mezzo secolo, al veto assoluto ad amoreggiare, fuori di esso o contrarre matrimonio, e viceversa, la solidarietà in certi fatti, la cavalleria rusticana, altre ed altre circostanze troppo varie, ostacolano una precisa definizione dell'origine dei Barasini « *Tupen* » e del loro dialetto affine talvolta, ma tanto dissimile tal'altra, a seconda dei vocaboli, dagli stessi altri quartieri popolari, lasciando campo a varie supposizioni tutte attendibili, colla certezza ch'essi sono d'origine lontana da noi.

Giovanetto quattordicenne (1896), venni preso dal male, che ancora mi affligge, la « cronistoriomania » del mio S. Angelo, allora in ottima compagnia del quasi coetaneo Filippo Meani.

Questi, già allora, lasciava presagire quello che poi divenne, un bravo insegnante di Letteratura e di Storia; ma io non disponevo che della laurea rilasciatami dal « pover maester de terza », il

m. Devecchi nativo proprio di Lodi, morto più che ottantenne, sette anni fa e che in 50 e più anni di insegnamento sempre usò quel testo che era intitolato « *L'Uomo* ».

Il Prof. Meani scrisse la prefazione all'opera poderosa del compianto M. G. Agnelli: « *Storia di Lodi e del suo Territorio* ». Aveva anche abbozzato un lavoro sui *dialetti lodigiani* e di *Sant'Angelo*; ma gli impegni della famiglia e della professione gli tolsero di oltre occuparsi del paese che tuttora lo ricorda assai volentieri. — Io da alcuni appunti del Prof. Meani ebbi la spinta a scrivere quella *prima Storia di S. Angelo* che il buon Rezzonico stampò ed io pagai. Chi l'ha la tiene e non la vuol cedere dicendo che aspetta il compimento, ma io.... per ora... non posso fare altro che un piccolo rilievo ad un'affermazione dell'Avv. Madini nel suddetto suo articolo.

Egli ha attribuito a Filippo Maria Visconti l'investitura del feudo di S. Angelo agli Attendolo Bolognini. — No, « *Matteo il Bolognino, capitano, castellan di Pavia, venne coi suoi discendenti aggregato alla famiglia Attendolo che era il casato vero di Francesco Sforza, e altresì creato Conte di S. Angelo ecc. ecc.* » il giorno 24 Aprile 1452, nella Cattedrale di Pavia, dal conte Cavalier Catone Sacchi, primario lettore di Leggi, come Agente Ducale ». Così risulterebbe da una interessantissima relazione dell'epoca (della quale ho davanti un Estratto autentico) inserito nel « *Libro delle storie o memorie*

civili della città di Pavia, seggio del Regno d'Italia, scritta dal Dott. Gerolamo Bossi, del quale libro trovansi alcuni esemplari nella Biblioteca « *Universitaria* » e Comunale di Pavia.

GIOVANNI PEDRAZZINI-SOBACCHI
Segretario Comunale

Villanterio 20-2-1929.

Monsig. ANGELO BERSANI DOSSENA

Questo illustre nostro concittadino, nel 1875, fu dato Vescovo Coadiutore, con diritto di successione al venerando Monsig. Domenico Maria Gelmini altro distinto nostro concittadino, del quale dicemmo nel passato numero (1): per contro, lo precedette di 7 mesi nella partenza da questa vita. (12 giugno 1887 a 25 gennaio 1888).

Angelo Bersani nacque a Paullo (Circondario di Lodi) il 23 aprile 1835; a 12 anni vesti l'abito clericale e nel settembre 1857 veniva ordinato sacerdote.

Fu successivamente coadiutore a Cornogiovine, direttore spirituale in Seminario, parroco a Mulazano ed a S. Lorenzo in Città, ovunque spiegando belle doti di mente e di cuore e soprattutto quella grande carità e mitezza di animo che erano carat-

(1) *Archivio Storico Lodigiano* - Dicembre 1928, pag. 139 a 158.

teristiche della famiglia Bersani Dossena. « Cortese con tutti, benevolo, soave nella voce, pietoso nelle opere, indulgente, benefico, ricco d'ingegno e di virtù, di dottrina e modestia, era il confidente e il consolatore di quanti ricorrevano a Lui » (1).

Due episodi :

Quando il ven. Monsig. Benaglio volle protestare energicamente contro l'invasione massonico-liberale nella formazione dei sacerdoti, affidò l'estensione del Memoriale al sac. Bersani-Dossena, il quale mostrò che altro è l'essere animo mite, altro l'essere timido : con logica serrata e fermezza di espressioni condannò tutta l'ingiustizia delle disposizioni settarie.

Durante la legge dei sospetti, il Bersani fu avvisato in tempo che il suo nome era tra i prevenuti. In fretta andò al confine, a Sesto Calende, passò il Ticino e fu costretto starsene fuoruscito in Svizzera per 3 mesi. Travestito da secolare, venne, pel suo contegno, riconosciuto sacerdote : i fanciulli andavano a baciargli la mano.

A lui si deve un'opera di cultura ecclesiastica, chè egli, nel 1864, fondò quel periodico che si disse « *Il Buon Pastore* » e fu allora unico del genere : ebbe più di 10,000 associati. Provvedere al clero di campagna con modica spesa, assai volte ridotta o condonata, quanto poteva occorrere pel quotidiano ministero della predicazione, per lo

(1) *Fanfulla da Lodi* 18 Giugno 1887.

studio, per la cronaca che lo interessava, era lo scopo del *Buon Pastore*: Spiegazioni della Dottrina Cristiana, corsi di Vangeli, Quaresimali, Esercizi Spirituali, conferenze a varie classi di persone, panegirici, mesi di maggio, di marzo, di giugno — casi di coscienza — questioni dogmatiche, morali, giuridiche, ecclesiastico-civili e persino, in copertina, un po' di cronaca: ecco la materia del sacro periodico.

Dal *Buon Pastore* venne estratta la « *Biblioteca del Curato di Campagna* » più volte ristampata ed oggi pure ricercata. La parte dogmatica, canonica, morale è dovuta al valente teologo Can.co Luigi Fiorini. La predicabile è di Mons. Bersani. Piano, chiaro, dolce, affettuoso come nella parola viva, così nello scritto; ancor oggi chi lo legge e lo udì lo trova sempre uguale. Si legga ad esempio il Discorso che tenne nel duomo di Lodi nel 1886 per la festa di riparazione contro le bestemmie del *Secolo* e si sentirà ancor vivo quel fremito di amore a Gesù Cristo, di indignazione per l'insulto, di preghiera, di perdono che agitava la folla pendente dal labbro di Mons. Bersani.

La *Religione spiegata ai giovinetti* e le *Conferenze Religiose pei giovani studenti* meritano speciale ricordo, perchè rivelano un altro lato dell'attività di Mons. Bersani, l'opera catechistica. Egli aveva assistito all'esclusione del catechismo dalle scuole superiori, vedeva la instabilità delle leggi che lo conservavano nelle classi elementari; aveva

inteso tutto il bisogno di catechizzare i fanciulli e gli studenti.

Nella stessa sua casa aveva aperto un corso di insegnamento religioso superiore che, mentre formava le coscienze, gli forniva occasione di esercitare un apostolato di carità fra i bisognosi donando anche quei pochi oggetti d'argento che possedeva ed un apostolato di bene fra le famiglie degli studenti.

Il S. Padre Pio IX lo conosceva personalmente, lo stimava e lo fece interpellare sul lavoro catechistico che intendeva promuovere. Nel 1867 lo nominò Suo Prelato Domestico.

Il suo nome rimarrà tra noi per un'opera di grande carità. Assieme alla sorella Rosina fondò l'Istituto di S. Savina pel ricovero di parenti ed inservienti di sacerdoti che, morendo poveri, non potevano provvedere alla sorte delle persone che avevano loro prestato servizio con scarsa retribuzione (1).

Ad istanza dell'Ecc. Ordinario, Monsig. D. M. Gelmini, allora in non buone condizioni di salute, il Bersani, prevosto a S. Lorenzo in città, veniva eletto quale vescovo coadiutore con diritto di successione. Fu preconizzato nel S. Concistoro del 31 Marzo col titolo di vescovo di Patara in partibus infidelium.

La consacrazione episcopale avvenne nella cat-

(1) All'opera dei Bersani furono di molto aiuto anche i RR. D. Filippo Baggi e D. Giovanni Savarè.

tedrale di Lodi l'11 Aprile 1875, ad opera di S. Ecc. Monsig. Calabiana arcivescovo di Milano, che molto stimava ed amava il Bersani, assistito da Mons. Sabbia vescovo di Crema e da Mons. Valsecchi vescovo coadiutore di Monsig. Speranza, vescovo di Bergamo (1).

La giornata — una domenica — fu ravvivata da un bel sole primaverile e noi la ricordiamo ancora bene, viva e fresca come se fosse oggi, con un senso di alta commozione. Nel pomeriggio, il novello vescovo celebrava i Vespri pontificali nella sua parrocchiale di S. Lorenzo, presenti i Vescovi Consacratori, richiamando così il fatto memorabile, nella storia della città nostra, quando nel 1307 (15 Giugno) nella stessa chiesa, *infra Missam*, monsig. Egidio dell'Acqua, egli pure prevosto di S. Lorenzo, dal Capitolo della Cattedrale di Lodi fu eletto vescovo di Lodi.

Successero 12 anni di intenso fecondo lavoro tutto occupato nello scrivere, nello istruire, nel beneficiare i bisognosi, come fu sopra indicato, nel governo della Parrocchia tenuto sempre zelantemente, nel coadiuvare e supplire il vescovo Gelmini nelle opere dell'episcopale ministero.

Erano trascorse poche settimane dal giorno, tuttora vivamente memorato, in cui nella sua parrocchiale di S. Lorenzo aveva fatto rendere, fra la generale commozione, solenni onoranze ai giovani caduti

(1) Ricordansi belle pubblicazioni fatte, in quella fausta occasione, dai concittadini nostri Avv. B. Martani, Sac. L. Fiorini e Dott. D. Francesco Pelli.

in Africa nel combattimento di Dogali, quando fu riassalito da un grave accesso di quel male che, in breve, lo portò alla tomba. Aveva già predisposto l'Omelia per la SS. Pentecoste: di notte fu preso da fiero dolore al cuore e moriva la mattina del 12 Giugno 1887.

I funebri vennero celebrati il 17 giugno con l'intervento del ven. Arcivescovo di Milano Monsig. Calabiana, di Monsig. Scalabrini, vescovo di Piacenza, che tessè l'elogio funebre, di Mons. Bonomelli, vescovo di Cremona, di Mons. Sabbia, vescovo di Crema, di Mons. Mascaretti, vescovo missionario di Susa.

« Nel giorno dei funebri, Lodi tributò al Vescovo Bersani un omaggio solenne di riverenza e di compianto che maggiore non si potrebbe ideare » (1). Dal M. Rota venne appositamente musicato un inno funebre.

La salma riposa nella tomba di famiglia al nostro Cimitero Maggiore, detto della Vittoria, là trasferitavi dal cessato cimitero di S. Fereolo e là col diletto fratello Can.co D. Carlo, colla sorella Rosina che pure gli fu compagna e ministra in tante opere di carità aspetta il giorno della generale risurrezione.

Del Vescovo Bersani rimangono tanti scritti e volumi che quasi si potrebbe farne una buona biblioteca; speriamo che presto si esaudisca il voto cittadino di vedere effettivamente dedicata a Lui

(1) *Fanfulla da Lodi* 18 giugno 1887.

una pubblica via, quale atto di riconoscenza al molto bene che egli vivo ha operato fra noi.

Queste Memorie abbiamo compilato valendoci dei nostri privati ricordi e di quelli di persone che molto da vicino conobbero l'illustre prelado: molto prendemmo anche dai giornali del tempo che certo non peccavano di troppo facile favorevole giudizio per gli uomini del ceto ecclesiastico (1).

Ferdinando Güterbock

e gli scritti di Ottone e Acerbo Morena

Tutti sanno che il giurisperito, notaio e giudice *Ottone Morena*, contemporaneo del Barbarossa, scrisse, tra l'altro, la *Historia Rerum Laudensium*, narrando la distruzione e la riedificazione della sua città: opera che il compianto G. Agnelli a buon titolo dichiara preziosissimo documento di storia contemporanea alle grandi vicende che partorirono le libertà comunali italiane.

La narrazione incomincia dal 1153, è interrotta alla fine del 1161, ripresa dal figlio Acerbo sino al settembre 1164, e poi da un anonimo lodigiano sino al 1167.

Un problema che da molti anni attira l'attenzione degli eruditi è quello di ristabilire il testo originale di quest'opera pervenuta a noi, nei vari manoscritti esi-

(1) Vedasi il fascicolo: Onoranze funebri a Monsig. Angelo Bersani Dossena in Biblioteca Civica Arm. XVI. A. 40^b.

stenti in Italia e all'estero, con gravi lacune, discordanze, interpolazioni, errori d'ogni sorta.

Tra questi studiosi occupa un posto eminente il prof. Ferdinando Güterbock che alla risoluzione del problema porta il contributo di una forte intelligenza e di una profonda dottrina. — Nel marzo u. s. apparve intorno al grave argomento una sua monografia nel *Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde* (Nuovo Archivio della Società per gli studî storici dell'antica Germania) che si stampa a Berlino.

Ricordate le tre edizioni sinora esistenti dell'opera dei Morena (Baldoni, 1629, - Sassi in Muratori, 1725, - Jaffé, 1861-63), nessuna delle quali può soddisfare pienamente, l'A. dice che si presentava ovvio il desiderio d'integrarle l'una con l'altra per ricavarne il testo più vicino all'originale che non pervenne ai posteri.

Il Sassi ricorse allo spedito di porre di fronte il testo boldoniano e un altro assai divergente dal primo, lasciando al lettore la briga di cercare, un po' di qua un po' di là, la miglior versione.

Lo Jaffé si propose invece, giovandosi di un materiale più ricco, di ricomporre una edizione critica, fondendo insieme i vari testi.

Sembra al Güterbock che lo Jaffé abbia battuto una strada fallace, col risultato che la sua edizione è ancor meno sicura di quella inserita nella raccolta muratoriana.

Da lungo tempo erano state fatte notevoli e assennate osservazioni sul testo dei Morena. Tra gli studiosi che si distinsero in questo campo il Güterbock cita il Giulini e il nostro Agnelli. Manca tuttora una veduta d'insieme su le versioni pervenute, che si sogliono dividere in due gruppi segnati dall'A. con le lettere L e

M. Il testo L è scritto nel latino barbarico medievale; — vi spesseggiano gli errori di grammatica, le goffe costruzioni, l'uso di participî a cui manca il sostantivo principale, lo scambio di soggetto a mezzo della proposizione; e un bizzarro miscuglio di voci antichate e di neologismi del volgare italiano.

Tali particolarità stilistiche sono più frequenti nella parte scritta da Ottone e dall'anonimo, assai meno in quella dovuto ad Acerbo che si esprime in un latino meno deturpato.

Invece nel gruppo M la costruzione si presenta più accurata. La lingua si accosta maggiormente al latino classico, e si intende assai più agevolmente.

Tutto insomma lascia credere che i testi L siano rozze copie, quelli M una sopraelaborazione di quel testo originale che non si è giunti sinora a rintracciare.

A sostegno del suo assunto l'A. cita parecchi esempi, tutti interessanti non solo dal lato storico, ma anche da quello linguistico; riuscendone lueggiato il lento passaggio dal corrotto latino del medio evo a un sempre maggior affermarsi del linguaggio popolare italiano.

L'A. fu a Lodi pochi mesi or sono, e vi esaminò, con teutonico scrupolo, un manoscritto dell'opera dei Morona esistente nella nostra biblioteca comunale a cui fu donato dal dott. F. V. Zoncada.

Il prof. Manaresi dell'Archivio di Stato di Milano, che successivamente ha osservato il manoscritto, lo fa risalire alla metà del secolo XVI. — Il Güterbock lo giudica di singolare importanza, sopra tutto perchè indipendente da quelli più antichi conservati a Pommersfelden e nella Braidense.

Egli nella monografia ora riassunta ne fa sommaria

menzione; ma ne tratterà di proposito in uno studio di prossima pubblicazione nell'Archivio storico italiano. Non appena ci saremo procurati il piacere di leggerlo ne daremo notizia ai nostri associati.

Avv. G. FÈ.

LE FAMIGLIE BRUNETTI

Fa meraviglia il rilevare che dell'*Ugo Brunetti*, — il quale non solo fu l'amico più fidato e prediletto del Foscolo, (che gli diresse molte lettere ora stampate, scriveva il Vignati nel 1860) (1), ma ebbe anche un'alta carica nell'esercito del Regno Italico e meritò una particolare benevolenza dal grande Napoleone, — noi, suoi concittadini o conterranei, non abbiamo che notizie frammentarie e non sempre precise. — Orbene, allo scopo appunto di preparare materiale per uno studio sulla famiglia dei Brunetti e su quelle degli stessi che, come il *Vincenzo* e l'*Ugo*, si distinsero nella storia del nostro Risorgimento Nazionale, riportiamo qui, in aggiunta a quanto già fu richiamato in questo *Archivio* (2), parecchie notizie che togliamo da altre diverse fonti.

(1) VIGNATI — *Lodi e suo territorio* — pag. 58. Milano, Corona e Caimi, 1860. Orlandini e Mayer — *Epistolario di Ugo Foscolo*. Firenze, Le Monnier 1852 Voll. 3.

Raccolta Vignati in *Bibliot. Laudense Cart. 8 Armadio XXXI*.

(2) *Archivio Stor. Lodig.* — Anno XLV - 1927 pag. 174.

*
**

La famiglia dei *Brunetti* è pervenuta a noi dal Cantone Ticino e pare che, qui stabilitasi, abbia dato luogo a più famiglie che abitarono in diversi luoghi. Infatti:

Da una scrittura privata di divisione, in data 23 Agosto 1792 in Lodi, risulta:

1° « *Giovanni Bono, Pietro e Cristoforo fratelli Brunetti* figli del fu altro Cristoforo abitavano alla Pasquala Chiosi di Porta Regale di Lodi... ».

2° « *Giovanni Bono, Cristoforo e Giacomo fratelli* figli del fu Giov. Maria *Brunetti* abitavano a Paderno Chiosi di Porta Regale di Lodi... ».

3° « *Domenico (Brunetti)* figlio del fu Giovanni Bono, abitava pure a Paderno... ».

Questi è chiamato « *zio* » di tutti i preindicati fratelli *Brunetti*, con l'aggiunta che quelli del fu Cristoforo sono « *cugini* » con quelli del fu Giovanni Maria; ne consegue quindi che il comune nonno od avo fu il Giovanni Bono ossia il padre del Domenico *Brunetti*.

Detta scrittura fu stesa « per conseguire parte « del prezzo de beni di Novazia di rispettiva ragione, « nella diocesi di Bergamo, stati venduti ed il saldo « di quanto può ad essi spettare nella eredità della « fu Caterina *Brunetti* loro zia ».

Da altra Nota, senza data, a firma Omobone

Alessandrini arciprete » di S. Gualtero (nella seconda metà del secolo XVIII) risulta :

1° « *Brunetti Cristoforo* fu Giovanni Maria nacque il 7 Agosto 1752 ».

2° « *Brunetti Giacomo* figlio di Gian Maria e di Maria Bullona è nato l'8 Settembre 1755 ».

3° « *Brunetti Giovanni* Maria figlio di Gian Bono e di Maria Madonini nacque il 25 Marzo 1776 a Paderno parrocchia di S. Gualtero ».

4° « *Brunetti Vincenzo* Domenico figlio di Cristoforo e di Caterina Gaboardi nacque il 17 Giugno 1781 a Paderno sudd. ».

5° « *Brunetti Luigi* figlio di Cristoforo e di Marianna Premoli nacque l'11 Novembre 1797 ».

Da una fede di nascita 17 Febbraio 1812, rilasciata da « Luigi Piccoli Paroco di Somaglia » ed autenticata da « Agnelli Sindaco » risulta :

6° « *Brunetti Luigi* figlio di Giovanni Buono e di Angela M.^a Madonini fu « battezzato a Somaglia, dove nacque il 26 Gennaio 1796 ».

Da tutti i suddetti documenti se ne deduce che i sunnominati Brunetti costituivano parecchie famiglie, sia pure riunite a gruppi in una stessa casa perchè interessate in una stessa azienda agricola ; che esse abitavano parte alla Pasquala e parte a Paderno sempre nei Chiosi di Lodi ed anche poi a Somaglia, dovendosi ritenere che il Brunetti Giov. Maria figlio di Gio. Bono e Maria Madonini nato a Paderno nel 1776 sia fratello del

Luigi nato a Somaglia nel 1796 essendochè identica la paternità e la maternità.

A queste famiglie, sebbene legato da un grado di parentela, non appartenne il nostro Ugo, perchè giammai vi è nominato fra alcuno dei loro componenti.

Può invece domandarsi se il *Brunetti Vincenzo Domenico* di cui al N. 4 della sudd. Nota dell'arcip. Alessandrini corrisponda all'omonimo che prese parte, distinguendosi per valore, alla campagna di Russia e che dal nostro Ugo viene chiamato con l'espressione di « diletissimo cugino ». Pare di no perchè se uguali sono i nomi, non concordano le date ed altre circostanze, quali risultano dalle notizie che intorno ad esso *Vincenzo Brunetti* abbiamo potuto trovare e qui pubblichiamo:

IL VINCENZO BRUNETTI

Di questo altro nostro valoroso concittadino che, come il Bignami, si distinse nelle imprese dell'armata Napoleonica in Russia mantenendo alto l'onore delle truppe italiane, — è parola nell'opera dello Zanoli, nelle lettere del Foscolo, nelle note dell'Ugo Brunetti e qui sotto ne riferiremo. Però qualche particolare notizia, giammai pubblicata, togliamo da una sua lettera, che il 26 Xbre 1812 diresse al fratello Giovanni Maria Brunetti a Lodi in Lombardia: lettera che qui riportiamo toglien-

dola dall'autografo (1) della Esimia Signora Emilia Villa nata Bianchi di Lodi :

« Vincenzo a suo fratello »

« Augusta li 26 Xbre 1812 ».

« Il mio viaggio sin qui è stato buonissimo; abbiamo passato monti altissimi, abbiamo trovato gran neve; il freddo però è sopportabile ».

« In questi paesi vi sono gran vacche, ma non sanno fare il formaggio: le vacche sono piccole, il latte serve per il butirro ed il rimanente per i porci. Le mantengono con paglia trida, ma bagnata, come pure i cavalli, e ci misturano un poco di biada. Ti consiglio di dare ai tuoi cavalli la paglia tridata con un poco di avena bagnata, come noi diamo la crusca: questa bisogna sia data poco alla volta. La mia cavallina viene bella tutti i giorni ed è molto brava, già ne ho trovati dieci luigi: il Chirurgo maggiore del Reggimento ne è innamorato: ma se non trovo un bel cavallo non la cambio ».

« Il due del mese venturo partiamo per la Sassonia distante da qui quattordici giorni, dove ci fermeremo altri quindici giorni. Qui m'è toccato d'essere distaccato in un piccolo paese, dove non faccio che cacciare tutto il giorno. L'altro ieri nella caccia riservata del mio padrone di casa ho ammazzato un cervo: vi si trovano pure gran lepri... Tutta la truppa, in questi paesi, è sostenuta dagli abitanti: il soldato sta molto bene, ha la sua paga franchi.... ».

(1) La Sig.^a Emilia Villa nata Bianchi, discende, per parte di madre, dai Brunetti che per tanto tempo furono a S. Stefano di Lodivecchio. Presso della sressa trovasi l'orologio a ripetizione e il servizio di posateria in argento dono di Napoleone all'Ugo Brunetti.

« *L'armata di Russia, dalle voci che qui corrono, deve essere molto male; trentamila cavalli sono morti; per mancanza dei medesimi hanno dovuto abbandonare tutta l'artiglieria, tutti i feriti, ammalati ed equipaggi* ».

« *Sono in grande agitazione di Franceschino.... io ho fatto il mio testamento e lo farò fare anche a Franceschino subito che lo potrò vedere...* ».

« *Dopo la mia partenza non ho ancora ricevuto le lettere da nessuno della famiglia: io ho però scritto a Ugo, alla Lucilla, ma nessuno mi scrive...* ».

« *Tuo fratello Vincenzo* ».

Soprascritta od indirizzo:

All'amatissimo Signor

Il Sig. Giov. Maria Brunetti

Lodi in Lombardia

Regno d'Italia, dipartimento d'alto Pò.

Potremmo qui fare diverse domande; ma per maggior chiarezza di risposta facciamo precedere la narrazione di parecchi fatti.

La fine del Vincenzo Brunetti è così narrata dallo Zanoli:

« Il 2 Maggio 1813 fu la battaglia di Lutzen »; ultimo successo di Napoleone I nella sfortunata campagna di Russia. Orbene, la brigata Zucchi, alla quale apparteneva il Brunetti, e la Guardia Reale Italiana combatterono valorosamente contro i Prussiani di York.... Il 5 Maggio ancora la brigata Zucchi attaccò a Seffersdorf sei battaglioni di granatieri russi protetti da numerosa artiglieria e cavalleria ». L'urto fu tremendo: « i nostri si precipitarono sui Russi, li ruppero e li ributtarono sopra Harta. La per-

dita del nemico fu di 2000 uomini » (1). « In tale eroico fatto d'armi, con altri italiani, meritò bella lode il nostro Brunetti ».

Ci dà notizia ancora lo Zanoli che l'*uffiziale Brunetti Vincenzo* fu iscritto fra i « *Cavalieri della Corona di Ferro* ».

Al Vincenzo Brunetti si allude nella lettera che da Milano (1813) fu diretta al Cav. Ugo Brunetti, colle parole: « Foscolo è venuto con l'*iscrizione* », le quali dalla nota del Brunetti stesso vengono così chiarite:

« Anche questa bellissima iscrizione è perduta...! Det-
tata in italiano con attica semplicità, fu destinata dall'Au-
tore a perpetuare la memoria del prode capitano cavaliere
Vincenzo Brunetti, diletteissimo cugino del suo amico (il
Foscolo, ossia dell'Ugo Brunetti), morto valorosamente
combattendo, nei campi della Lusazia nel 1813 *in età di
soli 26 anni*. Venne essa scolpita sopra un marmoreo
cippo di forma antica, eretto in un orto suburbano di Lodi,
ove fu religiosamente rispettata per forse dodici anni. Ma
volle la rea fortuna e l'ignoranza del nuovo proprietario
che quell'umile monumento passasse ad ornare il fastoso
giardino del conte G... B..., il quale permise che una mano
sacrilega, per adulare, scancellasse di là quei pietosi detti
per sostituirvi un distico in lode di lui. *Così cesse Gri-
fone al vil Martano B* » (2).

Nel manoscritto della nostra Biblioteca, in
luogo di *Grifone* si legge *Ruggier*.

(1) Zanoli Aless.: Sulla milizia Cisalpina Italiana: cenni storici sta-
tistici dal 1796 al 1814. Vol. II pag. 224.

(2) Opere edite e postume di Ugo Foscolo. Epistolario, raccolto e
ordiuato da F. S. Orlandini e da E. Mayer. Firenze, Fel. Le Monnier 1852.
Vol. I pag. 484.

La sostituzione è fatta, evidentemente, per motivo che esamineremo poi.

Il valoroso ufficiale onorato dell'iscrizione del Foscolo e pianto dal cugino Ugo Brunetti non può essere il *Vincenzo* nato a Paderno il 17 Giugno 1781 e così pure il fratello *Giovanni Maria* non può essere l'omonimo nato pure a Paderno il 25 marzo 1776 perchè hanno una diversa paternità e l'Ugo Brunetti dice che il cugino Vincenzo quando morì combattendo nel 1813 nella Lusazia aveva soli 26 anni; invece allora il Vincenzo di Paderno, perchè nato nel 1781, ne aveva 6 di più, ossia 32.

Il Vincenzo indirizza la lettera al fratello *Giov. Maria* a Lodi, non a Paderno allora Comune da sè, sebbene nei Chiosi di Lodi; fa i nomi di Ugo e della Lucilla, segno rilevante per far arguire che la di lui famiglia dimorante in Lodi era diversa da quella stanziata a Paderno od alla Pasquala, più in relazione con quella dell'Ugo, che, insieme alla Lucilla, ricorda sul finire della sua lettera. Anche la famiglia dell'Ugo doveva avere sede in Lodi. Circostanza questa che sarà presto meglio lumeggiata parlando dell'*Ugo Brunetti*.

(*Continua*)

A. G. BARONI.

*
**

Ora, sia puré facendo un anticipo, ricordiamo come **U. Foscolo sia andato in esilio e U. Brunetti in carcere.** — Angelo Ottolini ricostruisce,

in *Archivio Storico Lombardo* (1), la serie dei fatti per cui il Foscolo si decise a prendere la via dell'esilio e il Brunetti fu messo in carcere. Ne facciamo cenno perchè vale a lumeggiare l'opera e la figura del nostro conterraneo, il Brunetti.

Caduto il regno Napoleonico, delle tre correnti formatesi fra noi per il nuovo regime, il Foscolo e il Brunetti furono accusati di avere preso parte attiva alla « congiura militare per l'ordinamento indipendente che era favorito dall'Inghilterra ».

L'Austria che voleva riavere il suo dominio sulla Lombardia ed ingrandirlo, mise subito le mani su quanti sospettava esserle contrari.

« Alla fine di Dicembre (1815) l'inquisizione austriaca pareva chiusa; ma ai primi di gennaio si riaprì improvvisamente e nella notte dal 5 al 6 veniva arrestato il maggiore Varesi; la notte dopo il Caprotti e in quella dal 9 al 10 anche *Ugo Brunetti*. Questo arresto fu quello che maggiormente colpì il Foscolo e lo persuase della necessità assoluta di espatriare. Egli lasciò scritto: « Quando vidi, fra quattro carcerati di maestà, due uomini, uno dei quali, il Gasparinetti, studiò meco sino da fanciullo, militò meco, fu meco ferito e promosso; e l'altro, il Brunetti, che ingegnossissimo fra mortali da me conosciuti, malgrado le molte occupazioni e la sua professione, era assiduo per due ore nelle mie stanze, incominciai ad addomesticarmi col pensiero dell'esilio » (2)...

(1) Id. id. pag. 168.

(2) Archivio succit. pag. 171.

« Il più gracile tra i carcerati era il Brunetti; ma nel suo esile corpo, da più anni malaticcio, albergava un'anima di ferro ». Il Foscolo lo chiamava: « ... il più caro e più leale e santissimo amico che io possa avere mai. »

Il 29 Gennaio gli inquisiti venivano trasferiti nelle prigioni di Mantova, ove si costituiva un tribunale per giudicarli....

Il Foscolo, che non aveva voluto allontanarsi da Milano — (per non alimentare i sospetti del governo e dei cittadini, a danno degli inquisiti e particolarmente del Brunetti che si riteneva come suo fratello) — tentava invano di venire in aiuto del Brunetti. Chiese di poterlo difendere, ma il giudice inquirente lo ricusò, come incompetente, col pretesto che non apparteneva alla classe degli storci-legge (1).

La sera del 30-3-1815 Foscolo lasciava la sua abitazione in via S. Andrea per andare incontro all'ignoto e fra ignoti (2).

Della condotta del Foscolo, così lasciò scritto il Bonfadini (3): « Chiuse le trattative e stabilito, nel Congresso di Vienna 1815, irrevocabilmente il destino di Lombardia che, colla Venezia, fu assegnato in dominio all'Austria, Confalonieri, visitata Londra, tornò subito a Milano. Vi prese atteggiamento

(1) Archivio succit. pag. 173.

(2) Id. id. pag. 180.

(3) BONFADINI: *Mezzo secolo di patriotismo. Saggi storici* a pag. 158 e 159. — Milano, Fratelli Treves, 1885.

mento di altiera disapprovazione per la condotta governativa dell'Austria e per la sleale dimenticanza delle sue promesse. Fu il rigido regolatore del piccolo partito nazionale rimasto in Milano; ed ebbe crude parole per le debolezze di amici suoi, del Pecchio fra gli altri e di Ugo Foscolo; col quale corsero sfide, perchè il suo contegno verso le autorità austriache non gli era parso così indipendente come egli giudicava che il Foscolo avrebbe dovuto serbarsi. E forse dobbiamo alla severità morale del Confalonieri se quell'alto ingegno s'è potuto in quei giorni fermare sulla china pericolosa verso cui l'avviavano le spensierate prodigalità della sua vita gaudente; e se, determinandosi ad emigrare in Svizzera ed a Londra, trovò poi modo di rialzarsi a dignità di lavoro e di riconquistare l'amicizia dello stesso Confalonieri e degli altri liberali che a Milano ne avevano deplorata l'incerta condotta ».

DA LIBRI E PERIODICI

Lavoratori lodigiani a Milano nel 1438 —

L'eg. Prof. F. Fossati, un bravo ricercatore di notizie ad illustrazione delle condizioni economiche dell'antico tempo, noto ai lettori di questo *Archivio* per il suo studio intorno ai « *Dazi e Daziarii in Lodi* » (1),

(1) *Archivio Storico* Anno 1923 pag. 9 e 45.

ha pubblicato nell'*Archivio Storico Lombardo* (31 X. 1928) una raccolta di notizie intorno a « *Lavori e Lavoratori a Milano nel 1438* ».

Tali notizie ha desunto il Fossati dal Cod. Ambrosiano segnato L 163 contenente il « Liber dati et recepti » cioè le « *Expensae ducalium laborariorum factae per Delfinum de Georgiis tex. ducalium laborariorum in toto anno MCCCCXXXVIII* »: parecchie di esse ci rivelano i nomi e le professioni di nostri concittadini, i quali in detto anno 1438 lavoravano a Milano. Eccole.

Per S. Colombano si sarebbero spese L. 308,18.6, per S. Angelo L. 6.5.

Tra i « *bubulci (con buoi e plaustra o carretta)* — ossia i nostri caretieri — figura un certo *Amb. de S. Angelo*.

Tra i *Ferrari, Giovannino de Vistarinis (in qualche nota: de Laude)*.

Tra i « *linarolli: Cristoforo de Laude* ».

Tra i « *Magistri a lignamine: Galvino de Laude* ».

Tra i « *Magistri a muro: Rolando de Casolate* ».

Tra i « *Mercatores a lignamine: Salino de Laude*.

Tra i « *Naute: Navarolli: Perino de Marcano (naula ducale), Alberico de laude, Domenico de laude, Giovannino de laude (incaricato anche di lavori particolari); dello stesso nome è poi un pescatore, e sarà la stessa persona? che più sotto appare tra i « Piscatores* ».

Francesco I — Intorno a questo possente e grande re di Francia — che, « dopo l'infausta giornata di Pavia, memoranda più per il valore dei vinti, che non per la fortuna dei vincitori, venne fatto prigioniero del Conte di Lannoy, vicerè di Napoli, in nome di Carlo V imperatore e condotto sotto buona scorta nel castello di Pizzighettone sulla sinistra dell'Adda, in compagnia di altri 17 gentiluomini francesi prigionieri di guerra » — il Prof. Saverio Pollaroli ha pubblicato, di recente, alcune notizie relative ai « tentativi fatti per liberare il prigioniero dalla rocca di Pizzighettone » (1), alle « armi » finissime, solide ed artistiche usate dallo stesso re a difesa della propria persona (2), ai « doni da lui fatti alla chiesa di S. Bassiano di Pizzighettone » (3).

Riferisce il Pollaroli che re Francesco prima di lasciare la rocca di Pizzighettone, a dimostrazione del suo grato animo verso il parroco della chiesa provinciale D. G. G. Cipello, che l'aveva confortato ed era andato a salutarlo, donò il suo manto, velluto cremisi, che possedeva in qualità di cavaliere del Toson d'oro. Questo manto si conserva tuttora nella sacristia della chiesa di S. Bassiano; ma una gran parte andò perduto quando fu ridotto a piviale.

(1) *Archivio Storico Lombardo* fasc. 31. X. 1928 pag. 259.

(2) *Rivista di Cremona* — 1928 fasc. 4 e 5 pag. 15 a 17.

(3) *Id. id.* — 1928 fasc. 6 e 7 pag. 9 a 12.

La parrocchiale di Pizzighettone è dedicata a S. Bassiano a ricordo ed in affetto del ricovero che, in grande numero, ebbero i Lodigiani a Pizzighettone quando (1158) fu la 2.^a totale distruzione della loro Laus Pompeia ad opera dei Milanesi.

Callisto Piazza al castello di Schleissheim

— *L'Emporium* — *Rivista d'arte e di coltura*, nell'articolo: « Pittori Italiani al castello di Schleissheim » di G. Delogu ci dà questa notizia: « Il dipinto segnato al catalogo con il N. 3553, è opera di Callisto Piazza di Lodi (1500-1561), figlio di Martino e nipote di Albertino ambedue pittori iniziati al gruppo foppesco » (?) (1) e passati poi alla corrente bresciana; agli esempi migliori di questa, cioè sul Moretto e assai più sul Romanino, si formò Callisto Piazza che perciò è dal Nicodemi chiamato il vero figliuolo spirituale di quest'ultimo. « Le scene della vita e del martirio di S. Giovanni dovettero particolarmente interessare il pittore lodigiano se c'è possibile oggi riunire quasi in serie l'Erodiade della civica pinacoteca di Verona, la decollazione del Kaisier Friedrich Museum di Berlino e questa Erodiade di Schleissheim che nella composizione, nella forma, nella tipologia e nel costume richiama, a guisa di libera replica, il quadro analogo della chiesa della Incoronata di Lodi. Di questo conosciamo approssimativamente la data perchè

(1) *Emporium* — fascic. N. 460 febbraio 1929 pag. 95.

è noto che Callisto lavorò con i fratelli Cesare e Scipione all'Incoronata intorno al 1530 fino al 1532 decorando appunto la cappella di S. Giovanni Battista. Il quadro di Schleissheim è di quello stesso momento (misura 1.35 x 0.94 ». —

Altro quadro di Callisto Piazza — Il Rev. D. P. Guerrini ha pubblicato in « *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1927* » il *Catalogo dei quadri* raccolti dal patrizio bresciano Paolo Brognoli, con la data 1 Maggio 1820. — Sotto il N. 50 del Catalogo (1) trovasi la seguente indicazione :

« B. Vergine col Bambino e SS. Giuseppe e Giovanni, un Cardinale ed un Vescovo ; non bene certo il suo autore, ma io credo di Callisto Piazza di Lodi, dipinto in tavola L. 200 ».

Fombio — Il Conte Nasalli Rocca di Piacenza ha pubblicato nel *Bollettino Storico Piacentino* (2) alcune « *Note Storiche sulle condizioni giuridiche del contado Piacentino* », a fondamento delle quali pone uno studio sull'origine storica e sul contenuto giuridico (politico, civile, giudiziario) del « *castrum* » rapportandolo a quello del *castellum*, del *comune*, della *valle*, del *borgo*, della *villa*, *vico*, *pieve*, *terra*, *fundo*.

Questo studio si collega all'altro, più generale, che nell'*Archivio Storico Lombardo* (3) svolse il Bo-

(1) A pag. 209 del *Commentari Ateneo Brescia per l'anno 1927*.

(2) Ottobre Dicembre 1928.

(3) Anno LV fasc. I-II.

gnetti col titolo: « *Documenti per la storia del Comune Rurale nel Milanese*, ed all'altro ancora che sul valore delle parole *Comunitas et Homines* — di un dato luogo — fu dato dal Gabotto in « *Bollettino Storico Sabalpino* » (anno XXIX pag. 573).

Dice il Nasalli: « Il Registrum Magnum menziona diversi *castra* esistenti nel territorio distrettuale piacentino nel secolo XII ».

« La differenziazione della *villa* si attenuò, ma non scomparve dopo il prevalere assoluto del *Comune* dominante nel *Contado*. La *villa* fu organo territoriale economico di modesta attività giuridica vicinale (proprietà collettiva vicariale, come fa fede il termine *comunalia* ancora esistente); invece il *castrum* restò organo giurisdizionale, dotato sia pure di bassa giurisdizione e non ancora di mero e misto imperio, centro di mercato, di riscossione fiscale ».

« Nel riacciarsi di questi due elementi fondamentali dell'organizzazione territoriale del contado ai più antichi istituti, romani e preromani, della regione, e nel fatto di avere essi costituito il nucleo di ricomposizione delle forze italiane disperse dalle invasioni e dagli ordinamenti giuridici feudali, è rappresentata la più nobile storia ».

« Qualche notizia interessante sulle condizioni propriamente giuridiche dei *castra* e degli abitanti, da *Fombio* il noto centro piacentino dell'oltrepo ».

« *Fombio* era acquistato dal comune di Piacenza nel 1227 (come dai numerosi atti in Registrum

Parvum fasc. 163 e segg. dell'Archivio Com. Piacentino) del già proprietario Monastero pavese di S. Pietro in Ciel d'oro (1); *universum* castrum et curtem totam et locum Flumbli, con tutti i diritti patrimoniali honorifici e distrettuali feudali e patronali nei rapporti di chiese dipendenti. A Fombio il Comune esercita per molti decenni tutti gli atti giurisdizionali castrensi, compresa la nomina degli *officiales castr*i (consoli, *homines de consilio*, camparo, *portonarius*) ma sulla fine del secolo, nel 1299, ne investe con atto di enfiteusi Alberto Scotto, il quale si obbliga a costruire un fortilizio — (Fombio era dunque *castrum* anche senza essere adeguatamente fortificato) — per il ricovero degli abitanti, in caso di necessità. Ma se egli avrà l'*honor* e la *iurisdiction* del luogo e nominerà, come già il Comune, i consoli o *rectores*, non avrà lo *ius sanguinis* e il *merum imperium* riservati a Piacenza, da cui egli tiene il *locum* (Regist. Magnum f. 550 e segg.) che dovrà continuare a prestare a Piacenza le consuete *fazioni* ».

L'architetto e pittore Giovanni Pietro De Pomis — Il N.º d'Aprile p. p. della pregevole Rivista Touristica « *Le Vie d'Italia* » (2) ha un interessante articolo: « *Architetti Italiani in Austria* » di Enr. Morpurgo, dal quale togliamo le seguenti notizie: « Il gusto italiano stava già per insinuarsi

(1) Che l'aveva avuto nel 723 per donazione del re Luitprando.

(2) *Vie d'Italia* - Aprile 1929 pag. 251 e seg.

nella vita d'oltralpe... Vienna era già stata fortificata... ora urgeva fortificare i confini della Carniola e della Stiria... ciò sposta il centro di attività degli architetti italiani che continuano a lavorare a Vienna, ma più ancora a Graz.

« L'arte grazese saluta nel lodigiano Giovanni Pietro De Pomis l'ultimo grande architetto. Il Pomis è un ingegno universale: chiamato nel 1595 alla corte arciducale quale pittore, crea il capolavoro dell'architettura; ma di lui si conservano pure incisioni, statue, miniature, stucchi. Per incarico di Ferdinando inizia a Graz nel 1614 la costruzione del mausoleo ultimato dopo la sua morte avvenuta nel 1633 ».

« La facciata trionfale, ispirata a tipi veneti, termina regolarmente con un timpano. Ma l'artista non è contento. L'arco che unisce a mezza facciata, come un ponte le masse architettoniche, diventa motivo dominante: si ripete quale enorme segmento, racchiude il timpano, abbraccia e protegge tutta la facciata; infine con balzi arditi si supera nella cupola e nei finimenti arrotondati del campanile. Che il Pomis abbia voluto imitare l'ondeggiare delle cupole e dei pinnacoli caratteristica del Santo di Padova? E' difficile dirlo: egli sfugge volentieri all'indagine: basti sapere che gli si attribuisce origine giudea e che pure meritò, grazie alla sua attività, l'epiteto di pittore della Controriforma » (1).

(1) D'un pittore P. Pomis ho fatto cenno e richiami in mio studio sulla storia della « Ceramica Lodigiana » in questo *Archivio Storico*, Anno XXXIV (1915) pag. 116.

« **Cinque lettere inedite di Alessandro Manzoni** ». — Allo studio del Prof. Antonio Stoppani del nostro Istituto Tecnico ed alla cortesia del nostro concittadino Avv. Battistella dobbiamo la conoscenza di queste cinque lettere che negli anni 1855-56-57 l'illustre scrittore diresse da Milano all'Avv. Ant. Galmozzi di Lodi per la definizione d'una pratica legale amministrativa relativa al pagamento di quote di prestito volontario pagato (1853) per beni stabili che il Manzoni possedeva nei comuni di Mulazzano e Dresano.

Lo studio interessantissimo dello Stoppani apparso prima nell'Annuario dell'Istituto Tecnico sudd. per l'anno 1928, ci venne offerto in estratto con molto gentili parole; assicuriamo che ci tornò gradito perchè rivela un nuovo particolare nella vita del grande Uomo, un nuovo vincolo di Lui con il « territorio Lodigiano ».

Il Manzoni ebbe con Lodi nostra rapporti di affetto e di pensiero in quanto affidò al reputatissimo Collegio Dame Inglesi, allora diretto personalmente da quell'anima elevata e d'artista distinta che fu la Cosway, le sue figliuole Vittorina e Matilde; nel Territorio Lodigiano ebbe rapporti d'affari o di interesse materiale per i suddetti beni di altre 2280 pertiche milanesi nei comuni di Mulazzano e Dresano.

Quei beni costituivano due *possessioni* e il Manzoni le aveva avute dalla propria madre Giulia Beccaria che le ereditò nel 1808 dai Carcano nella

cui famiglia si erano per lo innanzi ereditariamente trasmesse.

Nel 1854 l'Austria — che allora teneva ancora il regno Lombardo-Veneto — aveva emesso l'ordine di un prestito volontario in Lombardia per 500.000.000 di fiorini allo scopo di togliere il ribasso della carta monetata dello Stato e fronteggiare le necessità di provvedimenti contro i moti di insurrezione che allora si manifestavano.

Nell'agosto il tesoriere Moroni riferiva che nessuno dei cittadini lodigiani si era presentato per la volontaria sottoscrizione: di fronte al generale negativo... successo, l'Austria convertì il volontario in obbligatorio, assegnando a ciascuna Comune la quota da corrisondersi in proporzione delle tasse che si pagavano dai contribuenti, ossia dei loro rispettivi possedimenti (1).

Così stabilita la imposizione del prestito e le rate per i pagamenti delle singole quote, il Manzoni si valse dell'opera dell'Avv. Galmozzi che era in Lodi per versare la somma dovuta in circa L. 1000 per il Comune di Mulazzano e L. 652 per quello di Dresano: in tutto L. 1651, 98 e ritirare le corrispondenti cartelle ed obbligazioni del prestito.

Intermediario nel complemento della pratica e della corrispondenza fu il valente pittore Sogni (nato a Rubbiano nel Cremasco l'8. 5. 1795 e morto

(1) Oltre a quella nell'Archivio Comunale e che fu consultata dal Prof. Stoppani, un copioso carteggio relativo al prestito sudd. si è trovato anche nella Biblioteca Civica.

a Milano 17-8-1874) che era amico del Manzoni e dell'Avv. Galmozzi. Questi, oltre il culto del giure, ebbe altissimo l'amore per le cose d'arte.

DAL CIRCONDARIO

Il Senatore PIERO ALBERICI — Il Lodigiano diede, in ogni epoca, alle discipline giuridiche, magistrati di chiara fama, avvocati di grido, uomini di legge che vennero chiamati dai Governi a far parte dei più eletti corpi consultivi e dei più alti organi legislativi.

Senonchè dopo la morte del Senatore Prof. C. F. Gabba — docente di diritto alla Università di Pisa — celebre anche all'Estero per il suo grande valore nel campo dottrinale — purtroppo la nostra plaga non ebbe più alcun rappresentante nè alla Camera vitalizia nè alla Camera elettiva. — Ora il Regime Fascista ha risuscitato il miracolo — (*multa renascentur quae iam cecideret!*) — e noi abbiamo salutato l'alba del 1929 apprendendo, con viva gioia e con legittimo orgoglio di concittadini, che un lodigiano, *Piero Alberici*, aveva avuto dal Duce l'ambito onore del laticlavio.

S. E. il grand'ufficiale *Piero Alberici* nato a Codogno da distintissima famiglia, fece gli studi classici nel Liceo nostro, allievo prediletto dei padri Barnabiti. Laureatosi giovanissimo in giurisprudenza all'Università di Pavia ritornò alla sua cara Lodi a frequentare la pratica forense presso lo studio del Senatore Giuseppe Cornalba. Entrato poi nella magistratura, per le sue preclari doti d'ingegno e di cuore, percorse rapidamente e brillante-

mente tutta la carriera, vincendo concorsi e ottenendo promozioni per merito eccezionale.

Fu membro autorevolissimo di molte commissioni per studi legislativi e per riforme giudiziarie: basta in proposito ricordare la Commissione per i provvedimenti relativi al passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace: la Commissione per la revisione della giustizia militare: la Commissione per le riforme legislative anche in corrispondenza con gli Stati Esteri di cui al R. Decreto 14 settembre 1919: la Commissione istituita nel 1919 per la revisione dei codici penali militari.

Per la meritata fiducia presso le autorità superiori ebbe incarichi difficili e missioni speciali di grande importanza; fu Capo gabinetto del Guardasigilli; membro del Tribunale arbitrale misto italo-germanico istituito con l'art. 304 del Trattato di Versailles e del Consiglio Superiore della Magistratura.

Nè le gravi cure degli uffici lo distolsero dai severi studi da lui sempre coltivati con immutata passione e con intenso amore.

Pregevole è la sua produzione scientifica e fra le opere, degno di speciale rilievo è la bella monografia sulle: *Eccezioni al dovere della testimonianza*.

Nobile esempio di vita dedicata interamente allo studio ed al lavoro — in occasione della sua assunzione al Senato — ebbe nella dotta Bologna, ove è primo Presidente della Corte d'Appello, un vero plebiscito di alta devozione e di profondo ossequio da parte di tutta la Magistratura e del Foro.

Avv. ANDREA FERRARI,

SCOPERTA DI TOMBE ANTICHE

A S. Colombano al Lambro — Riferisce l'edile Giovanelli in *Cronache Sancolombanesi* del 1 Gennaio p. p. « Nello sterrare un fondo in località Palazzina, in confine tra S. Colombano e Miradolo, venne alla luce un'altra tomba essa pure ad incinerazione ». Il terreno corrisponde precisamente al Mappale N. 49 del Comune di Miradolo ed appartiene alla famiglia Zambelli della frazione Campagna di S. Colombano.

« L'urna di terra cotta, in perfetto stato di conservazione, era riempita per circa due terzi di cenere ed ossa imperfettamente combuste » « chiusa all'estremità da una scodella capovolta. Un particolare interessante: l'esterno dell'urna era rivestito di una sostanza vegetale che al tatto dava l'impressione di muschio compresso ».

« Dobbiamo però lamentare che gli scopritori — come già fu in altre precedenti consimili occasioni — credendo di avere trovato un tesoro e non persuasi, spezzarono l'urna per cercarlo nelle ceneri ».

È giusto il lamento del Giovanelli per la dispersione di tanto materiale storico; anzi fa mera-

viglia che a S. Colombano, dove prevale l'elemento intelligente ed avveduto, non si comprenda che, nel caso di scoperta di cose antiche, il vero e maggiore loro valore deve ricercarsi, anzitutto, nel conservarle integre, senza manipolazioni di sorta. È questa un'idea che si dovrebbe molto divulgare ed inculcare, specie nelle scuole, ed anche premiare con denaro quando si riesca all'intento (1).

Però, anzichè di un'« urna », deve dirsi « anfora in terra cotta », perchè il recipiente funebre trovato era un'anfora dentro la quale, come in un'urna, furono raccolte le ossa e la parte più interessante delle ceneri rimaste dopo la cremazione del morto.

Pensiamo che si tratti di altre di quelle tombe gallo-romane (IV o III sec. a. C.) che vennero in addietro scoperte in terreni sia di S. Colombano, sia del vicino comune di Graffignana, sempre in vicinanza al corso del Lambro.

A Vidardo — A sinistra della strada comunale che, partendo dalla provinciale S. Angelo-Melegnano, va a Castiraga, nel campo Ventala, in elevata postura, di proprietà dell'eg. sig. Vigorelli del fondo Cascina Rosa, in comune di Vidardo, nel

(1) Giacchè il signor Giovanelli ha voluto richiamarsi alle raccolte di Chiusi e di Volterra, va osservato che, per quanto si sa, le scoperte finora fatte, in queste nostre terre, giammai ci hanno recato alcun materiale che abbia, oltre lo storico, un valore altamente artistico quale si ammira invece in tanta parte di quello dei detti Musei di Chiusi e Volterra. Una tale differenza però ha essa pure il suo significato e valore.

passato inverno, in occasione di lavori d'aratura in detto campo, venne scoperta altra tomba ad incinerazione e d'epoca gallo-romana.

Stando in posto ben si rileva come siamo sull'alto del terrazzo o ripa che poi, ad est, era lambita dal Lambro: il quale ora, lasciata in sottostanti bassure molta parte dell'antico letto, scorre, profondamente incassato, poco lontano.

Più in là, pure in alto sulla stessa ripa, è Castiraga.

Entrati nel campo (a coltura), che come ventaglio si spiega e si distende quasi a contorno di un altro, a prato, che gli sta in mezzo ed è circoscritto ad est dalla strada per Castiraga, nella parte ad ovest ma vicina al campo a prato vediamo una chiazza nera.

È lo strato di terra, rivoltato, sul quale, un giorno, lontano da noi da più di 20 secoli, venne bruciato il cadavere di uno degli abitatori di quella ripa del Lambro.

In quella terra, mista a cenere nera ed a carboni, raccogliamo piccoli frammenti di ossa calcificate dal fuoco, di vasellami in terra cotta rossa e nera.

La tomba (come altre lungo il Lambro) era costituita da una grande anfora di terra cotta rossa, puntuta alla base, rotta e mancante nella parte superiore verso il collo. Dentro di essa era un po' di cenere, mista a sabbia con qualche frammento d'osso. Vicino, nello spazio di un metro, furono trovati di-

versi vasi di terra a forma di brocca, di tazze, di piatti, alcuni in terra rossa rossa, altri coperti da vernice nera.

Si arguisce che altre volte, ad occasione ancora di altri lavori campestri, quel funebre deposito fu guasto e scomposto: ora è venuto in luce a causa d'una migliore sistemazione del terreno.

Va segnalato, a titolo anche di encomio, che il Sig. Vigorelli, appena avvenuta la scoperta, ne avisò le competenti Autorità, fu premuroso assai nel favorire e facilitare il sopralluogo per le occorrenti indicazioni. Egli donò al Museo Civico di Lodi gli avanzi di quella tomba: la quale ora si può vedere ricostituita, come fu trovata, in Museo, vicino alle altre di Spino d'Adda, di Graffignana, del Prassede, di S. Colombano (una). Gioverà a dare elementi per la storia antica, anzi antichissima, di questo nostro Lodigiano Territorio.

REGESTI

Dalla cortesia e benevolenza del Sig. Colon. Cav. Carlo Bonetti, dotto ricercatore di memorie storiche, vero « topo di Biblioteca », di Cremona ma che ha interessi anche nel Basso Lodigiano, ci vengono favoriti *i regesti* relativi a persone e luoghi del basso lodigiano e che qui pubblichiamo sotto i N. 1 a 7.

1. — Alberico Vescovo di Lodi — 1181. 15 Giugno. Ind. XIV. Lodi.

Transazione, fatta avanti il delegato pontificio *Alberico Vescovo di Lodi* e Viviano e Alberto de Sommariva suoi assessori, della lite vertente fra Ofredo vescovo di Cremona e i suoi procuratori prete Andrea di S. Pietro di Vailate e Biancasola per una parte, e fra Giovanni e maestro Girardo ufficiale di S. Benedetto di Crema, col consenso del Conte Enrico di Crema fondatore e avvocato della Chiesa di S. Benedetto di Crema costituito procuratore della stessa Chiesa dall'Abate di S. Benedetto di Montecassino per l'altra parte in punto ai diritti pretesi da ambedue le parti sulla chiesa di S. Pietro di Vailate e annesse possessioni, decime ect.

Autografo sottoscritto da Alberto de Sommariva giudice ed assessore del Vescovo di Lodi e da Ofredo vescovo di Cremona, rogato da Giacomo notaro del Sacro palazzo.

2. — Guarnerio da Lodi — S. Agostino. 1230. 9 Aprile Ind. III. Lodi.

Procura fatta da *Guarnerio Teutonico cittadino di Lodi* in Anselmo Azzone de Lode, per rappresentarlo principalmente nelle cause colle monache di S. Leonardo de Preda.

Autografo, rogato da Guidotto Porcastrò notaro palatino.

3. — Castelnuovo Bocca d'Adda — S. Agostino. 1231. 4 Ottobre Ind. V nel Chiostro di S. Leonardo de Preda.

Confesso rilasciato da Ognibene de Rainoris del fu Giovanni di Bertramo *di Castelnuovo Bocca d'Adda*, per i dieci soldi imper. a lui dovuti dal Monastero di S. Leonardo de Preda e pagatigli dall'abadessa Cecilia.

Autografo rogato da Ghirardo de Gazo notaro del Sacro palazzo.

4. — Giovanni Bono da Lodi — S. Illario. Gesuati. 1253. 12 Novembre. Ind. XII. Cremona.

Donazione in causa di morte, fatta da Imilda col consenso di Giovanni Bono suo marito, a Maria sua figlia e moglie di altro *Giovanni bono de Lode*, di una pezza di terra situata nella parrocchia di S. Giacomo in Breda avendo essa Imilda ricevuto da sua figlia una gonella verde a titolo di launechis.

Autografo rogato da Ambrogio de Montenarico notaro dell'imperatore Ottone.

5. — Remitta da Lodi — 1323. 3 Aprile Ind. VII Cremona.

Vendita fatta da *Remitta de Lodi* moglie di Bonomo de Cella per mezzo del suo procuratore Tommaso de Cella, a Giuliano de Talamazzoni, di una pezza di terra situata nella città di Cremona nella Parr. di S. Giacomo in Breda per il prezzo di L. 30 imp. che confessa di aver ricevuto per rogito da Giacomino de Gaydoldi del fu Aghinone notaro.

Copia autenticata da Vincenzo de Salvelli e da Oddoleno de Cagavitelli notaro S. P.

6. — Giovannino da Lodi — S. Agostino 1324. 19 Febbraio. Ind. VII. Cremona.

Vendita fatta da *Giovannino de Lodi* del fu Nicolino col mezzo del suo procuratore Venturino de Benati, a Giuliano de Talamazzi del fu Talamazone, di una pezza di terra casata guasta, ortiva, con brolo, situata nella città di Cremona nella Parrocchia di S. Giacomo in Braida per il prezzo di L. 30 imp. che confessa di aver ricevuto, nei rogiti di Giacomino de Gajoldi del fu Aghinone notaro.

Copia autentica da Lorenzo de Selvelli e da Oddolino de Cagavitelli notaro S. P.

7. — Miglio e Ughino da Lodivecchio — S. Illario Gesuati.
1329 18 Maggio. Ind. XII. Cremona.

Procura fatta da Montabonina de Raimondi del fu Gumberto nelle persone di Franceschino de Miglio, di Ughino de Testi di *Lodi Vecchio* e di Filippino de Denti a rappresentarlo nelle cause che dovrà sostenere contro Pietro de Lifrinesi (?) e contro qualsiasi altro.

Autografo rogato da Zambellino de Sacchi notaro del Sacro Palazzo.

*
**

Dai tre volumi stati donati alla nostra Biblioteca dalla Nob. Signora Valentini Ved. Silvestri, contenenti le *Notizie - inventarij - regesti* dell'Archivio della Nob. Casa Secco-Silvestri in Calcio (prov. di Bergamo) togliamo e pubblichiamo sotto i N. 1-7 altri regesti riguardanti persone lodigiane: le quali pure, così, escono dalle tenebre del tempo e dell'oblio alla luce della nostra conoscenza (1).

1. — Pace di Lodi - Anno 1494 - « Capitoli della Pace di Lodi riguardanti il Naviglio » (Vol. I, posizione: Secco: Carte estrane, privilegi, pag. 58 n. 241).

Nel Vol. II, fra gli « istromenti della famiglia Secco » (anni 1378 a 1838) vanno rilevati per noi questi due:

2. — Cervato Vistarino. Caravaggio 12 Aprile 1403. — « Antonio S. del fu nob. Giacomo — arbitro fra Florida del

(1) L'opera (riuscita poi in tre volumi) fu iniziata nel 1912 dal nobile uomo Emilio Silvestro; ma, colto questi da rapida morte, fu poi continuata e finita nel 1918 dalla superstita sua Consorte Nob. Sig. Valentini. È una preziosa ricca miniera, dalla quale si possono scavare molte notizie per le storie dei luoghi di Lombardia. Perciò ancora rinnoviamo alla nobile donatrice i nostri vivi ringraziamenti.

« fu nob. cav. Antonio d'Arco, vedova del fu Fermo S., tu-
 « trice del cav. Emanuele, Gian Luigi e Marco suoi figli
 « e Lautelmina del fu nob. cav. **Cervato da Vistarino**, vedova
 « del fu Marco, tutrice di Giacomo e Cervato suoi figli —
 « pronuncia il lodo condannando Florinda :... » (Vol. II,
 pag. 3 N. 467).

Al nome di **Cervato Vistarino**, giustamente così commenta
 Giuseppe Bonelli, il valente compilatore dei Regesti: « Nel-
 « l'onomastica di casa Secco è questo di Cervato uno dei
 « nomi più caratteristici; ma il rinvenimento che se ne
 « fa qui ne svela un'attinenza lodigiana ». Vedansi infatti,
 aggiungiamo noi, i Commentari di famiglia Vistarini pub-
 blicati in questo *Archivio* e il Molossi, Orietti et altri:
 « Arbores nob. Fam. Laud. » (1) Vol. II, pag. 438.

3. — Puramente da Lodi. Milano 13 Aprile 1475. « c. s. :
 « Fermo Secco q.m Giovanni Luigi nomina i procura-
 « tori (Candido e Gian Pietro Porro, Paolo Rossi, Ga-
 « briele da Seniga, **Puramente da Lodi**, Benedetto Lombardi,
 « Leonforte de Sanctis, Andrea da Gradignano, Galeazzo
 « Micheri) che lo rappresentino in tutte le liti. — *Spec-*
 « *tabilis*. Antonio Boschi ». (Vol. II, pag. 5, N. 481.

**4. — Verbali di interrogatorio redatti in Lodi alla presenza
 del Podestà negli anni 1472-73 nella lite di Fermo S. contro G.
 Francesco Cotta.**

« Verbali d'interrogatorio di Giovanni Vignati, nobile
 « lodigiano, Federico Sommariva fu Bertolino, Daniele Bo-
 « nomi fu Ambrogio, Nicolò Sacchi, Guglielmo Marescotti
 « fu Bernabò, Filippo Leccami fu Bastiano, Tommaso da
 « Spino fu Lorenzo, Bartolomeo Barni fu Bassano, Luigi
 « Fissiraga fu Arnolfo, Antonio da Lodi fu Paolo, lodigiani,
 « che depongono anche sui connotati fisici di Innocenzo
 « Cotta e sulla sua vita e costumi. » Posiz. Secco famiglia,
 Atti civili, anni 1194 a 1770. Vol. III, pag. 36 (2).

(1) Mns. Biblioteca Civica, Arm. XX, A. 26.

(2) Al prossimo Num. la pubblicazione di altre notizie di persone e fatti oggetto dell'interrogatorio.

5. — P. Claudio Baldassare da Lodi — Calcio 1745. —
« Offerte in denaro, biade e lino fatte per la predicazione
« quaresimale di frate Claudio Baldassare da Lodi ». —
Posiz. Secco: Signoria, Rendiconti di spese, anni 1494-1788.
Vol. III, pag. 128 N. 1650.

6. — Il Pretore Francesco da Lodi. — 11 Marzo 1539. —
« Il Pretore pronuncia sentenza di perpetuo bando dal
« ducato e confisca dei beni contro i contumaci Marc'An-
« tonio e Giulio fratelli S. fu Gian Bernardino e Massimi-
« liano S. fu Gian Matteo denunciati da Francesco S. quali
« uccisori di Gabriele Baruffi che aggredivano in Caravag-
« gio e « *diabolico spiritu istigati* » colpirono con quat-
« tordici sciabolate. Gabriele S. notaio ». — Posiz.: Secco:
Famiglia: Atti Criminali, anni 1533-1672 (Vol. III, pag. 96,
N. 1532.

7. — Giov. Antonio da Lodi — Venezia 1540-42: figura
quale teste nel « Processo contro Nicolò S. fu Fermo col-
« pevole di tentato omicidio in persona di Asdrubale Cri-
« stiani e dell'uccisione di Michele Cristiani, che compli-
« presso **Ombriano** con l'aiuto di tre malfattori ». — Secco,
Famiglia: Atti criminali. Vol. III, pag. 69 N. 1533.

GIUSEPPE MONTANI



Di questo scrittore che « sta in letteratura tra il
Foscolo ed il Manzoni e se non arriva all'altezza nè del-
l'uno nè dell'altro, ha tuttavia il merito di essersi avvi-
cinato a questi due sommi e d'averne partecipato agli
stessi principi »; che, se non fu completamente privo

di enfasi retorica, fu tuttavia un critico oggettivo e spassionato, per il che ebbe noie non poche, poichè sempre avviene che ad essere sinceri si urta la suscettibilità dei presuntuosi, non di rado ci vengono domandate notizie, specie per i rapporti che Egli ebbe con Lodi nostra.

*
* *

A mezzo di distinta persona che si interessa dell'argomento, l'Eg. Prof. Moroncini (1) ci ricorda che del Montani si possono trovare notizie in un libretto stampato a Capolago (1843) e che deve ritenersi di Atto Vannucci sebbene il di lui nome non figuri nel frontespizio; che mette conto di vedere la ricca bibliografia aggiunta dal Mazzoni al Vol. II.^o della sua opera: « *L'Ottocento* » (2) e quanto in tale opera sta scritto a pag. 965-67; che è pure da consultare l'articolo del Mastica nei suoi « *Studi Leopardiani* ».

Va aggiunto lo studio dell'Angelo Ottolini in *Archivio Storico Lombardo* (3). il compendioso cenno biografico del P. Orazio Premoli in sua opera: « *I Barnabiti 1700-1825* » (4), e quanto si legge in quel caro libro dell'Avv. Carlo Anelli, intitolato « *Ricordi della mia vita* » (5) e che, per la privata destinazione: « *Ai miei figli* », è difficile il trovare.

(1) Il Prof. Moroncini sta curando la pubblicazione dell'epistolario del Leopardi con notizie sulle persone colle quali il grande Recanatese fu in corrispondenza.

(2) Mazzoni — *Ottocento*, Vol. II pag. 1426.

(3) *Archivio Storico Lombardo*, fasc. Febbraio 1916 pag. 658, articolo dell'Ottolini su: *Giuseppe Montani, lettere e ricordi inediti*.

(4) P. O. Premoli: *I Barnabiti: 1700-1825* pag. 463. Roma, Tipogr. Manuzio, 1925.

(5) Fu edito nel 1914 — Umbertide Stabil. Tipog. Tiberino.

Dal confronto degli studi suddetti parmi doversi dedurre che il cenno del P. O. Premoli corrisponde al vero: quì lo riproduciamo perchè bene riassume le notizie relative alla vita ed opera del Montani.

L'Ottolini dice che il Montani nacque a Cremona nel 1789 (1); ma il P. Premoli corregge la data dicendo che devesi invece ritenere 1786 perchè così risulta dagli *Atti Personali* del Montani quali si conservano nell'Archivio Barnabítico di S. Carlo: riportata al 1786 la data di nascita si spiega — osserva il P. Premoli — come nel 1810 il Montani abbia potuto essere già sacerdote (2).

Fatti i primi studi nel collegio di Cremona, il Montani si lasciò indurre ad entrare in quell'Ordine, molto spintovi — come dice anche l'Anelli — dall'impero del padre che egli tanto amava e venerava. Era sacerdote novello quando la legge Napoleonica di soppressione delle Congregazioni Religiose lo fece uscire dall'Ordine Barnabítico. Egli allora insegnava retorica nelle Scuole di Lodi, dove rimase nello stesso insegnamento, amato dai giovani che volentieri accorrevano a lui, caro ai Colleghi.

« Prevalendo in lui — dice ancora il P. Premoli — il sentimento alla ragione, il Montani fu vittima delle nuove idee liberali e nel 1819 smise di celebrare la Messa »; per il che — ci informa l'Anelli — stando a Milano, e sebbene scarso a mezzi, si astenne dall'esigere la pensione che davasi dal Governo ai membri delle sopresse Congregazioni, stimando inonesto godere i vantaggi di una condizione della quale non adempiva gli obblighi (3).

(1) Ottolini — *Archivio Storico Lomb.* 1916.

(2) P. O. Premoli — *Op. succit.* pag. 463.

(3) Anelli: *Opera succit.*

« Alcuni componimenti poetici — continua il P. Premoli — e cioè: *I Fiori*: (Lodi, Orcesi 1817) l'avevano messo in relazione con illustri poeti come il Monti, il Giordani, il Pellico e soprattutto il Leopardi che lo ebbe carissimo ».

« Dopo l'imprigionamento del Pellico, ebbe la direzione del *Conciliatore*, ma per breve tempo. Passò poi a Firenze dove il Viessesux lo occupò nella *Antologia* ».

« Morì nel Febbraio 1833 riconciliato con Dio » (1).

Riferimmo in questo *Archivio* (2) parte della lettera che gli spedì a Lodi il Leopardi. Ora ci interessa il dare qualche dettagliata notizia circa il tempo e l'opera del Montani in Lodi (1810-1819) e come sia venuto in relazione coll'Anelli Carlo Annibale, che intorno a lui ha occupate parecchie pagine del suddetto suo libro.

Fu già detto sopra come il Montani avesse l'incarico dell'insegnamento nel Ginnasio-Liceo di Lodi, tenuto allora dai PP. Barnabiti, presso la Chiesa di S. Giovanni alle Vigne dove avevano anche Collegio e casa, e come Egli in tale insegnamento sia stato mantenuto anche dopo la soppressione dei Barnabiti. Ridotto a vivere come prete secolare e professionista, Egli dovette cercarsi alloggio in qualche privata casa: fu così che nel 1815 andò ad abitare nella casa in via S. Damiano (ora XX Settembre al civ. N. 40) che qualche anno prima era venuta in godimento ed abitazione anche del Giuseppe Anelli padre del Carlo Annibale.

Questi, stando a Milano, nel 1802 aveva avuto dalla propria moglie Luisa dei marchesi Locatelli un figlio, al quale diede i nomi di Carlo Annibale; ma morta la Lo-

(1) P. Premoli: opera succit. pag. 463.

(2) *Archivio Storico Lodigiano* annata XLVI (1927) pag. 185.

catelli il 30 Maggio 1803, per violento morbo, l'Anelli si riammogliò con Anna dei conti Barni di Lodi, dove poi, nel 1808 si trasferì poichè vi fu nominato giudice di pace, andando ad abitare nella suddetta casa di S. Damiano che era di proprietà della moglie sua.

Fu così che in tale casa il 7. 2. 1813 dai coniugi Anelli nacque il Luigi Anelli che poi divenne l'abate Anelli: il quale ebbe tanta parte nella storia del Nazionale Risorgimento, fu membro del Governo Provvisorio di Lombardia nel 1848, esule a Nizza, deputato di Lodi nel 1860, autore di parecchie pubblicazioni d'indole storica e letteraria (1). A suo ricordo ed onore il Municipio di Lodi faceva murare una lapide sulla facciata appunto della suddetta casa.

Dell'abitazione del Montani nella suddetta casa dell'Anelli Giuseppe ci rende sicuri il costui figlio Carlo Annibale che nei suaccennati *Ricordi* così lasciò scritto: « Dalla scuola del Griffini passai al Ginnasio Comunale... Compiè il terzo lustro quando entrai nel Liceo (Nov. 1817) dove insegnavasi matematica, fisica e filosofia. Professore di filosofia era Giuseppe Montani, che il 1° anno lesse propri scritti di metafisica compilati sopra autori francesi in voga a quel tempo, e il 2.° anno gli *Elementi di Filosofia* di Melchiorre Gioia » (2).

Siccome il giovinetto Anelli sentivasi molto solo in famiglia sua, perciò cercava un amico che fosse tutto a lui ed al quale potesse tutto darsi. « Per tali condizioni — dice l'Anelli — mi era disposto ad informarmi facilmente sulle impressioni che ebbi a ricevere

(1) Di una delle sue postume opere facciamo cenno più avanti.

(2) Anelli — Opera succit. pag. 7 e 8.

« dalla compagnia del Montani, *venuto* inquilino in casa
 « di mio padre alcun tempo prima che lo avessi a pro-
 « fessore (1815-1816) » (1).

« Aveva (il Montani) una bontà d'indole e una ve-
 « nustà dl modi d'acquistarsi affetto in chiunque gli si
 « accostasse, una delicatezza che si ritraeva disdegnosa
 « alla menoma ombra di una macchia, e a cui una lie-
 « vissima puntura riusciva sanguinosa ferita; una sensi-
 « bilità che, per pochissimo, fortemente eccitavasi; e una
 « fantasia mobile e ardente quant'altra mai. Viveva in
 « un mondo ideale, inesperto affatto del reale, onde in
 « quella era travagliato dai dolori delle delusioni, e in
 « questo dava iratamente di cozzo nelle contrarie realtà.
 « Andava soprattutto geloso della sua indipendenza, no-
 « hilmente altiero da rifiutare i favori del potente, del
 « ricco e di altri che si fosse ».

Con tale dipintura l'Anelli, mentre mette in rilievo alcune buone qualità d'animo e di mente del Montani, spiega anche come abbia giudicato giusto il P. Premoli dicendo che in lui « prevaleva il sentimento alla ragione ».

Continua l'Anelli: « Celebrava Messa (il Montani)
 « ogni giorno con divozione edificante e spasimava d'a-
 « more fino a delirarne; era un amore purissimo, come
 « purissimi tutti i suoi costumi: altro Petrarca che ido-
 « leggiava altra Laura, creatura principalmente della sua
 « fantasia. Egli mi aveva porto il più tenero affetto, a
 « cui quanto e come io rispondesti non è a dire: molte
 « erano le ore che passavo con lui, e sempre gli ero
 « compagno nella passeggiata che solea fare di sera.

(1) Anelli, id. id. pag. 13 e 14.

« In tanta dimestichezza e frequenza con tale uomo e
« predisposto come ero, la mia fantasia cominciava a
« vagare agitata nel vuoto; stuzzicava la piaga delle
« mie dispiacenze; accarezzavo la mia malinconia, traen-
« done quasi un godimento, fantasticavo anch'io una
« Laura; pareami essere già persona d'importanza. Ri-
« cordo che dilettaivami gir fuori di città per deserti
« siti, declamando le lettere di Jacopo Ortis, concitan-
« domi mente e cuore, cercando di far mie le idee, i
« sentimenti e i dolori in quelle espressi, e abbando-
« nandomi a disperare di bene nella vita » (1).

Da tanto « pericoloso indirizzo », causato appunto dal prevalere del sentimento sulla ragione, fu tolto l'Anelli a motivo che — come egli narra — nel 1819, « per
« nuova disposizione del Governo, venne aggiunto un
« terzo anno al corso di Liceo, e poichè ad un tempo
« si sopresse il Liceo di Lodi, studiai quell'anno in
« Milano nel liceo unito al collegio Longone (2)... Al-
« cuni mesi prima che mi conducessi a Milano, per il
« 3.º anno di liceo, aveva Montani lasciato Lodi, essen-
« dosi allogato presso il conte Vincenzo Dandolo a Va-
« rese in ufficio d'aio ed istruttore del di lui figlio Tullio.
« Troncata così la nostra quasi convivenza, soggiornando
« io contento a Milano colla amatissima nonna paterna
« Margherita Diotto,... mi tolsi dal pericoloso indirizzo
« che avevo preso » (3).

Continuò tuttavia, da lontano, per corrispondenza, la relazione, anzi il grande affetto del Montani verso l'Anelli. Ne è prova il fatto che questi a Piacenza, « mercè

(1) Anelli — Op. succit. p. 18.

(2) Id. id. pag. 8.

(3) Id. id. pag. 18-19.

« il Montani conobbe Pietro Giordani, della cui bontà
 « — dice l'Anelli — se occorresse dimostrazioni, una
 « sarebbe la affezione che egli, già sui cinquant'anni e
 « a tanta altezza d'ingegno, di sapere e di fama, prese
 « a me giovanissimo, insciente e nudo d'ogni merito.
 Onoravami anche di sue lettere... » (1).

« Duolmi — dice l'Anelli — che nel 1821, quando
 « Montani fu tratto in prigione per sospetto di parteci-
 « pare alla cospirazione della *Giovine Italia*, il panico
 « di subire pur io una perquisizione da parte della po-
 « lizia, che doveva avere rinvenute le mie lettere in
 « quella fatta alla casa di *Montani*, m'abbia spinto a bru-
 « ciare, con moltissime lettere di *questo*, altre molte di
 « Giordani, ond'è che *poche mi sono serbate d' ambedue*,
 « tutte posteriori a quel tempo » (2).

Anzi, « essendo morto il conte Vincenzo Dandolo,
 « poco dopo che presso di lui erasi allogato il Montani,
 « questi, abbandonata quella casa, prese stanza in Mi-
 « lano, dove, smesso di dire Messa, vestiva e menava
 « vita da secolare, guadagnandosi il sostentamento con
 « affaticare per i librai... » (3). — Così, per breve tempo
 l'Anelli si trovò ancora vicino al Montani e ci informa :
 « Egli mi condusse a conoscere Dom.^{co} Romagnosi, di
 « cui porto ancora scolpita nella mente la maestosa ima-
 « gine. Menommi un altro giorno in una scuola di mu-
 « tuo insegnamento, denominata alla *lancaster*, da lui che
 « trovò tal maniera di istruzione.... » (4).

Aggiunge l'Anelli: « Mi prese il ticchio di farmi

(1) Anelli, id. pag. 20 e 21.

(2) Id. id. pag. 21.

(3) Id. id. pag. 25.

(4) Id. id. pag. 25.

« letterato e scrittore. Richiedeva il Montani di libri, « ed egli facendo cenno alla ricca sua raccolta, che vi « spendeva fuor di proporzione del suo tenue reddito, « dicevami di scegliere... » (1).

L'ultimo accenno dell'Anelli al Montani è il riporto integrale della lettera che il Montani da Firenze, dove menava vita da laico, gli diresse il 9 Giugno 1827 a Cremona dove l'Anelli era ascoltante presso quel tribunale, per ottenere che dal testamento del padre fossero tolte le parole di « *abate, padre* » che accennavano cioè alla sua qualità di ex religioso, perchè scriveva il Montani: « i governi ed i tribunali da più anni più non lo « conoscevano, che sotto la qualifica d'uomo di lettere » ed i suddetti « titoli » se tolti nulla alteravano la sostanza del favorevole testamento, se lasciati potevano invece dare luogo a perturbamenti.

L'integrità letterale del testamento deve essere stata rispettata e quando, 6 anni dopo, l'ex padre ed abate Montani, svanite le illusioni del sentimento, si trovò in condizioni di salute da bene sentire quale sia la vera ragione del vivere, in ricompensa anche di altri suoi meriti, ebbe la fortuna di morire riconciliato con Dio.

Il Montani insegnò dunque nel nostro Ginnasio Liceo per circa 10 anni — 1810 a 1819 — per quasi cinque dei quali visse nella casa deli'Anelli. Così il maggiore nostro Istituto d'istruzione, la cui storia narrò accuratamente in questo *Archivio* l'Eg. Prof. De Vit (2), fra i nomi di tanti altri illustri insegnanti comprende pure quello del Montani.

AVV. G. BARONI

(1) Id. id. pag. 28.

(2) *Archivio Stor. Lodig.* Annata XXXVII (1918) fasc. I-III.

IL CAVAGNA E IL F. GAFFURI

Dal Catalogo — interessante per le notizie contenute nella parte testo e ricco quanto mai di belle illustrazioni — che il Sig. Comm. Utr. Hoepli fece stampare per la vendita ad asta pubblica (18 febbraio p. p.) di « Manoscritti, incunaboli figurati ed edizione principes », togliamo questi due accenni relativi ai nostri uomini :

1.º Cavagna Filippo di Lavagna — Di questo personaggio che si ricorda con onore perchè non solo si disse « *artis stampandi in hac Urbe (Milano) primum latorem et inventorem* », ma fu anche stimato stampatore, editore e viaggiatore per il traffico librario » dicemmo in questo *Archivio* (1) prendendo argomento da nuovi documenti che furono pubblicati prima dall'Ing. Motta in *Archivio Storico Lombardo* e poi nel bollettino « Città di Milano » (2). Dimostrammo allora come egli abbia appartenuto a quella famiglia Cavagna, Cavagno o Cavagni, il cui nome fu poi sostituito con quello

(1) *Archivio Storico Lodig.* Annata XXXV - 1916 - pag. 113.

(2) *Archivio Storico Lombardo* 1898 Vol. X pag. 28. *Città di Milano* Bollettino Municipale 30 Settembre 1916.

del luogo di provenienza *Lavagna*, in territorio nostro perchè in mandamento di Paullo Lodigiano. Ricordiamo ora che i Cavagno compaiono più volte negli atti della storia di Lodi. Ambrosio, nel 1219, figura tra le autorità di Zelobuonpersico e vicini comuni che cedettero il castello di Zelo al comune di Lodi; Antoniolo fu console di Lodi nel 1346 ;...

Dal Catalogo suddetto dell'Hoepli apprendiamo che tra gli incunabuli messi in vendita, sotto il N. 9, figurava il seguente :

« S. Bonaventura. Vita di S. Francesco (In fine)
 « MCCCCLCCC Adi XVii del mese di Zenare e stata
 « impressa questa opera in casa de mesere *Philippo*
 « *da Lavagna* cittadino de Milano » (Milano-Lavagna 1480).

« In fol. picc. cc. 88 nn. segn. A. L₈ ; caratt. semigot. a 2 coll., lett. maiusc. rot., 11. 43 ; filigrana ; rosone nel cerchio.....: la tavola che finisce alla 1,34; alla c. seg ; Finis, e più sotto ancora le parole « *Deo Gratias. Amen* ». Hain-Reichling 3575 ».

« Descritta sommariamente dall'Hain che non
 « la vide ; manca al Copinger, alla Pellechet, al
 « Proctor, al Voulliéme, al Winship (Census). L'u-
 « nico esemplare che potè vedere il Reichling ap-
 « parteneva alla Libreria Olschki ».

Bell'esemplare intonso ; legatura mezza pelle.

La dicitura finale : « MCCCC.° Lxxx adi XVii del mese de Zenare.... », è riprodotta fedelmente a tav. VI del suddetto Catalogo.

2.° **Franchino Gaffuri** — Sotto il N. 10 del Catalogo troviamo parecchie indicazioni relative

alla persona del nostro Gaffurio ed alla sua opera: « *Practica Musicae* », stampata a Milano da Guglielmo Signerre, Rotamegense a spese di Giov. Pietro De Lomatio.

Dell'opera, venduta a buon prezzo, si dice: « Editio princeps. La *Practicae Musicae* è l'opera capitale di Gaffuri e, dal punto di vista tipografico, è il più bel libro di musica che si sia mai stampato. A parte l'eleganza delle grandi cornici, questa edizione milanese è uno specimen magnifico di libro tecnico, nel quale persino la forma e la disposizione della notazione musicale diviene opera d'arte »...

Della persona del Gaffuri si afferma: « Di F. Gaffuri, bergamasco di origine, nato a Ospedaletto presso Lodi nel 1451, *professor musicae* e maestro di cappella a Milano sotto Lodovico il Moro e particolarmente della « *Practica* », scrisse Gaet. Cesari in: « *La Corte di Lodovico il Moro* » Vol. IV pag. 18 e seg. Milano, Hoepli, 1923 (1)..

Speriamo di potere, nel prossimo Numero di questo *Archivio*, pubblicare qualche altro elemento di fatto relativo alla vita ed opere del nostro Gaffurio: qui ora ci basta il chiedere: Donde mai fu tolta la notizia che il Gaffuri sia nato ad Ospedaletto che da Lodi dista circa 18 Km.? Noi portiamo opinione che il Gaffurio sia nato proprio in Lodi città, non altrove; se però ci verrà dimostrato diverso, lealmente ne prenderemo nota. Neppure ci risulta che sia stato maestro di cappella all'Incoronata.

(1) Catalogo succit. pagg. 8 e 9.

LA BADIA DI PONTIDA E I BENEDETTINI

Con piacere ricordiamo, poichè ce ne dà occasione il centenario di S. Benedetto, che la storica Badia di Pontida e l'annesso monastero — dove, secondo una certa tradizione, avrebbero giurato i federati della celebre I.^a Lega Lombarda — dopo oltre un secolo di profanazione, fu ridonata ai figli di S. Benedetto.

Sono già stati eseguiti importanti restauri, che rimettono in onore, anche artisticamente, questo antico monumento.

Ora si dice che la biblioteca, che gareggiava nei secoli passati con le più insigni biblioteche lombarde, tornerà a rivivere.

Lodi non fu certo al giuramento che a Pontida sarebbe prestato il 7 aprile 1167, perchè essa entrò nella Lega il successivo Maggio. Il nostro Vignati opina che neppure le altre Città non abbiano, veramente, conclusa la Lega loro nel Convento di Pontida.

« Siccome il primo congresso fu in Bergamo ed il secondo in Cremona, saranno restati ignoti a molti, e con più ragione al Morena che seguiva Barbarossa: così al Congresso di Pontida, per causa dell'immediata reidificazione di Milano saputa da tutti, fu attribuito *tutto quello che era stato fatto prima* » (1).

Sulla dibattuta quistione vedasi anche quanto scritto

(1) Vignati Cesare — *Storia Diplomatica della Lega Lombarda* — pag. 119. Milano, Agnelli, 1867.

in *Archivio Storico Lombardo* anno 1927 a pag. 138 e 611. —

Comunque, prima o dopo, lo storico cenobio ebbe una parte nel grande avvenimento e quindi esultiamo nell'apprendere che risorge a piena vita.

RICORDI ED APPUNTI IN CITTÀ E NEL TERRITORIO LODIGIANO

Il Prof. Augusto De Vit ha compiuto i 40 anni di insegnamento nel nostro Ginnasio-Liceo. — Colleghi e studenti a ricordare onoratamente, per ogni futuro tempo, la persona del benemerito Insegnante, decisero di istituire con proprie quote, una borsa di studio intestata al nome del De Vit (*Unione 2 e 9 Maggio 1929*).

Rag. Giuseppe Biancardi. — Ad onorare la memoria del proprio padre, Rag. Gius. Biancardi, morto cinque anni fa e che fu Ragioniere Capo della nostra Banca Popolare dalle origini di questa, la figlia Sig. Maria Biancardi marit. Rastellini di Milano, mise a disposizione dell'Onor. Podestà, Sig. Comm. Fiorini Rag. Luigi, la somma di L. 60,000 per una borsa di studio a favore di ragioniere che, diplomato all'Istituto Tecnico di Lodi e di modeste condizioni finanziarie, intenda percorrere gli studi superiori (*Unione 21 Febr. 1929*).

Elezioni politiche (24 Marzo). — Diedero i seguenti plebiscitari risultati:

Inscritti 48.869: — votanti 45.541 ossia il 93189 olo; con 44.609 *sì*, 902 *no* e 30 schede nulle.

Degli eletti appartengono alla Città od al Territorio Lodigiano, per origine o per dimora, gli Onor. *Lucchini* di Cornogiovine in rappresentanza dei lavoratori di campagna, Cav. *Alessandro Mazzucotelli* designato dalla Federazione Artigiani, *Edoardo Malusardi* segretario generale dei Sindacati Fascisti di Torino.

(*Unione 28 Marzo 1929*).

Cordiali auguri per il felice adempimento dell'importante compito.

Mostra Artistica. — Ad iniziativa della Soc. Gen. Operaia di M. S., venne indetta, fra gli appartenenti al prosperoso antico istituto e lavoratori nel campo dell'arte, una Mostra, che si tenne dal 2 al 16 Febbraio nei locali della Camera di Commercio sotto il patronato del Comune.

Nell'arte della pittura esposero i sigg. Migliorini, Vaietti, Macchini, Proff. Maiocchi e Spelta Enrico; in quella del ferro battuto e del marmo i sigg. Roncoroni, Daiocchi e Tronconi; nelle ceramiche la Ditta Vitali, nonchè i sigg. Tedeschi, Figini, Vitali; nella vetraria i sigg. Bonelli e Malaspina. Nella lavorazione a colori ed in ricamo esposero le sigg. Anna Merli, Fregoni e Fugazza; nella miniatura e nella decorazione del libro ancora la Prof. sig. Alma Merli, la Sig. Codeluppi Merli e il sig. Biancardi. Notevole, nell'arte fotografica, la riproduzione (fot. Cav. L. Merli) del genuino processo fotantracografico, invenzione originale del nostro Sac. Aless. Sobacchi (1866) con quadri che davano piena illusione di vere stampe all'acqua forte (*Unione 4 Febbraio 1929*).

Ad illustrazione del processo Sobacchi, il nostro Cav. L. Merli fu invitato, dal Comm. Ermini Dirett. della Scuola

Fotografica Nazionale in Milano, a tenervi, come vi tenne, due lezioni teorico-pratiche.

Anche da persone competenti e di fuori fu dichiarato che l'esposizione raggiunse un grado di alta soddisfazione; piacque assai il constatare che gli artisti si mantengono fedeli alle tradizioni della buona arte classica italiana e che sono in tale numero, valore e varietà, da potere, essi in luogo, soddisfare a tutte le esigenze dell'arte pura e della applicata alle industrie.

Il Comune e la Deputazione S. A. fecero diversi acquisti ad aumento del materiale artistico del Museo Civico.

Esposizione di Firenze. — La nostra Deputazione Storico Artistica (per il Museo e Biblioteca), in accordo colle Presidenze delle Scuole Medie (Complementare, Magistrale, Istituto Tecnico e Ginnasio Liceo), deliberò concorrere e concorse alla I^a Esposizione Nazionale Italiana per la Storia della Scienza, inauguratasi in Firenze l'8 Maggio p. p.

Fu mandato qualche cimelio, parecchi libri, opuscoli, riproduzioni fotografiche ad illustrazione dell'opera scientifica, altamente originale, spiegata nel campo delle scienze fisiche, biologiche, geologiche e meccaniche dei concittadini nostri *Ing. Gandini* (accumulatori elettrici), *Dott. Agostino Bassi* (fondatore dottrina parassitaria ed anti-setticida), *Prof. Paolo Gorini* (studi sulla formazione delle montagne e dei vulcani) e *G. B. Marchesi* (il geniale inventore della macchina da scrivere).

Il Canonico Aless. Sobacchi. — È altro illustre nostro concittadino; al quale spetta, nella storia della scienza, dell'arte e dell'industria fotografica, l'onore di un indiscutibile primato poichè egli, cogli studi ed applicazioni della *fotantracografia*, apersè alla fotografia il nuovo

e vasto campo dal quale derivavano poi tutte le diverse sue manifestazioni.

A lui ancora il merito di avere, per il primo, trovato il processo per la fotosmerigliatura del vetro e per l'utilizzazione della segatura del legno, impastata con gelatine bicromate opportunamente preparate (1866), per la formazione plastica, durevole ed utile, di oggetti (statue, cornici) ad uso artistico (*Unione 25 Aprile 1929*).

Il Comune accordò che la salma dell'illustre cittadino, il 30 aprile p. p., venisse posta, come in luogo distinto, nel loculo N. 188, della cripta sotto la chiesetta del Cimitero Maggiore o della Vittoria.

Le onoranze civili, con la esposizione dei cimeli del Sobacchi, saranno fatte quanto prima.

Congresso Musicale Didattico e Mostra dello Strumento Italiano. — Si tenne, nella sede del nostro progrediente Istituto Musicale F. Gaffurio, il Congresso nei giorni 18 a 21 Aprile, la Mostra dal 18 al 30 stesso mese, con risultati assai soddisfacenti, come fu riferito dai giornali tecnici e politici di quel tempo (*Unione 18 e 25 Aprile 1929*).

Della Città nostra esposero le Ditte Arosio, e Jori Castellotti e C. per fabbrica di pianoforti.

Al Palazzo delle Poste e Telegrafi. — Il 10 Maggio p. p. l'Ufficio della R. Posta e Telegrafi si traslò nella nuova sede, in Via Volturmo, nel grandioso palazzo eretto dal Comune in angolo di via Volturmo e corso Umberto I. (*Unione 16 Maggio 1929*).

Prima di arrivare alla nuova e decorosa sede, il Servizio Postale ha dovuto esso pure girare non poco e nelle diverse sue tramutazioni scrivere una pagina interessante della storia nostra cittadina.

Dal palazzo della Posta al fondo di Via Magenta, vicino a P. Nuova, ora P. Milano, dove era la sede di quella *Messaggeria* di antica rinomanza che andava da Milano a Verona, la cui direzione generale era tenuta dal Mola, che fu il nonno materno del distinto pittore Vittore Gubricy nato dalla nostra concittadina la Sig. Mola marit. Gubricy; dalle successive dimore, più o meno lunghe, in corso Palestro ora Milano, nel palazzo Barni (Corso Vitt. Emanuele), sino all'ultima sede in casa Cav. Boccadoro (via Volturmo), è, complessivamente, un periodo di oltre 100 anni, durante i quali postini e fattorini hanno compiuto, a comodo dei cittadini e nell'interesse della pubblica cosa, un lavoro che, umile in apparenza, fu importantissimo nella sua azione ed ebbe anche le sue caratteristiche manifestazioni ed avventure.

Il servizio di Posta intorno al 1860 era tenuto dal Direttore sig. Tolla, e dagli ufficiali sigg. Maiocchi, Solaro e Martini Pietro che poi divenne Direttore. Erano aiutanti i sigg. Costa e Premoli, il padre dello scrittore Palmiro.

Il servizio del telegrafo fu posto, da principio, in locali della Prefettura (via S. Francesco); ma nel 1866 fu abbandonato per motivi di economia. Ripreso nel 1871 nei predetti locali, nel 1875 si trasferì in via Gaffurio N. 1 e poi nel 1893 fu unito a quello della Posta nel Palazzo Barni.

Si può dire che tale servizio è tradizionale nella famiglia del sig. Carbone che, da padre in figlio, bene lo esercita dal 1866 in poi.

Il Cav. Giulio Fraschini, dopo 32 anni di assenza da Lodi per continuata dimora a Buenos Aires, dove fu uno dei fondatori della Società Italiana e Sportiva nella

Repubblica Argentina spiegando opera attiva e disinteressata di italianità, è tornato in questi giorni fra noi in buone condizioni di salute, e qui fra suoi concittadini spera potere fare altre lodevoli opere.

La Famiglia Meneghina. — Circa un centinaio di distinti soci della fiorente associazione milanese — che dal grande affiatamento per l'amore dell'arte e della coltura non disgiunta dall'onesto divertimento, piglia il nome di *Famiglia Meneghina* — il 5 Maggio p. p., guidati dal proprio Presidente Sig. D.^r M. Badini e dal Vice Presidente Prof. M. L. Capelli che, per parecchi anni fu insegnante al nostro Liceo, furono nostri ospiti graditissimi.

Visitarono la città, i principali monumenti, la Biblioteca, il Museo, lo Stabilimento Polenghi-Lombardo e partirono esprimendo sensi di pieno soddisfacimento e promessa di prossimi ritorni per un più comodo godimento delle tante belle cose viste un po' di fuga. (*Unione 9 Maggio 1929*).

All'ex Collegio Fiorini, ora sede della *Casa del Popolo*, il 7 Maggio, da vicino e da lontano, convennero oltre a 40 signore che vollero ricordare gli anni, ormai passati ma sempre cari, nei quali quì ricevettero la prima loro istruzione ed educazione (*Unione 16 Maggio 1929*).

Il Collegio Fiorini, fondato nel 1869, cessò nel 1918: la sua buona memoria rimane viva fra noi.

La Scuola Complementare, a cominciare dal prossimo anno scolastico (1929-1930), assumerà il nome di « *Scuola Secondaria di Avviamento al lavoro* » con un corso triennale e cioè un biennio culturale e il terzo anno tutto professionale.

Al Concorso Ginnastico Internazionale di Orleans, i giovani della nostra Società *Fanfulla* colsero il premio di una bella vittoria onorando così la Città, la Società e l'Eroe che le dà il nome e che nella disfida di Barletta fu altro dei 13 campioni dell'italico valore nel maneggio delle armi.

Riccardi Franco di S. Colombano, della *Patriottica* di Milano e della *Sala Schermistica Sancolombanese*, vinse ad Abbazia il campionato nazionale di spada da terreno.

Così il Riccardi, oltre al titolo di Campione d'Italia di spada, si assicura il possesso definitivo della Coppa Ravaschieri per le tre annuali vittorie conseguite. — (*Cronache Sancolombanesi* 1 Giugno 1929).

Nell'Amministrazione Provinciale, ossia del *Rettorato della Provincia*, tenuto dal G. U. Avv. Sileno Fabbri, fu chiamato a fare parte, in rappresentanza degli interessi del Territorio Lodigiano, il Cav. Rag. Arnaldo Gay, Segretario politico del Fascio di Lodi.

Felicitazioni ed auguri.

Opera d'arte, e bella, deve ritenersi quella dataci dalla pittrice nostra conterranea, sig. M. Conca, con i ritratti del sig. Cav. Antonio Lombardo, e costui madre sig. Natalina Lombardo Uggè, a memoria della quale e propria, il figlio legò un vistoso patrimonio, il fondo di S. Omate, al nostro Ospedale Maggiore per la erezione di un Comparto Ostetrico Ginecologico.

La fisionomia dei due Benefattori è resa in modo assai conforme al vero, in maniera espressiva, bella e secondo le tradizioni dell'antico buon dipingere. Forse nello sguardo della Signora è una troppo forte fissità

dell'occhio; forse nella mano sinistra del figlio è una certa grossezza che andrebbe mitigata; ma certo fors'anco il tempo gioverà a rendere più pastosi e morbidi i due dipinti, che davvero ci parvero buoni, tanto che con quello dell'A. Boggiali (pitt. Zaninelli), dell'Ing. Bulloni (pitt. Armenise) e del Comm. Avv. Cornalba (pitt. Osvaldo Bignami), andranno a costituire un gruppo di ritratti di Benefattori che, fra i tanti del Pio Luogo, si presentano in artistiche lodevoli forme. — Il ritratto del Cav. Vignati è del Prof. Pasinetti.

I Maestri della vecchia Scuola Normale Maschile si riunirono il 5 Maggio nel grandioso bell'edificio sede propria del Collegio Cazzulani allo scopo di rivedersi una volta ancora. Festeggiarono il Prof. Curti, unico superstite fra gli insegnanti di quella antica scuola, nonchè i più anziani loro ex Maestri compagni di scuola, quali il M.^o Feliciano Terzi e il M.^o Francesco Cazzulani che diede vita prospera al Collegio che da lui si denomina (*Unione 9 Maggio 1929 - Cittadino 11 Maggio 1929*).

La vecchia Scuola Magistrale Maschile ebbe sede in parte nei locali del vicino Castello; cessò nel 1888 quando, ad opera della Provincia, fu concessa a Lodi la sede di un Istituto Tecnico e della Magistrale Femminile.

Nell' lieta affettuosa adunata si espressero voti per il rifiorire della classe magistrale maschile, ora ridotta di numero per diverse cause.

Gli studenti del IV Corso d'Agricoltura dell'Istituto Tecnico di Pisa, guidati dai loro Insegnanti, furono alla città nostra per una gita d'istruzione.

Visitarono in Lodi la latteria Polenghi, la Stazione di praticoltura, il Linificio Canapificio e il meraviglioso monumento d'arte l'Incoronata; a Secugnago visitarono la fabbrica di concimi chimici, a Codogno lo Stabilimento

Polenghi per la lavorazione dei sottoprodotti del latte, a Senna l'azienda agricola modello tenuta dal sig. Castoldi (*Unione 16 Maggio 1929*).

Festa Diocesana pel Giubileo di SS. Pio XI. —

Fu celebrata con intervento delle Autorità Cittadine, Civili, Militari, delle Associazioni Cattoliche di tutta la Diocesi, con straordinaria solennità di apparati, di luminarie, di funzioni pontificali in Duomo, il 12 Maggio p. p.

Nel pomeriggio la grande processione Eucaristica riuscì un grandioso spettacolo di viva fede, di riverente devoto affetto al Cristo ed al suo Vicario in terra (*Cittadino 17 Maggio 1929*).

Per S. Antonio M. Zaccaria. — Il lunedì 27 Maggio, verso le ore 17, fu di passaggio dalla città nostra S. E. il Vescovo di Cremona, che recava da Milano alla sua Chiesa Cattedrale un'insigne reliquia (un osso del braccio sinistro) di S. Ant. M. Zaccaria, il fondatore dei PP. Barnabiti e delle Angeliche.

Il Vescovo sostò qualche poco nella monumentale chiesa di S. Francesco funzionata dai PP. Barnabiti dell'annesso fiorente Collegio. La reliquia fu portata a visitare i poveri malati dell'Ospedale Maggiore e Fissiraga, la Pia Casa di Ricovero e il Collegio di Maria SS. Bambina.

Essa fu donata a Monsignor Cazzani ad occasione del suo Giubileo Episcopale; viaggiava nell'auto del C. Zaccaria di Milano discendente della famiglia dalla quale venne il Santo, avviandosi alla Cattedrale di quella Cremona dove il Santo nacque nel 1502 (*Cittadino 31 Maggio 1929*).

S. Antonio M. Zaccaria, con decreto Vescovile 12 Novembre 1928, fu proclamato Santo Compatrono della città e diocesi di Cremona e protettore di tutte le Opere Giovanili di esse.

BIBLIOGRAFIA LODIGIANA

COLONNELLO CARLO BONETTI — **Nel centenario di Sofonisba Anguissola** (Estratto « Archivio Storico Lombardo ». 1928).

Il Col. Bonetti, ha pubblicato un suo interessante studio intorno alla vita ed opere della Sofonisba Anguissola, la pittrice cremonese (n. 1532 m. 1628), salita in alta fama, e che colla Rosalba e la Kauffman costituisce un trio artistico vivacissimo ad onore del gentile sesso.

« Gli Anguissola — scrive il Bonetti — hanno il loro ceppo originario a Piacenza. Famiglia di mercanti fino dal XII secolo, già nota per l'estensione dei loro traffici e delle loro ricchezze tanto in Oriente che in Occidente »; aveva ragioni proprie e possidenze anche nel Lodigiano.

Infatti nel 1583 la Camera Ducale di Milano diede le terre di Lavagna (sopra Paullo), già dei Porro e dei Visconti, agli Anguissola. Nell'elenco (1820) delle bocche estraenti acqua dalla Muzza a sinistra di questa, ancora in territorio di Cassano, è la *Coppa Incassata*, la quale irriga Albignano e Trucazzano. Questa bocca o roggia è esente da dazio a motivo che il Conte Anguissola era proprietario delle rogge *Coppa* e *Casata*, preesistenti alla costruzione del canale Muzza (forse del tronco superiore a Lavagna) » (1).

Ora è da fare una domanda: Gli Anguissola che possedevano nel Lodigiano, sono del ramo Piacentino o di quello di Cremona, dal quale sarebbe originata la famosa pittrice?

(1) AGNELLI: « Lodi e il suo Territorio », pag. 154 e 203. Tipog. Borini-Abbiati. Lodi 1917.

CACCIA DOTT. VIRGINIO — **Sulla filogenia degli Elefantidi in rapporto ai molari** — Estratto da « Rassegna Odontoiatrica ». Besozzo, Tip. Zappa, 1928.

È opinione del Dott. Caccia che per ogni mezzo mascellare dell'elefante uno solo sia il molare attivo, — fra i tre che si riscontrano nell'elefante pervenuto a matura età (100 anni) — perchè l'uno dopo l'altro da quello di latte al terzo, che si direbbe... della sapienza, si succedono nell'ordine di funzionamento a seconda dell'età dell'animale. « In età avanzata e quindi in presenza di denti di 2^a formazione, il molare intermedio, l'unico sempre in efficienza, è il solo che si possa trovare in ogni età e sotto ogni rapporto nelle migliori condizioni per un esame razionale. »

R. Istituto Tecnico A. Bassi. Annuario Scolastico 1928 (Tipog. Soc. Lodig.).

La vita intellettuale, scolastica, finanziaria, fisica, multiforme dell'Istituto, vissuta da Professori e Studenti, sotto il costante impulso del preside Marenduzzo, è bene espressa in questo Annuario formato da tante pagine di scritto e da non poche illustrazioni. Bene! È una cara ed onorante memoria per insegnanti e studenti, per l'Istituto e per chi lo presiede.

Nelle manifestazioni del pensiero, oltre ai due scritti degli Alunni Imbimbo e Cibrario sul viaggio d'istruzione in Ungheria e sull'Aviazione, ambedue buone, abbiamo da parte di Professori la trattazione dei seguenti sei argomenti :

Agostino Bassi (1773-1856). Profilo.

Cinque lettere inedite di Aless. Manzoni all'Avv. Galmozzi di Lodi relative al prestito del 1854 (Prof. A. Stoppani).

Maneggi di C. Em. I duca di Savoia per diventare re — 1580-1630 (Prof. A. Penna).

I continenti camminano? (Prof. L. Cuccia).

Disegni di alcuni lavori dell'Insegnante di costruzioni (Prof. Tenconi).

Ugoccione da Lodi poeta vernacolo (Prof. F. Melocchi).

I primi due ed il terzo hanno un sapore locale o di interesse cittadino. Del secondo parliamo in particolare recensione per l'aggiunta di qualche notizia; ma anche il sesto ci appassiona perchè se l'Ugoccione da Lodi viene dal Prof. Melocchi « riportato a vivere in un'epoca più remota di quanto comunemente si creda » e cioè al tempo del giuramento per la prima Lega Lombarda), « ha per ciò preceduto la schiera dei poeti vernacoli dell'alta Italia ed è anteriore allo stesso Patecchio da Cremona, che per vetustà vanta ancora oggi il primo posto presso i critici della nostra letteratura » (1). Avremmo però visto volentieri che si fosse presa in esame la tesi del Prof. Levi, che non a Lodi direttamente, ma ad altra città attribuisce l'onore dei natali dell'Ugoccione. Tesi questa che, per quanto incompetenti ed impreparati, non ci sentiamo di condividere perchè gli argomenti addotti dal Levi non li crediamo inconfutabili.

UMBERTO NICCOLINI — **Montagne ed eroi** (Biancardi ed., Lodi, 1929).

In elegante veste tipografica è uscito questo volume di versi, che rivela una singolare tempra di artista non preoccupato di sistemi o di scuole, ma esclusivamente intento ad assecondare il proprio estro, quasi sempre felice, sempre sincero. — Accade talora che l'altezza del soggetto soverchi la potenza di un'ala non del tutto ad-

(1) Annuario, pag. 110.

destrata agli ardui voli, e che l'immagine, un po' nebulosa, non trovi piena rispondenza nella parola. — Ma c'è in queste liriche una così fresca vena, un succedersi così spontaneo di vivaci impressioni, una così costante drittura artistica che l'animo del lettore si trova accomunato senza sforzo con quello del poeta.

Tra le molte cose belle segnaliamo: — *A Lavinia Corvi* — *In Maremma* — *Le fonti* — *Velivolare* — *In excelsis*.

A quando nuovi e più saldi allori?

AB. LUIGI ANELLI: I sedici anni del governo (dei Moderati 1860-1876), opera postuma, con ritratto e autografo. Notizie e commenti del Prof. Avv. Ghislieri. — Como, 1929 - edito a cura del Museo degli Esuli Italiani.

L'eg. prof. avv. Ghislieri di Bergamo, distinto cultore delle scienze storiche e tanto benemerito per la storia del risorgimento Nazionale Italiano, per la quale ha dato generosa opera al « Museo degli Esuli Italiani » in Como nell'Istituto Carducci, ha ora curato la pubblicazione dell'opera postuma del nostro concittadino, *l'Abate Luigi Anelli* e che si intitola « *I sedici anni del Governo dei Moderati, 1860-1876* ».

Detto che l'edizione è in bella veste tipografica, eseguita in Como a spese del suddetto Museo degli Esuli Italiani; che il volumetto consta di quasi 300 pagine, è da avvertire che esso porta tre distinte parti:

Nella prima sono raccolti i principali dati biografici dell'Anelli: vi è narrato come questi abbia mandato al Ghislieri la suddetta opera, la cui pubblicazione fu ritardata fino ora per motivi diversi.

La seconda parte riporta intera l'opera dell'Anelli, ossia la critica che questi ha fatto, in termini impersonali

e forse fin troppo astratti, all'azione politica-sociale-economica dei Moderati nei loro sedici anni di governo dal 1860 al 1876.

Nella terza parte, che il Ghislieri chiama « *Appendice* », sono raccolte « alenne notizie dimenticate di quei sedici anni », o, meglio, sono richiamati i particolari di fatto che giustificerebbero il giudizio severo pronunziato dall'Anelli sul modo di governo dei Moderati, in riguardo all'unità amministrativa, ai codici ed alla magistratura, alle finanze, all'esercito, alla marina, all'istruzione, alle industrie, verso la Chiesa, in Sicilia e nella Romagna.

Siamo grati al Prof. Ghislieri per questo lavoro ad illustrazione d'un nostro Concittadino.

*
**

All'onore del famedio nel Monumentale di Milano è destinata la salma dell'Abate Anelli; ma penso ancora che alla gloria ed alla felicità del Cielo sia salito il suo spirito, chè se Egli quaggiù nelle cose contingenti e mutabili della politica e degli umani avvenimenti ebbe vedute talora errate, in fatto però tenne fede nel Dio di cui fu Ministro e al giudizio della Chiesa si sottomise quando gli fu pronunziato contrario al proprio.

**R. Liceo Ginnasio P. Verri - Lodi —
Annuario 1927-28 (VI). — Lodi, Tip. Biancardi.**

È un opuscolo che interessa perchè, oltre a dare relazione delle diverse manifestazioni di attività del nostro Ginnasio Liceo, del suo andamento scolastico, delle frequenze, dei temi, dello studio ed opere di previdenza e di istruzione, porta anche le due belle monografie del Prof. Bonfiglioli e del Preside Prof. Ferraretto, delle quali facciamo particolare cenno qui di seguito.

TOMASO ALVISE FERRARETTO — Tito Speri studente nel Liceo di Lodi nell'anno scolastico 1847-48 - Lodi, Tip. Biancardi.

È questo il titolo di una interessante monografia che l'Egr. Preside del nostro Ginnasio Liceo ha pazientemente documentato cercando nelle vecchie carte dell'Archivio del suo Istituto. Essa fa parte del sudd. Annuario Relazione per l'anno scolastico 1927-28.

Per gentile accondiscendenza dell'Autore, riferiremo ampiamente sull'argomento in prossimo numero. Frat-tanto siamo lieti che la bella monografia venga a rispon-dere esaurientemente alla richiesta di notizie che su T. Speri studente di Lodi ci pervennero di fuori e parti-colarmente dal R. D. P. Guerrini di Brescia.

GIORGIO BONFIGLIOLI — P. Verri e il R. Gin-nasio Liceo di Lodi — Tipog. Edit. G. Biancardi. 1928.

Anche quest'altro estratto dell'Annuario-Relazione 1927-28 del nostro R. Ginnasio-Liceo, ci interessa perchè in esso l'Autore si propone di dimostrare ai giovani stu-denti e per essi anche ai Cittadini tutti che se non vi ha ragione di particolare o locale rapporto per cui il Ginnasio debba fregiarsi del nome di *Pietro Verri*, ne esiste però una più alta e persuasiva per cui, massime ora, deve man-tenersi tale denominazione.

Richiama, assai opportunamente, il Bonfiglioli come il Verri fu un indefesso, onesto, coscienzioso lavoratore che morì, a tarda età, sul campo dell'azione a bene della sua città. « Verri è esempio di rettitudine, di disinteresse, di cura appassionata del pubblico bene, di amore illimitato alla patria; pochi ebbero come lui, se non la mente, il cuore degli uomini che oggi hanno rinnovato l'Italia; . . . la sua voce suonò sempre consigliera di calma e di giu-stizia ». Onestà e giustizia sono il fondamento sicuro di

ogni società o Nazione che voglia conseguire sicura prosperità.

P. Verri appartiene ad una nobile corte di giuristi, di letterati e di scienziati, fra i quali è il Paolo Frisi...

Riguardo al Frisi (barnabita) non tornerà sgradito che riferiamo integralmente la lettera autografa colla quale il P. Verri inviava al Sig. *D. Girolamo Vignati da Lodi* copia, distinta per carta e legatura, del suo libro: « *Memorie appartenenti alla vita ed agli studj del Sig. Don Paolo Frisi* ». Milano, Marelli 1787 e che conservasi allegata a tale libro nella nostra Biblioteca (1).

« Il Sig. D. Giuseppe De-Vecchi Aquila che suole scrivermi cose lusinghevoli, mi avvisa che V. S. Ill.ma possederebbe volentieri le memorie dell'abate Frisi; mi prendo adunque la libertà di offrirle questo lavoro, pregandola di aggradirlo come un tenue contrasegno della divota stima che ho pel di lei merito. Molte volte Frisi rammentava l'amicizia costì contratta con V. S. Ill.ma e se ne pregiava. So ch'Ella conosce l'ingegno e la virtù del nostro Sig. Aquila, e ricevo come fatte a me medesimo le distinzioni che gli usa. Sono con sincero e distinto ossequio

Di V. S. Ill.ma

Milano 1 7. bre .1787.

Dev. obb. servo

PIETRO VERRI

MESTI RICORDI

« La notte sopra il 23 Dicembre 1928, all'una, improvvisamente, a Montefiascone passava a migliore vita l'anima apostolica di **Mons. Dott. Pietro Bergamaschi** Cam. Seg. di S. S. — Il Seminario Diocesano e le Benedettine di S. Pietro, con animo profondamente addo-

(1) Classe II. fila I. 44. La lettera è inedita.

lorato diedero l'annuncio triste della perdita del loro Direttore Spirituale ».

« I funerali ebbero luogo il 24 in Cattedrale per cura del Rev. Capitolo; Monsig. Vescovo, in considerazione dei meriti preclari — di sacerdote e di scrittore — del caro e venerando Estinto, ne raccomandò l'anima benedetta alle preghiere di tutti i diocesani ».

« Ciò prova che il nostro concittadino non era l'ospite sconosciuto, ma il benemerito, degno di ricordo generale. Monsig. Bergamaschi aveva portato alto in quel nuovo campo delle sue fatiche apostoliche l'onore della Diocesi e del Clero di Lodi cui apparteneva: col prestigio della scienza e della virtù si era acquistata l'ammirazione e la stima dei nuovi concittadini, con la bontà e lo zelo si era fatto amare. Le solenni funebri onoranze, i larghi suffragi che colà raccolse ne sono la prova più eloquente. »

Questi cenni ad onore di un concittadino togliamo dall'orazione funebre che qui a Lodi uscì dall'anima elevata di Monsig. Comizzoli, il Rev. Prevosto di S. Lorenzo, in occasione della funebre funzione di trigesima celebratasi (il 24 1-29) nella chiesa delle Grazie in Lodi (1).

Nacque il Bergamaschi in Lodi il 22 Maggio 1863; alunno del Seminario diocesano e poi di quello Lombardo a Roma, ne divenne indi Vice Rettore. All'Università Gregoriana conseguiva laurea di Teologia e di Filosofia; tornato a Lodi fu insegnante di Storia Ecclesiastica e di

(1) Monsig. Giov. Comizzoli, prefetto degli studi in Seminario di Lodi: Commemorazione di Monsig. Pietro Bergamaschi. In Biblioteca Comun. Classe XVI fila B posto 244.

Vedansi anche i giornali *Voce del Popolo* di Montefiascone, *Torrazzo* di Crema, la *Crociata* di Roma, *Cittadino* e *Stille Benefiche* di Lodi.

Diritto Canonico in Seminario ed indi Direttore Spirituale. Distintosi nella predicazione e nell'attività sacerdotale, fu mandato prevosto a Codogno, da dove poi si tolse vedendo dubitata la sua rettitudine. Ebbe cordiale accoglienza a Montefiascone.

In patria aveva pubblicato buoni lavori e cioè: *Meditazioni sopra la passione di G. C.*; la *Vita di Maria SS.*, il *Mistero Eucaristico*, *S. Giuseppe nel Vangelo e nella tradizione*, rifuso poi più ampiamente nella *Vita di San Giuseppe*.

Per l'indole di questo periodico, interessa particolarmente il ricordare che a Montefiascone il Bergamaschi ci diede quest'altri lavori che furono autorevolmente apprezzati: *Vita di S. Giovanni Battista*; — *Vita del Cardin. Ant. Barbarigo*; — *Vita della Ven. Lucia Filippini*; — *Vita della serva di Dio Maria Cecilia Bay*, della quale curò la trascrizione e pubblicazione dell'opera: *la vita intima di Gesù*. Stava lavorando intorno ad una nuova copiosa *Vita di S. Rosa di Viterbo* quando la morte lo colse. Speriamo che anche questo lavoro storico abbia ad essere pubblicato.

Aveva anche raccolto un buon materiale per una nuova vita del nostro Patrono S. Bassiano, ad onore del quale nel 1906 pronunciò in Cattedrale una interessante orazione panegirica.

P. VIRGINIO CORNALBA

Accennammo alla morte di questo nostro conterraneo andato apostolo del Vangelo di Cristo fra gli Indiani di Secunderabad, ossia d'una delle più faticose missioni che il Pontificio Istituto di Milano lavora in Asia. Diamo ora qualche cenno biografico poichè trattasi di

persona che col sacrificio della vita e colla bontà delle molte opere portò lontano ed accorato il nome di Lodi nostra.

Nacque alla Pinarola Vecchia Fraz. di Lodi il 12. VI. 1884; studiò ginnasio e liceo nel nostro Seminario, poi passò (1906), carattere assai vivace ed espansivo, in quello delle Missioni di Milano.

Arrivò in Missione nel settembre del 1908; dopo tre mesi cominciò il suo lavoro nel distretto di Kistna e nei primi 2 anni visitò spesso tutti i villaggi della sua missione; supplì spesso altri padri malati e con le sue privazioni fabbricò cappelle ed aiutò molto i cristiani. Trasferito alla missione di Mattampally si prese a cuore il nuovo viliaggio di Singaram, dove fabbricò una bella chiesa, riedificando indi quella di Mattampally. Per ciò si fece muratore e pittore. Tutti i cristiani ricordano con quanta premura egli li assistesse durante le diverse epidemie, specialmente del colera. Il suo lavoro durò 20 anni, dei quali gli ultimi furono una lotta virtuosa fra il desiderio incessante di fare del bene ed il male che avendolo preso allo stomaco ed al cuore doveva, dopo 5 anni di sofferenze, portarlo alla tomba (24 Settembre 1928).

Sollecitato a tornare in patria per la cura che lo poteva risanare, rispose risoluto che, quale soldato fedele, « preferiva morire sul campo, fra i suoi cari Indiani ». Molti di questi per dare all'amato padre prova del loro riconoscente affetto hanno fatto viaggio di 800 e fin 900 Km., e non solo in treno, per avere notizie di P.^e Cornalba.

Questo solo fatto quale significante elogio!

LUISA VED. VANAZZI

La bella figura di questa nostra concittadina, morta il 25 Gennaio 1929, così l'ha bene tratteggiata l'Eg. Prof. M. Minoia:

« ... Era l'erede del nome sacro di Colui (il Dott. Francesco Rossetti) che la sorte aveva sottratto alla forza austriaca per fare languire più anni tra i ferri duri del carcere; era la compagna diletta dell'Uomo che, volontario diciassettenne a S. Martino, aveva visto cadersi accanto un fratello e un cugino, che l'anno dopo aveva seguito Garibaldi in Sicilia ed aveva avuto il battesimo del sangue a Milazzo, che sei anni dopo a Custoza perdeva il braccio destro e guadagnava la medaglia d'argento al valore e, tornato a casa, aveva seguito a servire devotamente la Patria nelle scuole e s'era spento tra il compianto e l'ammirazione di una intera città, che venerava in lui il simbolo della sua pura e fulgida tradizione patriottica ».

« Questo nel suo alacre e colto intelletto ben comprendeva la Donna gentile; di questo sentiva tutto il legittimo orgoglio, il suo cuore di sposa e d'italiana ». Ella però attendeva umile, silenziosa e devota alle cure per la casa e per il Marito e quando questi le mancò, quietamente attese a conservare le sacre memorie, i comuni ideali.

« Con gli intimi però aveva qualche interessante confidenza che lasciavano intravedere la perenne freschezza della mente e l'ardore contenuto de' suoi sentimenti ».

« Io ricordo ancora, con la più viva commozione, la descrizione da lei fattami dell'eroico contegno del Dott. Francesco Rossetti durante l'arresto, il processo, la prigionia e dell'ansia angosciata del padre suo quando, recatosi a Mantova, apprese dai cittadini reduci da Bellafiore che quel giorno il martire Frattini aveva sostituito sulla forca il medico lodigiano, al quale, all'ultimo mo-

mento, l'imperatore faceva la grazia di commutare la pena di morte con quella del carcere duro per tutta la vita ».

« Ricordo il racconto della fuga del 59 del giovanetto Bortolo Vanazzi, studente allora del nostro Liceo, che aiutato da un altro generoso patriotta, il padre di chi doveva poi esser suo nipote, l'Eg. Rag. Romano, segretamente raggiunse a Torino il fratello Vincenzo e con lui s'arruolò volontario nell'esercito di Vittorio Emanuele. E doveva appunto il Dott. Rossetti, uscito dal carcere ustriaco ed esule allora in Piemonte, ottenere il sospirato arruolamento, nonostante la giovane età, a colui che più tardi gli sarebbe stato degno nipote ».

« E con che ardore, pure nella dolcezza della parola, la Donna gentile sosteneva che, se immortale è la gloria dei Mille, anche doveva avere il suo giusto riconoscimento il valore di quelli che, appena avevano potuto, li avevano seguiti con Cosenz e Medici, e tra essi i trecentocinquanta volontari partiti allora dalla nostra Lodi!... »

« Interpreti del volere della Defunta, gli Eredi generosamente donarono il medagliere e altri cimeli patriottici di Bortolo Vanazzi al Civico Museo. E qui, ricordo e monito ai presenti ed ai futuri, brillerà della luce più limpida l'argenteo disco, il segno del riconosciuto valore militare d'una delle più belle e indimenticabili figure del patriottismo lodigiano » (1).

(1) *Unione* 31 Gennaio 1929 pag. 2 col. 1^a e 2^a.

I cimeli, medagliere, ritratto, spalline, sciabola e carte di valore storico, sono esposti bellamente in una vetrina del Museo Sez. Risorgimento Italiano.

Per notizie in merito alla prigionia del Rossetti vedasi opuscolo « Le Carceri Politiche del Castello di S. Giorgio in Mantova per Bertolotti e Portioli ». Mantova, Stabil. Segna 1883. (In Biblioteca Civica di Lodi Scaffale B. e A. 12). - Per altre notizie relative al Cav. Bortolo Vanazzi vedasi l'articolo del Prof. Mario Minoia, in supplem. dell'*Unione* di Lodi, in data 25 Marzo 1923.

Archivio Storico per la Città e i Comuni

del Circondario e della Diocesi

DI LODI**I POETI LODIGIANI**

DAL 1827 AL 1860

o la Gazzetta di Lodi e Crema*(continuazione vedi Anno XLVII - II Semestre - pag. 114)***III^a PARTE****1850-1860**

Chiusa pur troppo assai presto la parentesi dei canti patriottici, di cui ci siamo occupati nella II^a parte di questo lavoro, è necessario tornare alle manifestazioni poetiche più disparate per argomento e per valore, le quali appaiono nei numeri della *Gazzetta* compresi tra il 1850 e il 1860. Primo ad apparire (1) è *Il mio canto*, d'un autore che si firma non colle iniziali, ma colle finali del nome e cognome, due O rotonde per noi prive d'ogni significato. L'autore espone quivi come l'atto di fede d'uno spirilo coraggioso e fiero, che piace senza dubbio:

*Canto, e nasce dal'alma il canto mio,
Figlio non è del senso;
Alle opre grandi, alla virtù s'ispira.*

(1) N. 14 del 16 febbraio 1850.

E verso la fine seguita con pari nobiltà di sensi:

*Assai più dell'oblio
Temo l'infamia e di morir mi piace
Col lauro in fronte e con in sen la pace.*

Ripetiamo che il lavoro è degno di lode per la forma e assai più per la sostanza: ben diverso, ben meschino ci si presenta poco dopo (1) lo stesso autore in una specie di inno *Al lavoro*. Sono quattro ottave d'ottonari, dove si leggono tratti, come questi:

*Fra le tenebre del male
Varca l'uomo col pensier;
Ma la carne oscura e frale
Torna polve al cimiter.*

*Chi s'ispira alla fortezza
Cresce libero, gentil.*

Dal primo lavoro di questo sig. O. O. si poteva sperare che n'avesse ad apparire un altro ben migliore! Ma andiamo avanti ed arriviamo al N. 29 del 10 aprile 1850, dove appare una serie di 8 strofe di settenari dal titolo *Ricordati di me*. N'è autore un V...i, il quale con versi abbastanza fluidi e scorrenti esprime un amaro rimpianto per una certa Eugenia, probabilmente diventata monaca, così che ora

*. . . . nell'eterne pagine
Il crudo fato ha scritto
Che or un amplesso tenero
Donarti fia delitto.*

(1) N. 17 del 27 febbraio 1850.

Ma, seguita non ancor persuaso il Poeta :

Per me fia colpa spargere

D'obbrobrioso oblio

Ciò che il tuo labbro ingenuo

Rispose all'amor mio.

Certo il contrasto dei sentimenti fra i due doveva essere assai forte e doloroso, ma che farci? D'indole assai più triste è un carme che segue (1) intitolato *L'ubriaco*, di cui non c'è assolutamente traccia dell'autore. Sono quartine d'endecasillabi a rima alternata, dove si narra una tutt'altro che rara storia di dolore: una gentile e povera donna ch'è andata sposa ad un triste beone. Miseria e disonore disabbelliscono quella meschina casa e raffreddano il focolare domestico, invano rallegrato dalla comparsa d'una bimba. La sposa che più non regge allo strazio, va in cerca — in una gelida notte invernale — del marito, all'osteria; egli la respinge, ed ella si ripiega su se stessa e nel più desolato sconforto s'accascia lungo un muro, morendovi di dolore, più assai che di freddo e di fame. È un componimento certo non novissimo per originalità, ma almeno condotto con sufficiente arte e pieno di sentimento.

Più avanti (2) c'imbattiamo in un altro canto d'indole pur esso dolorosa; intitolato *La Pazza* e firmato *V...O*. Anche qui una storia di miseria, l'eterno dramma della seduzione, il delitto più or-

(1) N. 30 del 13 aprile 1850.

(2) N. 30 del 24 aprile 1850.

rendo che possa commettere un uomo, tanto più vile inoltre, in quanto che il colpevole sovente sa di poterne andar impunito. L'infelice sedotta, diventata madre, si vede nell'ospizio portar via il frutto delle sue viscere, l'unico legame che poteva tenerla ancora avvinta a questa penosissima sua vita, onde perde la ragione e poco dopo se ne muore.

*Gisa la bella, dalle brune trecce,
Dallo sbocciante sen, dall'occhio azzurro,
S'apri fidente al palpito d'amore,
Come s'apre la terra al mattutino
Astro raggianti*

Così comincia con forma abbastanza sostenuta il racconto, di cui questa sarebbe — come si legge sotto il titolo — la prima parte: vero è che la seconda parte o continuazione che dir si voglia, non appare più in nessun luogo, qualunque ne sia stata la ragione.

Al N. 35 (1) troviamo una serie di sei strofe di settenari — sette per ogni strofa, e di essi l'ultimo tronco secondo il tipo manzoniano — dal titolo *L'Ora*, firmata *L...!* dove chi sa che cosa mai avesse a significare quel punto ammirativo. È d'intonazione leggermente erotica, rivolta ad una *Fanciulla impareggiabile*, alla quale si dice nell'ultimo tratto:

*Appaga omai la fervida
Prece d'un cor che freme,
Sgombra da me quest'ansia
Ch' in ogni dì mi preme.*

(1) 1° maggio 1850.

Quel buon Manzoni l'han proprio condito in tutte le salse, anche le meno saporite! C'è poi da meravigliarsi non poco che, data l'indole piuttosto *accesa* del componimento, la Censura l'abbia nondimeno lasciata pubblicare.

Più oltre (N. 43 del 29 maggio) incontriamo di nuovo il sig. V... O, l'autore di *La Pazza* di cui s'è già parlato più sopra, il quale ci presenta *Il Calcino*, Melodramma sociale in 5 atti. Personaggi sono: *Baco Negrone*, Gran Sacerdote, *Farfalla*, sua figlia — *Filugello*, amante di lei — *Un Bigatto*. V'è pure un Coro, come nelle tragedie elleniche, formato di *Acidi*, *Alcalini* e *Farfalle*. È uno scherzo condotto con un certo buon gusto e con brio, allo scopo di mettere in graziosa canzonatura una pretesa nuova scoperta per guarire il *Calcino* dei bachi, già studiato dal nostro Agostino Bassi. La scoperta è così portentosa che, appena viene applicata sotto forma d'un liquido asperso sulle foglie di gelso, tutti gli attori del Melodramma cadono morti. Ora siamo soltanto alla fine del 1° atto, onde i quattro rimanenti, dice l'Autore, devono necessariamente essere differiti. E noi davvero glielo crediamo rassegnandoci anzi a non vederli apparir mai più.

Il rimanente della primavera e il principio dell'estate del 1850 scorrono via senza che sulla *Gazzetta* faccia mostra di sè alcun tentativo poetico, sicchè bisogna arrivare fino allo scorcio d'agosto (1) per trovarne uno, composto in morte del

(1) N. 60 del 28 agosto 1850.

Marchese Pietro di Santa Rosa, di L. Mazzoldi. È una serie di settenari riuniti in sestine, dove, assai più che i meriti dello scomparso, si mette in rilievo il tentativo fatto di negargli gli estremi conforti religiosi in virtù di « viete ciance » e

. . . *d'un'infesta tenebra*

.
A cui dinanzi sparvero
Già tanti error quaggiù.

Dal contesto però non appare chiara la ragione d'un siffatto tentativo, mosso da un *ministro di Dio* che

. . . . *all'anima*
Nega del giusto un vale,
Quando all'eterno candida
D'ogni rea macchia sale,
Già pregustando i gaudii
Perenni di lassù.

Chiara invece vi appare — come la tanto nota ombra di *Banco* — l'imitazione del Manzoni, così che nella penultima strofa si leggono questi versi:

Un dì sui lieti margini
Della tua Dora assiso,
D'ogni affannosa e trepida
Cura mortal diviso,
Sciolsi fidente in cor.

Lasciando stare l'intonazione acre, quasi invettiva che informa gran parte del lavoro, convien

confessare che il Mazzoldi maneggia bene il verso e sa dargli robustezza e calore. Peccato che di lui non dovremo trovar più altro saggio, almeno nella *Gazzetta*, che sappia poggiare un po' alto!

Un altro epicedio lo troviamo nel N. 68 del 25 settembre 1850, firmato *L. Mazzoldi*, ma questo è dettato in morte d'un personaggio ben più importante, Luigi Filippo d'Orléans. L'autore lo fa precedere da un distico di G. Mazzoldi:

Non io l'amai: potealo

Amar chi Italia ha in core?

Il che dice già molto sullo spirito a cui s'impronta tutta la poesia: ad ogni modo il Poeta esprime la pietà che sente per la vita sventurata d'un tal sovrano

Che volle il ben, ma vincere

unqua non seppe il male,

Ed ogni error del solio

Col suo morir scontò.

È vero, Luigi Filippo fu costretto ad abbandonare il trono di Francia nella rivoluzione del 1848 e morì due anni solo dopo, esule in Inghilterra. Vita triste dunque, e morte ancor più triste; ma noi non sappiamo fin a che punto valga il principio, tutt'altro che nuovo, secondo il quale una morte dolorosa possa scontare ogni errore d'un regno tutt'altro che esemplare. Che se si tratta d'un semplice privato, si può pensare con Dante che una

lacrimetta possa in fin di vita far dimenticare il male compiuto, male che, appunto perchè opera d'un privato, non avrà cagionato grandi guai. Ma Filippo d'Orléans fu sovrano d'uno dei più potenti stati del secolo scorso; proclamò il principio del *non intervento* che tanta speranza infuse nei liberali italiani del tempo; e poi nel momento più grave si ritirò da ogni impegno. La sua responsabilità pertanto non era così poca cosa da potersi agevolmente scagionare.

Lasciamo quindi in sospeso s'egli sia stato più infelice che colpevole e andiamo oltre, al N. 69 (1) dove leggiamo una Poesia, scritta per l'occasione nella quale l'Arciprete della Cattedrale, Don Antonio Novasconi, parte da Lodi per andar a Cremona di cui era stato eletto Vescovo. L'autore è un lodigiano anonimo, ed è questa una prudentissima anonimìa, perchè — salva l'intenzione più che lodevole dello scrittore — non c'è proprio nulla di nulla, così che la poesia finisce coll'aver un valore negativo, come direbbe un matematico. Non esageriamo, così dicendo, dal momento che ci troviamo dei tratti come questi:

*Forse non son d'unisone
Arpe più pura e bella un'armonia,
Che dalla terra inalzasi
Al Ciel, cui dolce la Pietà la invia,
Che con aspetto mite,
D'ognun le brame anela far compite?*

Ai posteri, diremo anche noi col Manzoni, l'ardua sentenza, o meglio l'ardua risposta se e che cosa abbian essi capito in questi sei versi. In quanto poi all'armonia, udite il verso seguente:

Lui cui dell'ira il folgore

e in quanto al resto, leggete questi altri:

Prediletto dal pergamo

Argomento non gli è supplizi e morte;

Ma d'allenir co' balsami

della Fede il soffrir d'avversa sorte,

Ch'alcun immortal disdegna

Cui nel campo ideal sol orme segna.

Che curiosa predilezione è mai questa del pronome *cui!* E più avanti:

Quest'onda che commovesi

Di popolo devoto in tal momento

Opra è sola d'amore,

D'amor opra è, lo ve', il comun dolore.

Era forse questo il miglior sentimento di tutta la poesia; ma così malmenato, così acciabbattato nella espressione, finisce coll'assumere un tono recisamente burlesco. E così il novello Vescovo di Cremona, che sarà stato certo una persona assai compito, avrà senza dubbio ringraziato il *Poeta*, se non altro per il buon volere dimostrato verso di lui, ma non l'avrà davvero incoraggiato ad avanzar più oltre sulla salita del Parnaso. Ma dal Parnaso tornando al più modesto Eghezzone, diremo che

nel N. 75 (1) c'imbattiamo daccapo in un carme di Carlotta Ferrari, della quale già s'ebbe a parlare nella II^a parte di questo nostro lavoro. Prima però d'accingerci a farne la critica, siccome di lei dovremo sovente ancora occuparci, ci sia consentito di presentarla brevemente ai lettori.

Della Ferrari non istaremo qui a riportar la biografia intiera: chi n'avesse desiderio, può leggere quella che compose la sorella di lei, Larissa Ferrari (2). Ci limiteremo a notare come Ella, nata il 27 gennaio 1831, parente non si sa in che grado della Giuseppina Strepponi andata sposa a G. Verdi, conobbe l'ansie, la gloria, lo sconforto d'uno spirito grande assai più che accorto e agguerrito alle crude battaglie della vita. Ebbe una forte ispirazione poetica e musicale così da destar l'ammirazione d'un Giovacchino Rossini (3): fu lodata, applaudita, invidiata assai: molto più in alto sarebbe potuta salire qualora avesse osato di più e sopra tutto qualora avesse avuto a sua disposizione più larghi mezzi. Commise l'errore di rifiutare un contratto coll'editore Tito Ricordi di Milano, chiudendosi così la *via regia* che poteva condurla alla fama e soffrendo pertanto l'indicibile amarezza di chi sente — ma invano — la carezza dolcissima d'un affetto sublime che ne inonda l'animo; di chi vede nella sua mente accendersi e colorarsi un pensiero meraviglioso perdentesi senza pro; di chi

(1) 19 ottobre 1850.

(2) Questa biografia, come pure un gran numero dei componimenti poetici della Ferrari, si conserva nella biblioteca comunale di Lodi.

(3) Vedasi la biografia già ricordata.

non ha modo di fermare per sempre le note d'un'armonia udita come in un sogno d'amore. Per mille sciocchezze infatti gemono o piuttosto *piangono* i torchi delle tipografie, ma non si mettono certo in moto per diffondere ed eternar concetti e melodie divine: mille bottegai s'arricchiscono, ma trascina i suoi giorni lottando colla miseria un grande ingegno. Sì, perchè la Ferrari ebbe anche la disgrazia di campar troppo, oltre i 75 anni, fra le delusioni e — diciamolo schiettamente — fra le strettoie della povertà. È dunque questo il prezzo del genio?

Ora, a 19 anni d'età, la Ferrari compone una specie di trilogia, pubblicata prima da un giornale di Milano, *Il Rastrello*, e riportata poi dalla *Gazzetta*, col titolo di *Partenza, Catastrofe, Clarina*. È la narrazione della morte avvenuta per naufragio nell'Adda, di tre giovani lodigiani, piena — dice l'introduzione del giornale — « di quegli alti ed appassionati concetti (noi diremmo piuttosto *sentimenti*) che solo poche anime, squisitamente sensibili, ispirate al dolore della sventura, sanno coll'arte della poetica armonia trasfondere in altrui... » È un giudizio che collima con quello che già noi s'ebbe occasione di dare di questa poetessa a proposito dei versi da lei scritti in morte del giovinetto Luigi Strepponi, in età di soli 18 anni.

Certamente come in quei versi così in questa trilogia tu non incontri ancora la perfezione, tu non senti ancora un batter d'ali vigoroso, un impeto che trascina, un fuoco che trova ed accende

tutte le vene, nè ti verrà mai fatto di trovarci tutto ciò neanche più tardi. Ma in compenso vi s'ode un accento di dolcissima melanconia, una nota indefinita quasi come l'eco d'una campana remota che *piange il giorno che si muore*, mentre l'ultimo raggio del tramonto s'indugia a tingere di rosa le vette più alte dei monti. Questo, secondo noi, è il carattere fondamentale, l'anima stessa della poesia di C. Ferrari, la quale più e più s'andrà sviluppando e rafforzando nella sua opera successiva, come avremo agio di far notare al paziente lettore che non ci pianterà in asso.

Oh, come stringe l'anime

D'amor in caro nodo e le affratella

Un comun duol che esprimere

Dato è ad ognuno in santa, egual favella,

Ed è un'angoscia sola

Ne' mesti sguardi e sola una parola!

Così, con tutta quella che si potrebbe chiamar oggi *verità psicologica*, la fidanzata d'uno degli scomparsi, Clarina, trova un conforto, per quanto amaro, nel piangere la perdita di lui in compagnia d'altre persone che gli eran care.

In attesa di ritornare ben presto a parlar della Ferrari, ci tocca di rilevare come l'annata poetica del 1850 si chiuda col N. 76 del 23 ottobre con una doppia composizione di *Alpigiano* e il *Ritorno del Montanaro*, tutt'e due firmati con una semplicissima *Elle*. Non ci spenderemo troppe parole, limitandoci ad osservare che nella prima sono con-

tenute le lodi che l'alpigiano fa della sua montagna da cui deve pur distaccarsi; nella seconda s'esprime la gioia di far ritorno « ai bei monti, alle vallate » e la gioia del ritorno è così impetuosa da far perdere all'autore la padronanza della metrica, onde gli scappano degli ottonari di questo calibro:

*Vidi grandi e strane cose
In quel secolo a me stranier.*

Ed infine, per terminare, riportiamo intera l'ultima quartina:

*O capanna, o patrii fiori,
Ecco, alfin vi rivedrò:
Cari e amati genitori,
Non più mai vi lascierò.*

Vien quasi la tentazione di credere che questo signor *L.* sia stato uno scolaruccio, un collegiale tutto preso dalla gioia di tornar in famiglia.

Passando ora al 1851, sorvoleremo sovra un epitalamio composto (1) per le « belle nozze di Alessandro Marabelli e Marianna Vigorelli » dall'amico e collega suo Giov. Nespole, il quale ivi par proprio che abbia voluto dimostrare che il volere non è sempre potere:

*I miei vagiti udia povero tetto
E il nono lustro omai m'incresce e imbianca.*

.

Così comincia, ma noi tireremo via, notando solo

(1) N. 9 del 20 Gennaio 1851.

che nel N. 12 dell'8 febbraio, in 1^a pagina, si trova uno scherzo poetico di G. B. in morte d'una *Gatta benemerita*: sono 12 quartine di settenari, condotti con un'abilità più che discreta e non privi di brio, così che si leggono volentieri. Il medesimo G. B. — che però stavolta vuol diventare un po' più trasparente, firmandosi G.^e B.^a — subito dopo (1) pubblica un carme indirizzato a Carlotta Ferrari per lodarla di quella trilogia uscita sulla Gazzetta del 19 ottobre 1850, di cui noi pure abbiam parlato. È una lode, ma una lode concepita con singolar finezza e stesa con nobilissimo garbo.

*Alma gentil che dal soave labbro
Mandi sì dolce canto
E di sì puro pianto
Inondi il seno; dell'immortal Fabbro
Ch'entro t'accese la scintilla eterna
Tu mi ridesti in petto
Per insolito affetto
L'ascoso fuoco e la virtù superna.*

Tale è la prima strofa che può darci un'idea del modo in cui il componimento è fatto. E a G.^e B.^a risponde prontamente — e la risposta è riferita immediatamente dopo la Ferrari, da par suo, s'intende.

*. In fra le nebbie folte
Splende dal cielo uscita,
Che il suo sentier ne addita,
Luce ch'è muta per le genti stolte.*

(1) N. 14 del 15 febbraio 1851.

È proprio infatti degli animi poco elevati al di sopra della natura dei bruti di non saper conoscere nè apprezzare null'altro che il piacere, specialmente sensuale: costoro temono il pianto e maledicono il dolore di cui non comprendono il sublime significato. Un siffatto significato invece ben lo penetrano gli spiriti eletti :

*Quel divin raggio io vidi e amor mi vinse :
 Piansi cantando amore,
 E l'arpa del dolore
 Tacque poi che i martir veri dipinse.*

Quest'ultimo verso non è un modello nè di spontaneità nè d'armonia e tanto più stona in quanto segue e chiude un giro d'altri versi assai ben fatti, che si succedono e s'allacciano con una grazia non comune. Ma una simile pecca non toglie che la Poetessa mostri in questa risposta — come altre volte mostra — ch'ella è una di quelle anime privilegiate le quali abbracciano del mondo psicologico, diremmo quasi con termini matematici, tutte le dimensioni, cioè tutto lo sviluppo, tutte le manifestazioni, infinite di numero, infinite di contenuto.

Pertanto ben presto (1) vediamo che la Ferrari tenta di cavar fuori, più assai che dalla sua ispirazione, dalle stesse viscere sue un canto che celebri l'amore più squisitamente dolce e soave che faccia battere il cuor umano: l'amore della madre. Non è un tema nuovo, come è lontana dalla per-

(1) N. 37 del 7 maggio 1851.

fezione la poesia alla quale accenniamo; ma conviene rammentare che l'Autrice non aveva più di 19 anni, poichè l'aveva composta l'anno avanti (1). Pure ci si trovano dei versi che potrebbero far onore a chi fosse assai più inoltrato nell'età.

L'affetto della madre, Ella dice nella 2^a sestina:

Soave all'alma scendemi

Quale ardente sospir d'un primo amore,

Come una voce angelica

Che di speme favelli al mesto core,

Come un tuo dolce accento

Che sul labbro arrestar faccia il lamento.

Oh, la celeste visione che ci si para davanti la mattina, allorchè

Le ciglia mie schiudeansi

E, pria che il dì, vedeano il tuo sorriso!

Gli è che noi non possiamo recarne altri passi, restringendoci ad esprimere il desiderio che il lettore nostro veda egli stesso il componimento intero e ci sappia dire se il giudizio nostro erri.

A questo punto noi vorremmo seguitar la critica della Ferrari, sia per trattare a fondo l'argomento, sia per riuscire a dare limpido e compiuto un giudizio del valore di lei; ma l'ordine cronologico che non possiamo del tutto interrompere, ci obbliga ad occuparci di altri. Ora il primo autore che incontriamo (2) e che, bontà sua, si firma col

(1) In data del 26 luglio 1850.

(2) N. 54 del 5 luglio 1851.

suo riverito nome e cognome, è un Alcide Oliari che scrive in versi sciolti, per la morte di Giovannina Cabrini maritata Cornacchia. I quali versi sciolti sono degni di lode ed esprimono, in una forma sostenuta e vigorosa, sensi nobili e gravi.

. O *Giovinetta,*

Splender ti vidi di virginea luce

Pel sozzo buio della vita, come

in tempestoso ciel timida stella.

Parea celarsi in tua bellezza un santo

Pensiero di mestizia e di speranza

Che fin nel riso si svelava, ed era

Sentimento lontano, indefinito

D'acerbo fato. Sotto a' passi tuoi

S'infiiorava il terren.

Non crediamo d'aver ecceduto nelle lodi più sopra espresse, quando s'incontrano versi ed immagini di tal sorta. Segue il poeta dicendo che, dopo giorni di santa e purissima letizia, resa più soave ancora dal fatto che

. *ti faceva gioconda*

La speranza di figli ed educarli

Già ti pareva qual debbe itala donna,

pur troppo ogni incanto spari e allora

Sul bianco viso alla morente un pieno

Sforzo di vita balenò, sommessamente

Mormorò una preghiera e in un sospiro

Gemebondo spirò.

Del medesimo Alcide Oliari troviamo (1) un carme pur esso funebre, in morte di Carolina Valcarengli, ancora in versi sciolti e piuttosto lungo. Ma, se è lungo, non per ciò genera sazieta' o noia: chè anzi, sebbene l'identità del soggetto già svolto nella precedente poesia dovesse a ogni momento suggerire un'identità o almeno una somiglianza più o meno velata di sentimenti e di forme, pure il poeta se la cava assai bene. Anzi, siam d'avviso che questo secondo canto superi di parecchio quello già esaminato. Qui l'autore è più padrone di sè e meglio sa cogliere le immagini e i sensi che gli si svegliano nell'intimità del suo spirito e ce li pone davanti con un'arte la quale riesce forte ed elaborata — come già s'è visto — pur senza cadere nella ricercatezza. Così, per citar qualche saggio, quando egli deve descrivere la felicità degli sposi, scrive che

*. . . Quando assorta in un'ardente idea
Si (leggi ti) cercava le luci innamorate
E sulle labbra ti posava un bacio
Che l'alme vostre confondeva in una,
In quell'intensa estasi beata,
In quell'ebbrezza, e terra e ciel vi parve
Nuotasser fusi intorno a voi stemprati
In una paipitante onda d'amore.*

Più tardi, altri e maggiori gaudi, poichè

*. . . . Pensosamente
Senti di madre i forti sensi e quanta*

(1) N. 80 del 4 ottobre 1851.

*In sè grandezza l'alto uffizio accolga.
 Vista l'avresti, per soavi nodi
 Avvinghiata a' suoi figli e ricambiarsi
 E sorrisi e ripulse e ardenti baci.*

Ancho nell'elogio funebre della Cabrini l'Oliari tocca l'argomento dei figliuoli, ma là si tratta d'un accenno assai breve, un tocco, un raggio di luce solo che s'accende e si spegne; mentre qui la scena s'estende di più e prende anima e colore da quell'affetto che sarà sempre il più grande del mondo. Si direbbe quasi, se il dirlo non risentisse d'eresia, che la Divinità stessa abbia invidiato ai mortali un tal tesoro e per questo si sia ancor meglio decisa ad incarnarsi nel seno purissimo d'una Vergine.

Ma tutto quel bene doveva presto finire e finì colla immatura morte di quel modello di sposa e di madre: siffatta scomparsa lasciò nel cuore dei rimasti un solco di dolore infinito.

*E in sulla sera, allor che il ciel s'ammanta
 Di sue luci tranquille e mite un'aura
 Spira d'intorno che baciando i fiori
 Di lacrime di vita si consola,
 Tu vedresti un dolente a man condurre
 Due cari bimbi e inchinarsi al loco
 Lagrimato e pregar*

Se questa non è poesia, signori miei, ditemi voi che cosa la poesia sarà! Qui trovate forza di sentimento, originalità di pensiero, bellezza di forma, ed armonia di verso quanta ne potete desiderare.

Di più, chi legge, alla fine si sente pur anche commosso e si scopre nel cuore una tenerezza che prima non c'era, onde ci sembra raggiunto il fine a cui l'autore mirava. Che vorreste ancora?

Un canto pur esso del medesimo genere è quello di due numeri precedenti della *Gazzetta* (1), in memoria di Giuseppe Freri, composto da un Luigi Meneghezzi. Ma qui si sente subito un'altra mano, lettori cari: qui l'autore, o perchè si trovasse a corto di argomenti o perchè preferisse per natura di far il predicatore, il fatto sta che dell'estinto dice poco poco, mentre si dilunga a scodellarci delle massime morali che son vere verissime, certe certissime, ma sono ad un tempo più antiche di Noè. Vogliamo citarne qualcuna?

*Tutto è sogno quaggiù: l'onda del tempo
Volge fuggendo ogni memoria . . .
Dimmi e chi sei, se non baldanza e polve,
Che Dio disperde al muovere d'un ciglio?*

Ma il quaresimale non è ancor terminato; udite:

Oltre la tomba ogni speranza è un nulla
dove si potrebbe dubitare di vedere l'atto di fede
o piuttosto d'incredulità d'un di coloro

Che l'anima col corpo morta fanno,

mentre al contrario l'autore ha già accennato a Dio e par che sia tutt'altro che eterodosso. Ma è anche pessimista a tutt'andare:

(1) N. 78 del 27 settembre 1851.



CLAUDIO DI SEYSSEL

Amministratore di Lodi (1501-1512) Vescovo di Marsiglia 1515-1517 - Arcivescovo di Torino 1517-1520

Particolare della scultura di Matteo Sammicheli (1528) nella Cattedrale di Torino

(per gentile concessione dell'Es. Prof. Dott. Alberto Gaviglia di Torino)

*Di verde età che giova la speranza,
Che giova alzar terribile la fronte?
Tutto è mortal*

Sì, *tutto è mortal*, caro signor Meneghezzi, *tutto è sogno quaggiù*; ma ce l'aveva già detto un bel tratto innanzi Giobbe!

(continua)

DOTT. EGIDIO BORSA.

Mons. CLAUDIO DI SEYSSEL

1450-1520

Amministratore della Diocesi Lodigiana

Ottaviano Sforza (figlio del Duca di Milano M. Galeazzo Sforza), lodato come uomo dottissimo, d'ingegno elevato, d'animo invitto ed atto a grandi imprese e di ottimi costumi, fu altro degli illustri Vescovi della Chiesa Lodigiana. Il suo episcopato (1497-1531) ebbe parecchie interferenze a causa sempre degli sconvolgimenti politici di quel tempo (1).

(1) Un ben nutrito e dettagliato studio storico del nostro Predecessore Cav. M. G. Agnelli, in merito alle vicende di « *Lodi e suo territorio durante la lotta tra Francia e Spagna pel possesso del ducato di Milano - 1494-1535* », fu pubblicato in questo Archivio, Annata XXV, 1906, pag. 3, 73, 109. Ci accostiamo all'Agnelli ritenendo che Monsig. Ottaviano Sforza fu, per altro, « *nomo più intento agli affari politici che non al suo ministero* »; la stretta parentela cogli Sforza di Milano lo gettava nel turbine degli avvenimenti politici guerreschi, dai quali conseguivano anche le lunghe sue assenze dalla diocesi.

Per l'episcopato di Monsig. Ottaviano Sforza e l'amministrazione di Monsig. de Seyssel vedasi nostro Defendente Lodi: « *Commentari della Chiesa Lodigiana* » Mns. Laudense, Arm. XXIV. A. 46, pag. 137 a 152.

La prima sospensione dall'esercizio delle funzioni episcopali nella Diocesi nostra avvenne nel 1500 dopo che, visto fatto prigioniero, presso Novara, dall'esercito di Luigi XII re di Francia lo zio Ludovico il Moro duca di Milano (1) - 10-IV-1500 -; sentito che anche i Lodigiani trattavano per rendersi alla dominazione francese e temendo per sè la sorte toccata allo zio, che fu chiuso nel castello di Loches, Monsig. Sforza preferì la via dell'esilio e si rifugiò in Germania. Re Luigi chiese al papa Alessandro VI che, per non lasciare abbandonata la diocesi di Lodi, vi fosse nominato un Amministratore che propose e fu accettato nella persona del nob. Claudio di Seyssel: il quale, sebbene laico, aveva il titolo di Arcidiacono della cattedrale di Mondovì.

Tale amministrazione fu tenuta dal De Seyssel fino al 1512, quando cioè, in seguito all'insurrezione di Milano ed alla battaglia di Novara, i francesi dovettero nuovamente uscire d'Italia. Allora a duca di Milano fu chiamato Massimiliano Sforza, figlio primogenito del Moro, e Monsig. Ottaviano Sforza tornò alla propria sede episcopale di Lodi.

La pace durò poco, chè, col ritornare dei francesi guidati da Francesco I (1515), Monsig. Sforza fu costretto riprendere la via dell'esilio. Pare che in tale frangente abbia domandato che ad ammi-

(1) Crediamo sia un lapsus calami quello dell'Agaelli che, nel succit. suo studio, chiama « zio del duca, » l'Ottaviano Sforza che invece ne era « nipote ».

nistratore della sua diocesi venisse ancora nominato Monsig. De Seyssel; ma questi era già occupato in ben altre cose e così si iniziò un periodo di altre interferenze, per cui dal 1515 al 1519 il Vescovo fu lontano dalla sua sede; nel 1519 la commutò con quella di Arezzo che tenne fino al 1527, qui venendo quale Amministratore quel Vescovo, Mons. Sansone. Cacciati un'altra volta i francesi, dopo la battaglia di Pavia e il trattato di Madrid (1525-26), il duca Francesco II Sforza restituì nei suoi diritti Mons. Ottav. Sforza: il quale li esercitò lasciando l'amministrazione a Mons. Sansone, finchè, nel 1531, si ritirò decisamente stabilendosi a Milano, dove morì nel 1535 (1), un anno prima di Monsig. Sansone.

Fu un episcopato che durò 34 anni, assai agitato, durante il quale la Diocesi nostra risentì danni minori di quanti erano da aspettarsi, a motivo che i detti due amministratori, Monsig. De Seyssel e Monsig. Sansone, furono uomini di virtù, di valore ed operosi, coadiuvati questi, e lo Sforza pure, da Vicari uomini insigni.

* * *

Le vicende di questo nostro Vescovo ho richiamato a motivo che una recente pregevole pubblicazione del Dott. Alberto Caviglia di Torino, in

(1) L'anno 1535 è quello indicato dal Porro: *Vita dei Vescovi di Lodi*; invece il Zaccaria: *Series Episc. Lau.*, assegna l'anno 1540; il Litta: *Famiglie celebri Italiane*, Vol. XII, l'anno 1541.

Miscellanea di Storia Italiana (1) dà materia per bene conoscere la vita, l'opera, i meriti del sunnominato Amministratore *Claudio De Seyssel*, di precisare le poche notizie che intorno a lui ci danno gli scrittori nostri non d'altro occupatisi che di accennare alle opere da lui fatte o compiutesi durante la sua amministrazione, tutto tacendo per quanto riguarda i suoi precedenti di origine o di famiglia, di vita privata e pubblica. — Piace constatare che le lodi del Caviglia corrispondono con i favorevoli giudizi che, sull'opera del De Seyssel, ci lasciarono gli storici nostri (2).

Antichissima e nobilissima era, tra le case baronali di Savoia, la famiglia dei Seyssel...; il nome viene dal primo feudo di Seyssel; ma il titolo di « primo barone di Savoia » dalla signoria d'Aix...

Claudio nacque ad Aix-les-Bains nel 1450 od al più tardi nel 1455 da Claudio maresciallo di Savoia; la sua prima educazione si compì in Savoia; verso i 15 anni passò agli studi in Torino, seguiti indi da altri in Pavia, per il periodo di tempo durato sino al 1482 per un perfezionamento nella scienza del diritto nella quale, a questa nostra

(1) Alberto Caviglia — *Claudio di Seyssel (1450-1520). La vita nella storia dei suoi tempi* » in *Miscellanea di Storia Italiana*, a cura della R. Deputazione sopra gli studi di S. P. per le antiche provincie e la Lombardia. III Serie. Tomo XXII (LIV della Raccolta). Torino, frat. Bocca 1928. —

(2) Vedi Porro: *Vita dei Vescovi* in *Archivio Storico Lodigiano*. Annata VI-1886, pag. 17 e Def. Lodi: *Vita dei Vescovi Lodigiani*. Ms. in Bibliot. Laudense, Arm. XXIV A. 46.

Università, il prof. Giasone del Mayno eccelleva per chiarezza e precisione di espositiva, per felice ordinata riassunzione di tutte le diverse opinioni dei tanti scrittori. La laurea, nell'uno e nell'altro diritto, civile e canonico, fu conseguita a Torino nel 1486 ».

Nello Studio od Università di Torino Claudio insegnò diritto, in corsi straordinari ed ordinari, con lezioni che meritavano di essere raccolte e pubblicate (1), per un periodo di 10 anni che ebbe però qualche interruzione per l'andata sua in Francia come Consigliere regio di Carlo VIII e poi perchè chiamato più volte dal re Luigi XII.

« Come studente e poi Dottore di Diritto Canonico, Egli fu ascritto al corpo ecclesiastico e perciò potè succedere nell'Arcidiaconato della Cattedrale di Mondovì al suo parente Giovanni di Seyssel ritiratoseno dopo il 1494. In tale dignità era appunto quando nel 1501 fu fatto Amministratore della Diocesi nostra ».

Fautore della politica che tendeva ad accostare vieppiù Francia e Savoia, dopo il Settembre 1498 il De Seyssel passò definitivamente le Alpi per restare al servizio di Luigi XII, che lo nominò Consigliere Regio, iniziando così quel 2.º periodo di sua vita (1498-1517) nel quale dispiegò le più cospicue e svariate sue attitudini. « La Francia sapeva d'acquistare un sommo giureconsulto, un

(1) Caviglia — Opera succit. pag. 38.

abile maneggiatore di pubblici negozi » (1). « Però egli non fu mai naturalizzato francese ed ai suoi Principi di Savoia, quando potè, rese ogni buon servizio ».

Questi precedenti di fatto spiegano come il Re Luigi XII, che in Francia lo aveva nominato suo Consigliere Regio, divenuto signore di Milano, poichè il De Seyssel lo aveva accompagnato in quell'impresa, lo fece Consigliere Regio del Senato di Milano e poco dopo lo propose per Amministratore della Diocesi di Lodi e vi fu nominato il 3 agosto 1501.

« Il De Seyssel, se più tardi ebbe a disapprovare fortemente il puntiglio di Luigi XII di voler possedere provincie lontane dal centro della Monarchia, accompagnò il Re nella impresa di Milano perchè allora vedeva in tale fatto coronarsi quell'alleanza franco savoina alla quale Egli e la sua famiglia avevano lavorato da tempo debellando il partito sforzesco alla Corte di Torino » (2).

Nell'ufficio di Senatore a Milano il De Seyssel rimase parecchio tempo lasciando di sè, anche dopo partito da Milano, ottima duratura memoria per la sua dottrina, competenza ed abilità, prudenza civile ed indefessa operosità.

« La uomina del De Seyssel ad Amministratore della Diocesi di Lodi, giudica il Caviglia (3) non

(1) Caviglia — Opera succit., pag. 26-30, 32-35, 47-52, 51-53, 59 e 60.

(2) Caviglia — Opera succitata, pag. 64.

(3) Id. id. pag. 72.

fu un atto del solito favoritismo, ma suggerita da buon accorgimento politico, come fu per l'Università di Pavia, quando il De Seyssel vi fu assegnato come Rettore » (1).

« La città di Lodi era affezionata al dominio sforzesco. Appena scoppiata la reazione antifrancese l'anno precedente, si era data premura di significare al Cardin. Ascanio il proprio attaccamento al pristino regime, benchè non potesse poi fare gran cosa in favore di quello. Il De Seyssel, per l'autorità del nome, per il tatto, l'abilità, la sollecitudine che portava in ogni incarico affidatogli era particolarmente adatto a sopire il rimpianto (?) della passata dominazione ».

*
**

Qui sorge la domanda: « *Il De Seyssel fu Vescovo e Vescovo di Lodi?* ».

È vero che dopo il 1497 egli era arcidiacono della cattedrale di Mondovì (2) — alla quale dignità ecclesiastica il De Seyssel rinunziò probabilmente dopo la nomina ad Amministratore di Lodi, forse prima del 1503 —, ma nel 1501 egli non era ancora entrato negli ordini sacri (3).

Nulla si dice riguardo alla consecrazione del De Seyssel a vescovo, come non la si accenna quando poi si parla della sua nomina a vescovo

(1) Caviglia, id. pag. 83.

(2) Id. id. pag. 47.

(3) Id. Id. pag. 71 e 72.

di Marsiglia; ma lo si fa capire scrivendo: « Di questa amministrazione laudense, affidata al Seyssel ancora laico per quanto avviato alla carriera ecclesiastica, come lo fa presumere la suddetta carica di arcidiacono di Mondovì, i biografi si limitarono ad accennare il fatto (della nomina) senz'altro e non tutti esattamente (1). Il popolo ritenne la buona memoria del governo seysselliano e rispettò l'epigrafe e lo stemma di lui », quale si vede nei due scudetti che stanno a fianco, uno per parte, delle due finestre bifore, stile rinascimento, ai due lati del portone della Cattedrale. Dal canto suo sempre se ne tenne il Seyssel che si fece talora chiamare col titolo di « *Episcopus Laudensis* » (2). Logicamente la consacrazione episcopale sarebbe stata reclamata dall'intento della nomina, che era di provvedere in luogo ai bisogni della Diocesi in assenza dello Sforza. Per altra parte si dirà più avanti come abbia potuto il De Seyssel soddisfare a tale bisogna se « a Lodi non risiedette che per periodi brevissimi, chè la carica di Senatore a Milano, oltre la residenza, gli imponeva un lavoro non esiguo » (3) e non pochi furono gli importanti incarichi per cui dovette anche andare lontano da Milano.

Fu « vescovo di Lodi? ».

Il nostro Porro ritiene di sì e francamente gli

(1) Caviglia — Opera succit., pag. 72.

(2) Id. id. pag. 76.

(3) Id. id. pag. 72-73.

assegna il posto di « 57.° Vescovo di Lodi » (1), ma ciò deve escludersi per il titolo suo di nomina colla qualifica di *amministratore*, nè fra i Vescovi di Lodi fu posto dall' Ughellio e dal Zaccaria nella loro: « *Series Episcoporum Laudensium* », chè al vescovo Carlo Pallavicino fanno succedere l' Ottaviano Sforza per il tempo dal 27-X-1497 al 1531 e poi Gerolamo Sansone, pure ammettendo le due interferenze del De Seyssel e del Sansone quali Amministratori.

« Ai bisogni della Diocesi, nel tempo di sue assenze, provvide il De Seyssel col nominare a suoi vicari uomini di molto valore che in effetto ressero la Diocesi con una cotale dipendenza. Primo fu Giov. Luigi preposto di S. Salvatore, poi M. Antonio Cadamosto che godette gran fama di uomo dottissimo nelle scienze positive e leggeva filosofia nello Studio Pavese, fu caro a Leone X ed a Clemente VII; nel 1507 gli succedette Rufino Berlinieri » (2).

Si capisce come il De Seyssel, uomo dotto, retto, attivo, abile, sapeva conoscere ed assumere gli uomini che corrispondessero ai suoi buoni intendimenti e voleri.

In merito ad opere compiute, nel tempo dell'amministrazione del De Seyssel, il Caviglia sostanzialmente si accorda cogli scrittori nostri, Vi-

(1) *Archivio Storico Lodigiano* — Anno VI, 1887, pag. 17.

(2) Id. id. pag. 73. — Vicari egregi dello Sforza furono il Ladina ed il Leccami (Def. Lodi: *Vite dei Vescovi di Lodi*).

gnati, Defendente Lodi e Sac. Porro (1), nel ritenere che fra le stesse si ricordano: il collocamento (1504) della statua di S. Bassiano in metallo dorato nell'edicola al sommo della facciata del Duomo, avendola prima levata dalla chiesa di S. Bassiano in Lodivecchio, la riforma alle finestre ed all'occhio o rosone nella facciata del Duomo (2), il favore dato acciocchè la città si arricchisse di diverse provvide istituzioni, quali la *Confraternita del S. Sepolcro*, la *Scuola della Pietà* e quella dei *Nobili Laici* detta di S. Paolo, il *Monte di Pietà* e l'aver ottenuto dal Papa larghe indulgenze e privilegi per l'Incoronata, la concessione della chiesa della *Fontana* (detta del *Moggio*) presso Lodi, ai Padri Serviti.

Giustamente nota il Caviglia che il De Seyssel non potè presenziare il ricevimento in Lodi della salma di Gastone di Foix e le esequie perchè in quei giorni egli si trovava a Treviso (3).

Il cronista nostro A. Vignati afferma che il De Seyssel fu presente al solenne ingresso di re Luigi XII in Lodi (4).

Non possiamo riassumere il dotto lavoro del Caviglia in quanto svolge il valore e il merito del

(1) Caviglia — Opera succitata, pag. 73 e seg. Porro — *Vita dei Vescovi e Archivio Storico Lodigiano*.

(2) Riguardo alle finestre del Duomo ed al fonte battesimale o labrum del Da Ponte, il paliotto della cattedrale, il santuario della Fontana, il Caviglia incorre in qualche inesattezza, ma non è caso di farne particolare rilievo trattandosi di dettagli di poca importanza.

(3) Caviglia — Opera succit., pag. 75.

(4) Cronaca di Alberto Vignati.

De Seyssel studioso di lettere, traduttore di opere classiche, autore di altre a fondo giuridico, sociale, religioso, assuntore di incombenze e negozi di fiducia nell'interesse del governo di Milano e di quello di Francia, vescovo attivo, zelante, stimato ed amato a Marsiglia e poi arcivescovo a Torino, dove morì il 30 maggio 1520, lasciando di sé una santa memoria e dove, in quella cattedrale, riposa la sua salma in un artistico mausoleo, che porta espressivamente scolpita la sua immagine.

Il Caviglia, da parte sua, non precisa quando il De Seyssel abbia cessato d'amministrare la diocesi di Lodi: ci informa però che ne ritenne il titolo fino al 1514 quando fu eletto vescovo di Marsiglia. L'Agnelli scrive: « Hannosi memorie della sua amministrazione fino al 1512 » (1).

Nel testamento « legò 1400 scudi per la fondazione d'una cappella nel duomo di Lodi sotto la cura esecutoria del Vescovo o del Vice Cancelliere del Senato di Milano ». Riguardo a tale fondazione il Caviglia dice di non avere rinvenuto alcun documento (2).

Volentieri chiudiamo questa nostra relazione registrando qui le parole colle quali il Caviglia ha giudicato, nel suo complesso, la persona e l'opera del De Seyssel.

« Le attitudini diplomatiche, il sapere prendere

(1) Agnelli in questo Archivio. Annata XXVI.

(2) Caviglia, id.

« nella vita pratica gli uomini come sono e ca-
« varne quel che si può; una certa prontezza e vi-
« vacità di carattere, quell'energia di volere in sè
« e di fermezza verso gli altri unitamente ad una
« irremovibile devozione a ciò che si crede il pro-
« prio dovere, sono doti alle quali non sono estra-
« nee la tradizione e esempi di famiglia. A ciò
« Monsig. Seyssel aggiunse un fondo di rettitudine
« e di bontà che si rivela nel corso della vita e
« che trionfa sul finire di essa col seguire che
« Egli fa le tendenze migliori della pratica cri-
« stiana, fin quasi alla santità; aggiunse lo splen-
« dore di un ingegno multiforme mirabilmente fe-
« condo e meravigliosamente assecondato da un'o-
« perosità più che bastevole a riempire da sola
« tutta la vita di un nobile signore com' Egli
« era » (1).

All'egr. Dott. Caviglia siamo grati noi pure vivamente per il dotto suo lavoro, illustrazione, oltre che di un personaggio distinto, di un periodo importantissimo della storia d'Italia.

(1) Caviglia — Opera succit. pag. 20.

l'affresco della Chiesa di S. Francesco su S. Michele Arcangelo

Un importante affresco del trecento

All'entrata della monumentale chiesa di S. Francesco in Lodi, a destra sulla prima colonna, s'incontra una rozza e rigida figura del trecento: San Michele posto quasi a guardia della chiesa, in atto di portare sopra di una bilancia quattro figurine nude, due per parte, in perfetto equilibrio. Sembrerebbe quasi un simbolo popolare del giudizio invisibile delle anime. Il concetto però è estraneo alle attribuzioni, che vengono date all'arcangelo. Si deve quindi esaminare con molta ponderazione.

L'arcangelo, all'entrata della chiesa, richiama subito quello posto da Dio con una spada di fuoco a difesa del Paradiso terrestre.

San Michele compie lo stesso ufficio nel tempio del Signore, vigila contro gli spiriti del male che si devono accanire con la loro opera su quanti, entrando in chiesa, attendono ad onorare Dio ed a fare del bene. Chi può adempiere a questo ufficio meglio di lui che, nella lotta

contro gli spiriti ribelli a Dio, prese il comando al grido: Chi è simile a Dio? — donde il nome di Michele — e debellò la schiera orgogliosa, precipitandola negli abissi? Per questo è ancora armato di lunga lancia.

San Michele e le anime

Nel dipinto trecentesco sembrerebbe svolgersi anche il concetto di San Michele giudice delle anime. Sarebbe un concetto popolare e non liturgico o teologico; difficile a sostenersi, perchè la fede insegna che il giudizio dei vivi e dei morti compete solo a Dio, anzi a N. S. Gesù Cristo, come egli stesso lo ha proclamato nel santo Vangelo e la Chiesa insegna: *Inde venturus est iudicare vivos et mortuos*: « Dal cielo, ove ascende, deve venire a giudicare i vivi e i morti ».

Si è voluto stabilire un confronto tra l'ufficio dell'arcangelo e quello che la mitologia pagana faceva compiere a Mercurio, che con un bastone speciale, il caduceo, guidava e conduceva i morti all'altra vita. Una certa analogia c'è, ma è del tutto casuale. Il fondamento ai concetti popolari e liturgici cristiani, piuttosto che in queste reminiscenze pagane, si deve cercare nella santa scrittura. Una tradizione ebraica esisteva già in proposito: San Giuda apostolo la cita nella sua lettera cattolica, ricordando la

lotta sostenuta dall' arcangelo contro lo spirito del male per difendere il corpo di Mosè. Pare che il diavolo s'industriasse perchè il corpo di Mosè venisse sepolto in luogo pubblico, in modo che la sua tomba col tempo fosse occasione agli ebrei di idolatria, mentre l'arcangelo scongiurò questo pericolo, mandando a vuoto le mene del diavolo col motto minaccioso: — Ti reprima il Signore! -- Gli spiriti non si maledicono tra loro, osserva un altro apostolo, S. Pietro, nella sua seconda lettera, ma fanno appello a Dio. Neppure il giudizio delle anime spetta quindi agli angeli e il concetto popolare espresso dal pittore si deve intendere solo di custodia e difesa delle anime, che si presentano a Dio coi loro meriti per essere giudicate. L'arcangelo infatti tiene con la sinistra la bilancia che è in perfetto equilibrio e non si cura affatto di quello che la bilancia segna, non toccando a lui il giudizio; ma con la destra alzata vibra la lancia in basso contro un bersaglio, che il pittore non ha espresso, ma che è intuitivo esser le potenze invisibili del male. Compie in una parola l'ufficio che la Chiesa assegna agli angeli custodi; ufficio però che per l'arcangelo non riguarda le contingenze ordinarie della vita, ma il momento più delicato e difficile, che è quello del giudizio particolare di ciascun'anima.

La liturgia

Il pensiero dell'artista così inteso corrisponde perfettamente a quanto si esprime nella liturgia.

L'offertorio della Messa dei defunti presenta infatti San Michele come il « *signifer* », portabandiera, come accompagnatore dell'anima dei defunti al paradiso: *praepositus paradiso et princeps Angelorum*, con l'incarico non di giudicare, ma di far valere sulla stadera i meriti delle anime per introdurle al regno dei cieli.

La pia credenza è antichissima: l'uso liturgico n'è una prova. Esiste anche una bella preghiera in un apocrifo anteriore al secolo quarto. San Giuseppe il legnaiuolo, da non confondere col padre putativo di Gesù, si rivolge fiducioso a Dio e prega così: « Se la mia vita, o Signore, è al termine; se per me è venuto il momento di sortire da questo mondo, mandami Michele il principe dei tuoi angeli; che egli si fermi presso di me, perchè la mia povera anima esca in pace senza pena o timore da questo corpo adolorato ». La liturgia ha fatto propria questa preghiera e così inizia l'offertorio: « Signor Gesù Cristo, re della gloria, libera le anime di tutti i fedeli defunti dalle pene dell'inferno e dall'abisso, liberale dalla bocca del leone (l'apostolo

S. Pietro nella sua lettera paragona il diavolo tentatore a un leone ruggente, che gira insidiando) affinchè non siano preda del tartaro e non cadano nella notte; ma il portabandiera San Michele le conduca alla luce santa che già promettesti ad Abramo e alla sua discendenza ». Abramo non solo fu il padre degli ebrei, ma anche di coloro che si salvano in Cristo, modellandosi sulla sua fede.

p. TIBERIO ABBIATI b.^{ca}

L'articolo del M. R. P. Abbiati ci dà occasione di raccogliere e coordinare, per quanto alla Diocesi nostra, alcuni

RICORDI INTORNO A S. MICHELE nel Lodigiano

Nel Lodigiano, come anche in altri finitimi paesi del Milanese, del Pavese e d'altri Territori, si fa coincidere con la festa di S. Michele, l'inizio o la fine di alcune pratiche agricole. Col S. Michele cessava l'uso della merenda per gli uomini che lavoravano in campagna, e di certe acque dette estive. Col S. Michele cominciavano e cominciano tuttora gli affitti, le vendite dei fieni e delle erbe ai *bergamini*: i quali, dalle loro montagne del bergamasco, scendono alle nostre pianure, alle stalle dei nostri agricoltori per il mantenimento delle loro mandre. Qui rimangono fino alla festa di S. Giorgio, col quale giorno tornano ai loro monti. S. Michele e S. Giorgio segnano ancora le scadenze dei due periodi per i contratti del latte.

Parecchie erano le chiese dedicate, fino da antichissimo tempo, a *S. Michele*. — E difatti:

Una chiesa prepositurale di *S. Michele* era in Lodi-vecchio: i miseri avanzi di muraglie della stessa, come allora dicevasi, vide lo storico nostro il Ciseri in una campagna presso la strada che da Lodi conduce ad esso luogo (di *S. Michele*) ed alla chiesa di *S. Bassiano*, poco distante dal ponte sul Silaro (1). — In Lodi nuova, contemporanea alla Cattedrale e a *S. Lorenzo*, la chiesa di *S. Michele*, retta da prima da un preposto coi suoi canonici, poi data ai frati Amadei, poi eretta in commenda ed in fine in parrocchia, era nell'angolo dell'ora via Marsala e via XX Settembre al Civ. N. 10 (ex casa Bonfichi ora Spinelli) e fu soppressa nel 1786.

A *S. Michele* è dedicato l'altare in fondo alla navata sinistra della chiesa prepositurale di *S. Lorenzo*: altare che, nel 1447, venne eretto dalla nobile famiglia Modignani, come da iscrizione su marmo in una parete della cappella.

A *S. Michele* era dedicato il Monastero che i Benedettini tenevano a Brembio (frazione Monasterolo): da questo monastero dipendeva quello pure detto di *S. Michele* che era in Lodi, nel 1192, in via Serravalle. Vicino a Brembio era l'Ospizio od Ospedale di *S. Michele* che, fondato nel 1225 dalla nob. famiglia lodigiana Abboni, sulla fine del 1400 fu incorporato nell'Ospedale Maggiore di Lodi per essere mancata la ragione dell'ospitalità a favore di chi percorreva la via Romana che da Piacenza metteva a Milano passando per Lodi e prima ancora per la località detta delle *tre taverne*. Pare che perciò l'ospedale abbia preso la denominazione di *S. Michele Atastaverno*, ossia *S. Michele ad tres tabernas*. Rimane ora la fra-

(1) Ciseri — *Giardino istorico lodigiano* pag. 198 — Milano, Marelli, 1732.

zione di *S. Michele* in comune di Brembio, dove sul principio del 1600 si osservavano ancora le rovine dell'oratorio in località detta « il campo del chiesuolo di *S. Michele* » (1).

Col nome di *S. Michele di Isella* si chiamava anche un territorio in comune di Castione (2).

Culto particolare ebbe *S. Michele* nella chiesa abbatiale e parrocchiale dei SS. Angelo e Nicolò a *Villanova Sillero*, nella parrocchiale di *S. Angelo Lodigiano*, dove, come narra in questo *Archivio* il Pedrazzini Sobacchi (3), era la cappella del Bolognini dedicata a *S. Michele*; in antiche carte figura una chiesa di *S. Michele a Castelnuovo Bocca d'Adda*.

Sono tuttora dedicati a *S. Michele* gli oratori alle *Fornaci dei Granati* (Borghetto Lodigiano), di *Villa Pompeiana* e di *Portadore* presso Lodi e le Chiese parrocchiali di *Miradolo* e di *Vidardo*.

*
**

Giusta e precisa è la teoria del R. P. Abbiati quale fu sopra esposta in merito al compito dell'arcangelo *S. Michele* in riguardo alle anime; ma talora qualche pittore osò qualche aggiunta o variante. Nel Museo di Pisa è una tavola sulla quale *S. Michele* è rappresentato quasi in atto di pesare le anime poichè tiene la bilancia con una figura umana sopra ciascuno dei due piatti: quello di destra trabocca in basso e quello di sinistra si alza di altrettanto; un nero diavolello, colle mani protese si avvicina al piatto traboccante in basso a carpire l'anima trovata carica di

(1) Agnelli — *Lodi e il suo territorio*, pag. 740. Lodi, Abbiati-Borini, 1914.

(2) Agnelli — *Dizionario storico-topografico lodigiano* (Voci *Isella* e *S. Michele*).

(3) Vedasi a pag. 141 di questo N.º dell'*Archivio*.

colpe. Ho bene intesa quella figurazione, opera, dice il cartellino posto sul traverso di basso della cornice, della « prima metà del secolo XIII » e quindi un 70 anni circa prima del dipinto nel nostro S. Francesco? —

Dove si trovano gli originali?

Si tratta degli originali... quadri ad olio, su tela o su tavole, che il Conte Paolo Attendolo Bolognini, con testamento 16 Dicembre 1676, negli atti del Notaio Bassio di Milano, legò alla « *cappella di patronato Attendolo Bolognini al titolo di S. Michele Arcangelo nella chiesa parrocchiale di S. Antonio abate in S. Angelo* ».

Collo stesso testamento furono disposte alcune liberalità verso le Opere religiose e pie di S. Angelo Lodigiano, terra feudale degli Attendolo Bolognini, dove il testatore conduceva « in casa » la possessione agricola « *La Pedrina* ».

Egli morì nel suo palazzo di Milano il 5 Gennaio 1677, ossia 20 giorni dopo il testamento. Ecco le suindicate sue disposizioni, delle quali ci occuperemo solo di quella relativa al lascito dei quadri:

« di più aggravo li signori miei eredi esecutori a far vendere subito doppo la mia morte le mie vacche, manzette et vitelli che si ritrovano sopra la possessione della Pedrina et che se ne costituischi un capitale il quale subito si doverà consegnare alli Reggenti del Monte

« di Pietà in S. Angelo, per quello impiegare, et
« che delli utili che da detto capitale annualmente
« ne proveniranno, si faccino celebrare ogni anno
« nel giorno di S. Michele nella sodetta mia Cap-
« pella tante messe e ciò in salute dell'anima mia
« restando detto capitale vivo in perpetuo, nè si
« possa mai estinguere quello perchè.... (omississ) (1).
« Di più ho lasciato et per ragioni di legato lascio
« alla mia Cappella di S. Michele eretta nella
« Chiesa Parrocchiale di S. Antonio tutti li miei
« quadri originali che al tempo della mia morte
« si trovaranno nella mia casa in Milano, quali
« voglio sijno benissimo chostuditi nel Monte di
« Pietà del suddetto Borgho di S. Angelo, et si
« consegnino per pubblico et giurato Istromento
« al M. R. Signor Curato di S. Angelo, et a Re-
« genti di detto Monte, con condizione che detti
« quadri si debbano esporre in detta Cappella di
« S. Michele (2) ad espressa conditione che quelli
« in qualunque caso non si possano mai vendere
« nè impegnare e meno ancora farne copia (2) ad
« alcuno perchè voglio che detti miei quadri re-
« stino perpetuamente alla sodetta Cappella di
« S. Michele ad eterna mia memoria, che tale è

(1) Ottimo Conte Paolo, dia un'occhiata in giù e vedrà come è stato servito.

(2) La seconda della navata destra della Prepositurale di S. Antonio in S. Angelo. Possiede il famoso « Arcangelo Michele » su tre tavole di legno riunite ed ora sconnesse, attribuito al celebre pittore Gaudenzio Ferrari.

« la mia ultima volontà; quali quadri sono descritti come segue:

« Prima un Hecce Homo fatto da Tatiano, d'un braccio e più colla cornice indorata ». — « Item un altro quadro di brazza due e mezzo colla cornice metà dorata con sopra la Maddalena et S. Martha de mano de Titiano ». — « Item un altro quadro con sopra l'adorazione de Maggi, de brazza due con cornice dorata, de mano..... » — « Item un quadretto d'un palmo e mezzo con cornice d'ebbano con sopra nostro Signore che porta la Croce di mano di Lucino Vecchio ». — « Item un quadro de brazza due e mezzo circa con oro et argento dove vi è sopra nostro Signore con sei figure di mano di Palma il Vecchio, Venetiano ». — « Item un quadro di un braccio e mezzo con cornice parte dorata con sopra S. Agnese, di mano di un Cavaglier Romano » (1). — « Item un quadro d'un braccio e più con cornice nera dove vi è sopra la testa di S. Giovanni Battista et due altre figure ». — « Item un altro quadro grande di brazza tre e quattro d'altezza con sopra la Natività di N. S. di mano di Camillo Procaccino ». « Item un altro quadro di brazza quattro circa con cornice dorata, dove vi è sopra un Cenacolo ossia Nozze con figure numero undeci, con una

(1) Giulio Romano forse, l'insigne pittore allievo di Raffaello? o il Romanino?

« scimia et un cagnolino di mano d'un pittore to-
« desco, d'Alberto Savello ». — Item un quadro
« di brazza numero due in circa dove vi è dipinto
« S. Sebastiano, con cornice mezzo dorata, di mano
« del Cerano ».

Sin qui « la mano del defunto ».

Poi i conti Galeazzo, Commendatore Frate Giuseppe, Vittorio, fratelli Attendolo Bolognini pensando diversamente danno noie agli esecutori testamentari, fra i quali un Mons. Canonico Signor Giuseppe Terzago della Chiesa di S. Stefano in Milano, i quali esecutori stimarono opportuno far rinchiudere i quadri nel Convento delle Monache « del Lentasio » in Milano. I Bolognini eredi insistono nel volere i quadri; ma poi improvvisamente vogliono la cosa condotta bonariamente, rimettendo la questione al Vescovo di Lodi dell'epoca Mons. Bartolameo Menatti. Questi si consiglia col reputatissimo avvocato Pietro Paolo Arrigoni, il quale dice di non far causa perchè dispendiosa e lunga e perchè la Chiesa non ha mezzi per condurla.

E si viene ad un aggiustamento; interrogati li Deputati della Chiesa di S. Antonio Abate in S. Angelo, Capo di essi il Rettore Don Giuseppe Senna (1), li Reggenti del Venerabile Monte di

(1) Questo Don Giuseppe Senna, non v'ha dubbio (Cronologia dei Parroci di S. Angelo, fatta da Mons. Dedè, a parte), deve aver trovata bella la combinazione, e soddisfacente, di farsi cambiare l'oro in piombo. Di lui si dovrà dire qualche altra cosa quando, come spero, riferirò circa la fabbrica del campanile.

Pietà, il Marchese Camillo Castelli, tutti contenti.

Ed ecco la forma di Convenzione d'aggiustamento amichevole, prima stesa in minuta dallo stesso Vescovo di Lodi Mons. Bartolomeo Menatti, e poi copiata da Mons. Luogotenente Generale (così è precisamente scritto come si trattasse d'un Vice Governatore Militare, e non Vicario) del Vescovo di Lodi, il Reverendissimo Don Pietro Antonio Maldotti, Protonotaro Apostolico e Prevosto della Chiesa dei Santi Naborre e Felice di Lodi.

Di questa strana Convenzione riportiamo le sole parti che hanno maggiore attinenza ai famosi quadri:

« In prima: che li quadri si consegnino alli detti Signori Conti Attendolo Bolognini, et all'incontro detti signori siano tenuti osservare inviolabilmente (1) li seguenti patti: *Primo*: gli detti signori Conti Fratelli Attendolo Bolognini siano obbligati di far fare dentro mesi sei (malarbetta la pressa) altrettante copie quanti sono li quadri, tutti uniformi ed in grande, di tela d'imperatore, per mano di pittore accreditato e da eleggersi col consenso del medesimo Monsignor Illustrissimo Vescovo e di farvi mettere le sue cornici condecanti a dettame del signor Carlo Antonio Lanzano in-

(1) L'Agnelli asserisce, appoggiandosi al Calvi « Le Famiglie Notabili Milanesi » che il Conte Senatore Paolo Bolognino Attendolo lasciò alla Chiesa di S. Angelo anche i ritratti dei suoi antenati (del suo ramo si capisce), ma di questi se, come è probabile, di poco valore, nulla ci cale.

tagliatore, e dette copie si dovranno consegnare e conservare in S. Angelo in luogo opportuno quanto quello del Monte di Pietà non sii stimato a proposito, per servirsene poi alle Feste Solenni: titolare della Chiesa di S. Antonio e della Festa particolare di S. Michele nella suddetta Chiesa Parrocchiale di S. Angelo secondo la disposizione del detto fu conte Paolo Senatore (omississ).

Terzo: Che havendo detto medesimo signor Conte Paolo lasciato per legato a detta Chiesa Parrocchiale di S. Antonio in S. Angelo le sue tappezzerie di Fiandra, così come anche un anello de diamanti per la Vergine Santissima del Rosario della stessa Chiesa Parrocchiale, e di più disposto che il prezzo delle scorte vive della sua possessione detta la Pedrina s'impiegassero, e del frutto si facessero celebrare tante messe, non possino mai detti Signori Conti Fratelli Attendolo Bolognini ne i suoi eredi o successori sotto qualsivoglia titolo, pretesto o colore anche di cessione riportata da qualsiasi impugnare dette predisposizioni, ma abbiano esse da stare intatte ed illese (omississ).

Quinto: Che si abbia a riporre in Sacrestia il quadro di S. Giuseppe che anni orsono fu levato, per farne far copia, ovvero farne far copia nella conformità degli altri quadri di mano lodevole come sopra, et inoltre sborsarne alla Chiesa la valuta del giusto prezzo del detto quadro dentro il termine di mesi sei, secondo la stima da farsi da un Pittore perito da eleggersi ad arbitrio dei De-

putati di detta Chiesa, se così parerà però a detti Deputati e Rettori ed anche se così secondo questa alternativa non si approvasse dal medesimo Mons. Illustrissimo Vescovo ecc. ecc. ».

In adempimento a quanto sopra i quadri venero fatti stimare dai due valentuomini pittori Agostino Santo Agostino e Giuseppe Morati, ai quali lasciamo senz' altro la parola o la penna.... d' oca come meglio appare.

« Stima fatta dalli pittori Agostino Santo Agostino — Giuseppe Morati, nel Convento delle Suore di Via Lentasio alli quadri lasiati dall' Ill.^{mo} signor Conte Paolo Bolognino-Attendolo alla Cappella di S. Michele Arcangelo nella Chiesa di S. Antonio Abate di S. Angelo Lodigiano, da conservarsi presso il Venerabile Monte Pegni di S. Angelo Lodigiano, ed esporsi nelle solennità, prima quella di S. Michele Arcangelo, in detta Cappella, colli prezzi delli ondecì quadri :

1. Un Ecce Homo (d'un brazza e più con cornice indorata) el Testamento dice essere del Ticiano et noi se giudica invece Tintoreti, L. 200 (duecento).

2. Un quadro di brazza due e mezzo con la cornice metà indorata con sopra la Madalena e S. Martha (la Maddalena del Ticiano con S. Martha del Cerano nell'istesso pezzo) L. 400 (quattrocento).

3. Un quadro con sopra l'adorazione de' Maggi di brassa due con cornice dorata (di cui non se cognosse l'autore) L. 200 (duecento).

4. Un quadretto d'un palmo e mezzo con cornice d'ebbano con sopra nostro Signore che porta la Croce (è fatto dal Luino) L. 80 (ottanta),

5. Un quadro di brazza due e mezzo circa con oro et argento dove vi è sopra nostro Signore con sei figure (è di mano de Palma il Vecchio, Venetiano) L. 600 (seicento).

6. Un quadro d'un braccio e mezzo con cornice parte dorata con sopra S. Agnese (d'un cavagliere Romano) L. 100 (cento).

7. Un quadro di S. Francesco, con cornice simile (de Camillo Procacino et el testamento dice essere del Cerano) L. 80 (ottanta).

8. Un quadro d'un brassa e più con cornice nera in dove vi è sopra la testa di S. Giovanni Battista et due altre figure, L. 100 (cento).

9. Un quadro grande di brazza tre e quattro d'altezza con sopra la Natività di N. S. (di Giulio Cesare Procaccino ed il testamento dice Camillo Procaccino) L. 300 (trecento).

10. Un quadro di brazza quattro circa con cornice indorata dove vi è sopra un Cenacolo ossia di Nozze con figure numero ondecim con una scimia et un cagnolino, L. 120 (centoventi).

11. Un quadro di brazza numero due in circa, in dove è dipinto S. Sebastiano con cornice mezzo dorata (de Camillo Procaccino et il testamento dice del Cerano) L. 150 (centocinquanta). In totale lire 2330 (duemila trecento trenta). — Firmati: Agostino Santo Agostino - Giuseppe Morati ».

Da un'altra fonte delle mie meschine ricerche risulterebbe che il quadro nella stima segnato col N. 10, sarebbe di buon accordo stato sostituito, perchè raffigurante « lo sbarco di Enea et quindi pittura profana » con un « S. Giovannino » del Sordo del medesimo prezzo.

Trovo utile al proposito del rispetto portato dagli eredi del Conte Senator Paolo Bolognino Attendolo alla ferma volontà del testatore, riportare qui quanto Carlo Francesco Mascarone Segretario del Venerabile Monte di Pietà di S. Angelo (ora Congregazione di Carità dopo essere stato il Luogo Pio Elemosiniere) scriveva, nel 1755, in Atti del Monte stesso a pag. 27 di un Magnifico « Protocollo ovverosia *Platea* di tutte le Chose interessanti questo Monte ecc. ecc. » (1) « Bolognino l'illustrissimo Conte Paolo l'anno 1676 alli 16 di Dicembre lasciò al Venerabile Monte di Pietà di questo Borgho le scorte vive di vacche e d'altro che si ritrovavano sopra la Possione Pedrina, quali furono vendute alli Ill.^{mi} Signori Conti Galeazzo, Comm. Giuseppe e Vittorio Fratelli Attendolo Bolognini per il prezzo di L. 1700 Imperiali

(1) Questo bel librone io l'ho lasciato, dove doveva rimanere, e cioè nell'Ufficio della Congregazione di Carità di S. Angelo (ex Monte Pegni, ex Pio Istituto Elemosiniere) senza poterlo del tutto consultare nel tempo del mio Segretariato di quell'Opera Pia e dell'Opera Pia Istituto degli Orfani, durato dal 1919 al 1928.

come dall'Istrumento d'Obbligazione fatta dai medesimi il giorno 22 Dicembre 1680 e delle sodette L. 1700 pagare ogni anno al Venerabile Monte di Pietà l'interesse del cinque per cento qual Istrumento è stato rogato dal Sig. Lorenzo Erba, Notaro e Cancelliere della Curia Vescovile di Lodi. E le sodette scorte furono lasciate per venderle ed impiegare il denaro del loro valore, e coll'interesse ogni anno farli celebrare nel giorno di S. Michele alla di Lui Capella nella Veneranda Chiesa Parrocchiale di S. Angelo tutte le Messe che saranno possibili a celebrarsi in detto Altare, ed il resto che sopravanza sia a beneficio del suddetto Venerando Monte. Il sodetto capitale (siamo ormai al 1755) di lire 700 resta sempre ancora da pagarsi, restando di più debitori li Conti medesimi di rilevante somma per l'interessi convenuti in detto Istrumento dimodochè il Monte non compisce il Legato incaricatoli da detto signor Conte Testatore, per non aver mai potuto conseguire il Capitale, ma sollo pochi interessi come appare da libri non ostante l'assidue istanze fatte dalli Amministratori del detto Monte presso dei Sigg. Conti Eredi, a' quali s'aspetta pagare detto capitale ed interessi decorsi e che vanno decorrendo come da una lite promossa nanti il Senato Eccellentissimo di Milano che resta ancora inespedita sino ad oggi per la morte del fu Senatore Svelvez per quella delegato a riferire al Senato ».

Più sotto e di mano dello Cancelliere del Monte di Pietà, in allora Dionigio Selvatico, sta scritto, sempre sul medesimo argomento: « Nell'anno 1773 sono state pagate per aggiostamento lire 800, per causa delle spese occorse di maggior somma ».

E ritorniamo ai quadri, originali e copie, a proposito dei quali il non mai abbastanza compianto maestro Agnelli opinava: « Io dubito molto che le copie di questi quadri, ora irreperibili, (le copie od i quadri originali irreperibili, buon papà Agnelli?) siano state eseguite e messe in opera nella Parrocchiale di S Angelo: questo dico perchè nè la tradizione, nè la memoria di persone molto attente di S. Angelo, le quali, pel loro Ufficio d'inser-vienti della Parrocchiale, non ricordano l'esistenza delle opere suaccennate nella Chiesa o nella borgata. »

Invece le copie dei quadri ci sono, o almeno c'erano recentissimamente, e non vi è dubbio alcuno ci siano ancora, un po' nella Chiesa propriamente detta, un po' nella Sacristia e nel Coro, e corrispondono esattamente all'elencazione dei due valentuomini pittori Santo Agostino e Moratti. Il sottoscritto, col M. R. Sac. Don Nicola De-Martino, il pittore Oppio, il capomastro Giovannelli, nel 1919, se non erro, nell'occasione del movimento effettuato nella Chiesa Parrocchiale per l'avvenuto trasporto dell'organo da dove era, nella navata sinistra sopra la porticina che dà al vicolo del Campanile, alla retro facciata, trasporto voluto da S. E. Mons. Mezzadri allora Prevosto Vicario Foraneo

di S. Angelo (1), ne fecero una sommaria rassegna stabilendone la corrispondenza di cui sopra, del resto evidentissima.

Ma e gli originali?

Dallo smembramento della famiglia Attendolo-Bolognini che trattenne, per la convenzione, i quadri lasciati dal Conte Senatore Paolo (2) alla Chiesa di S. Angelo, saranno andati ripartiti, poichè la nobile Prosapia s'imparentò con mezza Nobiltà Lombarda.

Io non manifesto quale sia la mia opinione in proposito (3). Vorrei soltanto che questo mio lavoro, grido d'allarme, servisse a che qualche dotto appassionato s'investisse della questione e la conducesse a fondo, a buon frutto.

Se il Conte Paolo e gli stimatori non errarono, o non presero in giro nelle loro attribuzioni d'autore ai quadri originali i posterì, basterebbero tre o quattro di essi restituiti a S. Angelo perchè la beneficenza del mio paese non muovesse più in ristrettezze, e la nuova Chiesa Monumentale altro non rappresenterebbe per l'avvenire che questione di tempo e di buon senso artistico, ma non di denaro.

GIOVANNI PEDRAZZINI-SOBACCHI
Segretario Comunale

Villanterio 15 Agosto 1929.

(1) L'attuale Vescovo di Chiozzia (consacrato nella Prepositurale di S. Angelo nell'Agosto 1920), l'indimenticabile pei Santangiolini.

(2) Pur della medesima stirpe, ma tanto diverso dall'altro Conte Paolo che l'Agnelli (pag. 664 del suo capolavoro *Lodi ed il suo Territorio*) chiama caritatevolmente soltanto « di trista memoria ».

(3) Sarebbe arrischiato q. il fare delle induzioni sul luogo (forse non tanto lontano) ove, in più che mai legittimo possesso naturalmente, si potrebbero trovare alcuni dei famosi quadri.

La scomparsa di un altro originale

Nel fare l'elenco d'un mazzo di carte della Biblioteca, rinvenni la copia della lettera che in data « Lodi 2 Nevoso. An. VII Rep.^{ca} » il Dott. Clodovaldo Fugazza — (chirurgo primario del nostro Ospedale Maggiore) — diresse al cittadino Dott. Fisico Gemello Villa annunciandogli che il cittadino Guido Visconti acconsentiva a lasciare ad esso Dott. Villa « *il quadro della Madonna* » purchè il Villa si obbligasse a servire, rapporto alla propria professione, esso Visconti e tutta la sua famiglia durante lo stato attuale della medesima e fino a tanto (anche) che piacerà al Cielo di serbare in vita la cittadina Cecilia e (lo stesso) Guido Visconti.

Il Fugazza si rende garante per l'osservanza dell'obbligo da assumersi dal Villa: il quale controfirmò la lettera suindicata, dopo il Visconti, in segno anche di ricevuta del quadro.

Ai piedi della lettera è scritto: *Il quadro di cui si parla porta scritto di dietro: « Autore Guido Reni, di Gemello Villa »*. — Di fronte alla stessa leggesi la seguente rettifica (?): « *L'autore però è Giov. B. Salvi detto il Sassoferrato* ».

Del Reni o del Sassoferrato, il quadro dovèva

essere ritenuto di valore se, in corrispettivo dello stesso, il Dott. Villa assumevasi di prestare l'opera propria professionale, ossia medica, per tutta la vita del Visconti e della (sua parente) cittadina Cecilia.

Il Visconti (1815-1855), parente del Giuseppe che fu dotto amico e benefattore del Foscolo, morì anch'egli nel fiore degli anni a Vestone dove era Pretore. Dettò vari componimenti poetici.

Non sappiamo dove sia andato a finire il quadro in parola. Il Villa legò molta parte de' suoi beni alla Congregazione di Carità di Lodi.

“ I MERCANTI DI CREMONA „

Sotto questo titolo, in bella veste tipografica (1), ad iniziativa dell'Eg. Ing. Carlo Sperlari Commissario Straordinario della Camera di Commercio di Cremona, ed a spese di quel Consiglio Provinciale dell'Economia, è apparso il volume, ricco anche di illustrazioni, nel quale il Dott. Gualazzini, valente cultore delle antiche storie cittadine, ha raccolte ed ordinate le gloriose tradizioni (1183-1927) dei Mercanti Cremonesi, esempio di onesta operosità ed intraprendenza.

« Non si sa quando a Cremona si formò l'*Associazione dei Mercanti* non restando documenti in proprio

(1) « *I Mercanti Cremonesi* » Studio del Dott. Gualazzini, Officine Grafiche Soc. Edit. Cremona Nuova, 1928.

sito » ; ma è fatto notorio come, fino dai più antichi tempi, i negozianti, per la tutela dei loro interessi, sentirono il bisogno di unirsi in Associazioni con diversi nomi. L' *Universitas Mercatorum* o *Mercandia* è l'ava delle *Camere di Commercio*, sostituite ora dai *Consigli Provinciali di Economia* (1).

Anche il Consiglio Provinciale dell' Economia di Genova ha fatto raccogliere in altro interessante volume, pure adorno di molte illustrazioni, sotto il titolo « **La Consulta dei Mercanti Genovesi** », le notizie relative alla storia di quella importantissima Camera di Commercio (2).

Di queste pubblicazioni volentieri si prende cognizione perchè giovano a presentare, come in quadro prospettico, il lavoro di tanti centri produttori della nazionale prosperità.

Qui ci occupiamo della pubblicazione di Cremona perchè porta notizie che riguardano fatti, persone e luoghi del *Territorio Lodigiano*: dalla loro conoscenza e coordinazione con altre che sono già in nostro dominio, ne consegue quella integrazione storica che è di comune vantaggio.

L'Adda - Il traffico del sale — Scrive il Guazzini: « Al tempo di Carlo Magno il commercio era

(1) Opera succit. pag. 118.

(2) Camera di Commercio e Industria di Genova: *La Consulta dei Mercanti Genovesi. Rassegna Storica sulla Camera di Commercio e Industria di Carlo Mioli, con introduzione di G. Pessagno - 1305-1927.* — Genova, Società Tipolitografica Ligure Olivieri e C. di Genova. 1928. VI.

« principalmente esercitato da Comacchiesi e da Veneziani.... Liutprando aveva già fissato che, secondo le antiche consuetudini, le merci dei Comacchiesi che toccavano il porto di Campo di Mincio, di Brescia, di Cremona, di Parma, *ad Abduam*, del Lambro e di Piacenza dovessero pagare il dazio. Carlo Magno riconfermò ai Comacchiesi il privilegio di transitare liberamente per il Po purchè pagassero i dazi.... ».

« I Cremonesi prendevano parte a tale traffico usando delle navi venete o comacchiesi. Solo più tardi ebbero navi proprie, mediante le quali poterono iniziare il grande commercio. *Il genere principalmente trafficato era il sale che, proveniente da Venezia, veniva scaricato a Cremona e di qui trasportato, a dorso di mulo, a Crema, a Lodi, a Milano ed a Bergamo* » (1).

« Due erano le qualità del sale veneto: la migliore era quella di Chioggia: la più scadente, detta *sal da mare*, proveniva dalle saline dell'estuario dell'Istria, della Dalmazia, del Levante, della Barberia, di Tripoli e della Sicilia » (2).

Non si comprende come, in via generale, lo smistamento delle merci si dovesse fare a Cremona e il trasporto a dorso di mulo, se a ciò, con minore fatica e spesa, si poteva provvedere colla navigazione sull'Adda, per il che i Lodigiani mantenevano a Lodi un rinomato porto che godeva di importanti privilegi ed esenzioni.

« Le vie d'acqua, in antico e fino quasi ai tempi di Maria Teresa, erano preferite a quelle di terra perchè

(1) Gualazzini — Opera succitata, *I Mercanti Cremonesi*, pag. 118 e 119.

(2) Mercanti di Cremona, opera sudd. pag. 125 nota 5.

queste riuscivano « più difficili ed assai faticose » ; l'Adda era navigabilissima con barche mosse da remi e da vele ; però la storia nostra ci dà notizia di commerci diretti, per tale via, con Venezia e di memorabili viaggi eseguiti con navi distinte da Lodi a Venezia. Al porto di Lodi, per le vie del Po e dell'Adda, approdavano le navi cariche di vino cremonese e modenese, che scendevano poi fornite di « *borlanti* » (ciottoli) per lastricare le vie della città ».

« Il porto di Lodi sull'Adda, munito di robuste torri a sua difesa, era privilegiatissimo per concessioni di Re e Imperatori. Ai Lodigiani l'Imp. Federico aveva concesso di tenere essi soltanto sull'Adda un porto generale, una stazione di navi e di andare liberamente per tutti i fiumi di Lombardia senza pagare altro dazio che quello fiscale. Importantissimo era questo luogo per la diretta comunicazione col Po, con molte città dell'Emilia, e con Venezia; qui facevano capo le strade che da Lodi mettevano a Bergamo, a Crema, a Brescia ed a Milano » (1).

A conciliare le due versioni si può pensare che al porto di Cremona si smistassero le merci, da trasportarsi per vie di terra ed a dorso di mulo, che erano destinate a luoghi più vicini o che si sperava far passare senza pagamento di dazi. Ci troviamo? (2).

(1) Agnelli Giovanni: *Dizionario Storico Topografico del Lodigiano* pag. 165 e *Lodi e il suo Territorio* pag. 211.

(2) Ci viene comunicato che l'Eg. Dott. Gualazzini ha trovato documenti, inediti, dai quali risulta che proprio da Cremona si faceva l'assegnazione del sale occorrente a Lodi. Appena pubblicati ne daremo notizia noi pure.

* * *

Lodi - I falliti — « le rubriche degli statuti « rimasti riguardanti i mercanti *fuggitivi*, cioè i *falliti* « (dalla CI a CXXVI) furono aggiunte agli statuti nelle « ultime stesure. Erano in vigore dal 1343. Sono l'ultimo « timo avanzo degli statuti di Milano... » (1).

« Nel 1343 Luchino Visconti scriveva: « Potestati, « sapientibus et comuni Placentiae quod statuta Medio- « lani de mercatoribus ac personis fugitivis mentionem « facentia, locum habeant in Placentia et eundem vim « quam in civitate Mediolani obtinent debeant obtinere « in civitate nostra ». A tale ducale decreto segue l'avvertenza: « Similiter scriptum ex Brixiae, Pergomi, Cremonae, *Laude*, Cumarum etc.... » (2).

Ci informa il cronista nostro, il prete Anselmo Robba, che sul sagrato del Duomo, presso il Municipio era « *il sasso dove si faceva sculazzar la Preda dai facchini* ». Era una specie di berlina per i falliti, sicchè venne poi il motto: « *Ha sculazzato la preda* », per indicare un fallito. Quella pietra, quasi *infame*, direbbe il Manzoni, *od infamante*, fu voltata mettendo in vista la parte piana e sotto, verso terra, quella che aveva del *promontorio*, come appunto scrisse il Robba.

* * *

Lodi - Il commercio di transito — « Nel 1346 « il Vicario di Provvisione di Milano, i suoi 12 Consiglieri e molti Sapienti appositamente convocati com-

(1) *I Mercanti di Cremona* — Opera succit. pag. 43 e 46.

(2) *Id. id.* — Opera succit. pag. 46 in nota.

« pilarono uno Statuto per rialzare il commercio di tran-
 « sito per i territori di Milano, Como, Cremona, **Lodi**
 « e Pizzighettone ». Si dichiararono « libere le comuni-
 « cazioni tra i paesi traspadani e Genova, si diminui-
 « rono le tariffe doganali ed impedito le rappresaglie,
 « eccezione fatta per quelle contro i maggiori debitori.
 « Le merci passanti per dette città avevano due mesi
 « di tempo per proseguire, coll'obbligo di pagare la
 « gabella di transito stabilita » (1).

« I mercanti cercarono di evitare i dazi schivando
 « le città e indirizzando le loro merci per altre vie; ma
 « intervenne lo Stato, il quale, per sostenere i diritti
 « del Fisco, tracciò le vie che dovevano percorrere le
 « merci... Quelle provenienti da Cremona per Milano
 « dovevano passare per Lodi e pagare il dazio di tran-
 « sito e nel caso che si volesse non passare per Lodi,
 « si dovevano pagare ugualmente i dazi per detta città...
 « Le robe che si levano da Venezia per andare a Lione
 « dovevano passare per Cremona, Lodi e Milano pren-
 « dendo la via del Novarese e parimenti nel caso del
 « viceversa ».

« Si era osservato che le vie d'acqua erano poco
 « frequentate in confronto a quelle di terra » perchè
 « più facilmente si potevano eludere i dazi del Ducato.
 « Per impedirlo fu ordinato che tutti i dazi che si pa-
 « gavano alle dogane sulle strade fossero quadruplicati e
 « rimanessero invece intatti quelli che si esigevano sui
 « fiumi. Ciò valse ad indirizzare per il Po le merci pro-
 « venienti da Venezia, da Ferrara, da Mantova etc. » (2).

(1) *I Mercanti di Cremona* -- Opera sudd. pag. 122.

(2) *Id. id.* — pag. 138.

« Il transito delle merci costituiva una fonte di ricchezza per numerose categorie di persone, quali gli osti, gli albergatori, i caretterieri, i barcaiuoli; quelli di Cremona erano circa 6000, abitavano insieme ai pescatori nei sobborghi di Porta Venezia ora porta Po. Tale commercio in breve si era ridotto quasi a nulla in conseguenza dei forti dazi di entrata della materia prima e di loro uscita dopo lavorata. Ne intristivano perciò anche le arti e le industrie » (1).

*
* *

Buoso da Dovara — « La città (Cremona), prosperosa di commerci e di ricchezze all'esterno, è dilaniata da lotte intestine. Sono i proprietari terrieri che cercano di imporsi alla nuova borghesia. Si prospetta quindi la necessità di un'organizzazione solida di mercanti, i quali si impongano colla potenza del denaro (2). Di questo si accorge Buoso da Dovara, che giganteggia con la sua figura tra i personaggi del tempo e che, dopo le tristi vicende del suo partito, si fa nominare *Podestà* perpetuo della Mercandia. Siamo intorno al 1260 (3), e nel 1268, dopo la cacciata di Buoso gli successe Amato degli Amati... La figura di questo capo (Buoso) è tristamente nota come quella di un traditore. Dante infatti lo colloca nel ghiaccio di Cocito (Inf. Canto XXXII). Non vogliamo entrare in merito alla quistione » — lo si capisce, data la natura e scopo del libro —; « rimandiamo il lettore al *Giornale Storico della*

(1) Id. id. — pag. 132 e 124.

(2) Migliore partito quello di un coordinamento.

(3) *I Mercanti di Cremona* — Opera succitata pag. 32-42-61-62-70 nota 5.

Letteratura Italiana (1) del 1911, e ad uno studio di *Gai. Agnoli* (2) del 1923 ».

Siamo grati al Dott. Gualazzini per il richiamo a questi due studi: ma si deve aggiungere quello esteso ed approfondito che, intorno appunto a « *Quel da Duera - suo casato e suoi consorti* », venne, nel 1919, pubblicato dal compianto nostro Predecessore, il Cav. M. Giovanni Agnelli, in questo nostro *Archivio Storico* (3). Dallo stesso riportiamo quì alcune notizie, trovando opportuno e giusto che si insista nel volere che — come ben disse l'Agnoli — abbia « fine la triste leggenda » che presenta il Buoso quale « un traditore » ed un « dannato ». Tale leggenda, se fu causata, in antico, da apprezzamenti passionali, ora si dimostra in contrasto con le risultanze storiche.

« In una delle guerre che l'arcivescovo Ariberto d'Intimiano (di Milano) ebbe contro Cremona, s'impadronì di tre porte della città, una delle quali, a perpetua memoria del fatto, volle che si chiamasse *Porta d'Ariberto*, e che ivi abitassero suoi parenti di *Arzago* e di *Dovaria* ».

Duera, *Dovaria* o *Dovara* sono pronuncie leggermente diverse di un nome che sta ad indicare sempre la stessa località, quella che noi ora diciamo *Dovera*: dista circa 15 km. da *Arzago* e come questa è in riva sinistra dell'Adda, e fa parte di quella zona del lodigiano che si chiama *Gera d'Adda*.

« Buoso figlio di Gerardo di Anselmo discende da

(1) *Giornale Storico della Letteratura Italiana*. Anno 1911, Vol. LVII (fol. 170-71) pag. 321 in nota.

(2) *Annuario 1922-23 del R. Istituto Tecnico di Cremona ed I Mercanti di Cremona*, opera succit., pag. 70 nota 5.

(3) *Archivio Storico Lodigiano*. Annata XXXVIII - 1919 - pagg. 3-73-109.

quel ramo dei parenti di Ariberto che abitavano e possedevano a Duera « in comitatu Laude » e che fu mandato a Cremona. Buoso, più di ogni altro, per il suo valore, la sua potenza ed il suo ingegno illustrò il suo lignaggio ».

« Le prime notizie della sua vita pubblica risalgono al 1244: allora doveva essere in giovane età... arricchisce grandemente sè e la propria famiglia moltiplicando i suoi averi in Cremona, nel contado ed in molti altri comuni limitrofi... L'Astegiano lo registra tra i podestà di Lodi (1244) e tre anni è podestà di Reggio... Potente per ricchezze, per aderenze, per ingegno, per gagliardi propositi e audaci iniziative, divenne il primo cittadino di Cremona, il capo della fazione dei Barbarasi e ghibellini, il braccio destro di Uberto Pelavicino quando questi, per autorità e consiglio di Buoso stesso, fu eletto podestà (1249) e poi (1250) signore di Cremona » (1). Fu podestà perpetuo dei Mercanti, nelle mani dei quali stava grandissima parte della potenza economica della città e col Pelavicino esercitava le funzioni arbitrali tra i cittadini ».

« Ma si avvicinavano i tempi gravi per le sorti dei due signori di Cremona; la calata cioè dell'esercito di Carlo d'Angiò per combattere Manfredi re di Sicilia che mirava ad estendere le sue conquiste in Italia rianimando le speranze dei Ghibellini.

Pelavicino e Buoso dovevano contendere ai Francesi il passaggio dell'Oglio; ma l'esercito Angioino passò felicemente e così avviò a Roma ed a Napoli contro Manfredi, che fu vinto nel piano della Guardella presso Benevento (febb. 1266).

(1) *Archivio Storico Lodig.* succit. pag. 6. 13 e 74,

Il passaggio dei Francesi all'Oglio, la mancata resistenza fu proprio un effetto del tradimento di « Quel da Duera », ossia di Buoso?

L'Agnelli ritiene che i Francesi abbiano passato il fiume molto più a monte del luogo in cui erano Pelavicino e Buoso e, vagliando le diverse fonti del tempo in appoggio alla affermazione di Dante, così conclude: « Se « Buoso fu veramente traditore peggio per lui; ma la « storia non lo fa tale: un giudice del nostro tempo lo « manderebbe assolto per non provata reità. Buoso fu « ghibellino feroce fino alla morte: e ciò sarebbe forte « in contraddizione col tradimento perpetrato in favore « dell'Angioino contro Manfredi » (1).

Concorda col nostro Agnelli il Prof. Agnoli che scrisse: « L'accusa non è giustificata nè dal carattere « di Buoso, nè dalla posizione delle truppe... Buoso alla « battaglia dell'Oglio non ebbe le truppe sufficienti per « opporsi all'esercito francese... Sui calcoli fatti dal Muratori e dedotti dalle cronache del tempo si sa che i « Francesi disponevano di ben 60.000 uomini, di fronte « all'esercito di gran lunga inferiore comandato da Pelavicino e Buoso: si sa inoltre che le città soggette al Pelavicino e al Dovara già minacciavano di « insorgere, che l'esercito ghibellino sull'Oglio si trovò « stretto tra Brescia ribelle e tumultuante, le milizie « dei Torriani e del marchese di Monferrato da una « parte, le truppe della Lega Mantovana Ferrarese dall'altra. Attaccare l'esercito francese in queste condizioni era cosa insensata e i due capi Ghibellini preferirono ritirarsi » (2).

(1) *Archivio Stor. Lodig.* succit. pag. 127.

(2) Studio prof. Agnoli in *Annuario 1922-23* dell'Istit. Tecnico di Cremona.

Si capisce come i fatti seguiti dopo il passaggio dell'Oglio, il nicchiare che Buoso fece poi in Cremona, — quando vi vennero i Legati del Papa — tra il guelfo e il ghibellino per mantenersi il dominio della città, specie dopo la cacciata del Pelavicino suo collega, per diffidenze di parte o per bisogno di trovare capri espiatori, abbiano generato la leggenda del tradimento.

« Il Pelavicino non essendosi accordato coi Legati Pontifici nel 1266 fu privato della signoria di Cremona che passò a Buoso (1267) che già era potestà dei Mercanti; ma durò brevissimo il regno, chè i Legati Pontifici nell'Aprile stesso, adducendo a motivo che duravano le discordie in Cremona fecero espellere Buoso da Dovaria e Amadino degli Amati; ma ritornati i Guelfi l'Amati assunse l'ufficio di potestà dei Mercanti in luogo di Buoso che si ritirò nella sua forte rocca sull'Oglio, e il 6 Luglio fu scomunicato dai Legati nel Concilio di Cremona » (1).

Nel Marzo 1269 Buoso esce dalla sua rocca e, portando seco tutti i suoi tesori recossi a Verona. Poi, per oltre 20 anni ancora, lo vediamo figurare attivo e potente in fatti politici del tempo in più luoghi: nel 1288 dettò a Pavia il suo testamento; dal quale, per il numero dei generosi legati a pie istituzioni, risulta che non era nè miserabile nè perverso quale poi lo si volle descrivere o dipingere. Morì tra il Luglio e il Settembre del 1291 nella sua casa di abitazione in Verona « in guayta ecclesiae S. Maria in clavica » (2).

Dante pose Buoso all'inferno fra i traditori sentenziando che, per oro avuto dai Francesi, tradì la causa

(1) (2) *Archivio Storico Lodig.* 1919 pag. 88 e 120.

dei Ghibellini, lasciando che l'esercito Angioino passasse l'Oglio. Guerrazzi e qualche pittore figurarono il Buoso che muore povero ed esecrato alla porta di un convento.

Queste le sono « *leggende* che - durate anche troppo - devono avere una fine ».

Piace rilevare che, tra cultori delle discipline letterarie, dantesche e storiche, l'Em. Pozzi (1), il nostro M. Giov. Agnelli e il Prof. Agnoli di Cremona, senza che l'uno sapesse del pensiero dell'altro, sicchè non si richiamano, a distanza di tempo fra loro — 1911 - 1919 - 1923 — abbiano concluso nello stesso senso, levando dalla figura del possente signore di Dovera, la cui discendenza dura ancora, la macchia del tradimento e della misera fine (2).

Di ciò, cogli altri tutti amanti della verità, devono esserne particolarmente lieti i Lodigiani ed i Cremonesi: i quali, per l'opera di Buoso da Duera, più volte videro congiunte le loro vicende.

A. G. BARONI.

(1) Articolo di Em. Pozzi: *L'accenno a Ceprano nella Divina Commedia* in sudd. Periodico: *Giornale Storico Letteratura Italiana*, 1911, Vol. LVII, pag. 321.

(2) *Archivio Storico Lodigiano*. succit. da pag. 122 a pag. 131.

REGESTI

1. — Ancora dal Vol. III pag. 36 dell'« **Archivio Silvestri in Calcio** — Notizia e Inventario-Regesto a cura di Giuseppe Bonelli », in partita: « **Verbali di interrogatorio nella lite di Fermo S. contro G. Francesco Cotta** » risulta:

« *Bazzanino* « de la Pella » fu Morando da Biassono, « *lodigiano*, che in gioventù « *stetit pro regacio* » in casa « di Urbano Iacob, segretario di Filippo Maria Visconti, « sulla quale poi fu edificato il monastero di S. Agata, e « appresso alla corte dei Visconti, dove conobbe da vicino « Innocenzo Cotta che ottenne dal duca *le entrate di* « *S. Angelo Lodigiano* in compenso delle sovvenzioni da « esso fatte ad amici del duca, entrate che a mezzo del « fattore Gabriele Vimercati riscuoteva da Clemente Preda, « ed ammette che la povertà li abbia indotti a deporre « cose non del tutto vere; del Cotta, indica che « *erat homo* « *communis stature et erat scarnus et canutus in capite* « *et habebat etiam nasum aliquantulum aquilinum, colo-* « *ritus in facie sed tamen retirabat in bruno* » e narra « della vita che condusse al tempo della repubblica Am- « brosiana « *tempore libertatis Mediolani* ».

Colla pubblicazione di questo Regesto sciogliamo la promessa fatta a pag. 66 del precedente N.º di questo *Archivio*; interessa perchè dà notizie di persone e luoghi attinenti alla storia di Lodi. Nel tempo della Repubblica Ambrosiana Lodi si diede ai Veneziani: dai quali si tolse, dopo pochi mesi, accordandosi con Francesco Sforza che poi divenne duca di Milano (1).

(1) Vedi in questo *Archivio* - Anuata XLVII - 1928, pag. 58.

2. — Per la storia delle Ceramiche Lodigiane: Il Maitelli —

Dalla cortesia dell'eg. colonnello Carlo Bonetti di Cremona, che le toglie dai « *Fragmentorum* » del Comune di Cremona, abbiamo notizie d'un nostro fabbricatore di maioliche, *Bernardo Maitelli*. Di lui, quì, si era perduta la memoria, a motivo, si capisce, dell'essersi egli trasferito a Cremona per l'esercizio dell'arte maiolicara che nei riguardi di Lodi doveva essere stimata se gli veniva autorizzato a « *fabbricar maiolica in parità di quella di Lodi* » e nei riguardi del Maitelli doveva riuscire buona se veniva riconfermato con la concessione di qualche notevole privilegio e diritto.

« *Fragmentorum* » 24 Novembre 1644.

« Il Consiglio Generale sentito dai Presidenti la richiesta con le audizioni fatte con memoriale da *Bernardo Maitello Lodigiano* di trasportare con la famiglia l'arte di fabbricare maioliche, incarica due consiglieri perchè vogliano approfondire la cosa e riferire.

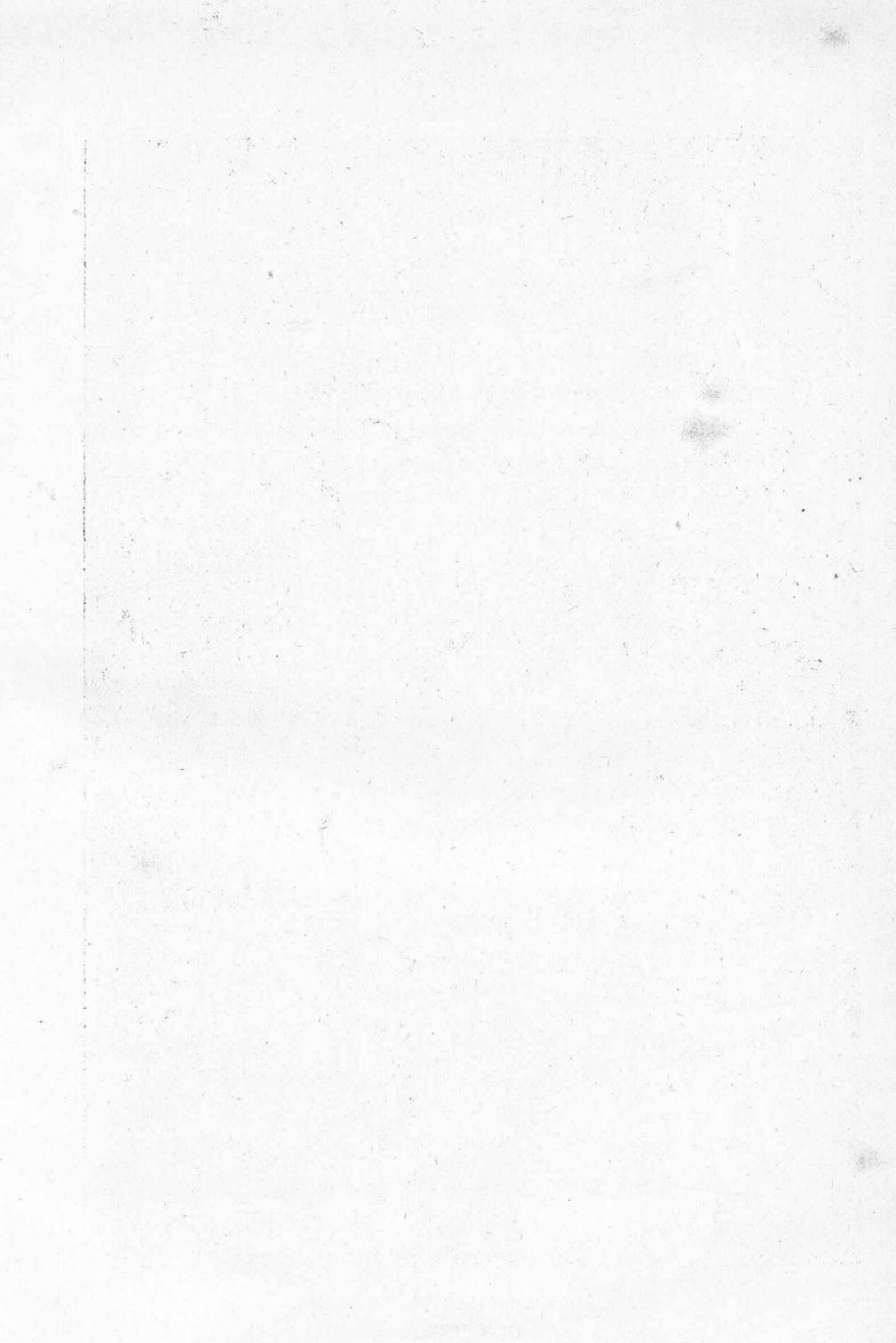
« Avendo riferito favorevolmente, le condizioni venivano sottoposte all'approvazione del Consiglio ».

« *Bernardo Maitelli* era autorizzato a venire a Cremona a fabbricare maiolica *in parità della maiolica che si fabbrica nella città di Lodi*, nella casa che si sarà scelta e adattata a sue spese ».

« Possa vendere qualsiasi sorte di maioliche che fabbricherà ai prezzi correnti ».

« La città tenuta per 10 anni a esentarlo di qualsiasi estimo attinente alla fabbricazione e farà opera perchè i *Mercanti (Camera di Commercio)* concedano la esenzione dell'estimo mercantile, proibito alla Città, per detto tempo, di concedere ad altri simile facoltà di fabbricare maioliche in città e suo distretto ».

« Dovendo fare ricorsi a Milano, la città gli presterà il suo appoggio, ma senza spesa. Il supplicante sia tenuto dare alla Cancelleria della città, una volta tanto, quella ricognizione che dalla S. V. sarà dimandata ».





PETRUS dePOMIS 23mo vor und erster Kor=
theber d'r Maller Confraternitat d'r wunderbarer Weis
of die Engh d's Gnaden Bild Mariahilf verfertigt.

Pittore-Architetto PIETRO DE POMIS

(1565-1633)

« La capitolazione venne approvata coll'obbligo di formare (a spese del Maitelli) le fornaci e a vendere a minor prezzo che al presente si vende nelle botteghe della città ».

« Il negozio il Maitelli lo trovò in Piazza piccola, dove altre volte si faceva la gabella grossa ».

« Nel 1645 il Maitelli, avendo bisogno d'una ruota per macinare il bianco da dare alle maioliche, e avendo trovato il luogo adatto per piantarla sulla Seriola a S. Lucia, seriola che spurgava la città (la Cremonella), chiedeva al Consiglio Generale la licenza... che veniva concessa malgrado le proteste di Ortensia Botta e figlio, che si dicevano danneggiati dalla costruzione-edifizio, costruito sotto il molino di ragione loro causandone l'esterminio del detto molino ».

GIOVANNI PIETRO DE POMIS

PITTORE ARCHITETTO

(n. a Lodi 1565 m. a Graz 1633)

Di questo illustre e fecondo artista abbiamo fatto un cenno nel passato numero traendolo da una sommaria notizia apparsa nelle « Vie d'Italia » del Touring Club Italiano (1).

Ad adempimento della promessa allora fatta, pubblichiamo il risultato delle ricerche in Biblioteca nostra ed a Graz presso l'Eg. Sig. Direttore dell'Istituto di storia dell'Arte di quella Università. Questi con gentile premura e libe-

(1) Archivio Storico Lodig. Anno XLVIII. Giugno 1929 pag. 53 e *Vie d'Italia*, Aprile 1929, pag. 25.

ralità, della quale gli siamo grati assai, ci inviò fotografie e notizie a stampa, che ci giovarono per la compilazione di questo lavoro.

LA FAMIGLIA POMA O POMIS

Deve ritenersi antica, estesa, distinta perchè ricordata più volte negli atti delle Storie Lodigiane.

In un atto intorno al 1175 Enrico Pomaccio figura tra i detentori di terre che il Vescovo di Lodi possedeva in Cereta nel territorio di Orio. « Hoenricus Pomacius tenet iugera IIII et dat fictum staria II sili-ginis pro unoquoque iugero (1) ». Discreta era dunque la quantità di terreno a lui affittata.

Nell'atto 30. VII. 1180: « Deposizione di testi in giudizio intorno ai diritti del Vescovo di Lodi Alberico II sul castello, villa e territorio di Cavenago (d'Adda), diritti che erano contestati da Riboldo Encelso », il teste Zanne Paipo così depose: « ... in tempore Alberici de Merlino quondam Episcopi fuit data gaudia Marchesio de Fosadolto gastaldo ejus « ab Andrea de Poma ». Ciò prova che il Poma era uomo rivestito di autorità o di incarico da parte di Alberico Merlino che fu altro degli illustri Vescovi di Lodi. — Più avanti il teste Bertrame Cullodeboe depose che « audivit quod Andrea de Poma seo Gozium Albertum Salamum et quod ipse Albertus conquestus fuit de ipso Andrea ad Marchesium de Fossadolto, et ipse Marchesius fecit iurare ipsum Andream quod demum non loqueretur ei, nisi foret ad se tertium » (2).

(1) Vignati — *Codice Diplom.* · Lodi Nuova Vol. I pag. 84.

(2) Vignati — *Cod. Dipl.* succit. pagg. 106 e 107.

Il 18. III. 1226 Guidotto de Lapoma compare tra i testi che intervengono all'atto col quale, alla presenza dei Consoli e Giudici della città (di Lodi), Ugo Boldizione cittadino di Lodi emancipa il proprio figlio Guglielmo (1).

Domenico de La Poma figura membro del Consiglio dei Sapienti di Lodi, i quali, il 17. II. 1242, diedero sentenza in causa di diritto di elezione di podestà (2), e il 16. XII. stesso anno dà sentenza di competenza di luogo per trattazione di causa (3).

Il 14. III. 1243. lo stesso Domenico de La Poma console landense dà sentenza sull'applicazione di uno statuto di Lodi (4).

L'8. XII. 1251 Domenico de La Poma figura ancora tra i Giudici in una sentenza del podestà di Lodi per un diritto di decima (5).

Nel *Bollettino Storico della Svizzera Italiana* (6), e precisamente nell'articolo: « Artisti Svizzeri in Roma nei secoli XV, XVI e XVII, sotto la data 23. II. 1500 » troviamo: « la Compagnia di S. Giuseppe dei Falegnami in Roma presso l'arco di Settimio Severo, stabiliva di fabbricare altra chiesa sotto il Campidoglio, sopra le carceri dei SS. Pietro e Paolo ». N'era data impresa a M. Paolo Agustone da Balerna (dioc. di Como)... Era Camerlengo della Confraternita Giacomo de Pomis de castro Ambrosini, diocesi di Como (Not. Uccinelli 1580 1611 f. 338).

(1) Id. id. pag. 291.

(2) Id. id. pag. 333.

(3) Id. id. pag. 394.

(4) Ibid. pag. 334.

(5) Idem pag. 344.

(6) Bollettino Marzo 1885 da pag. 35 a 42.

682

Il nostro D. A. Timolati in sue Memorie fa cenno di un Pietro Pomis cavaliere, celebre nelle figure in malolica e che morì a Vienna nel 1862, pittore dell'arciduca Leopoldo d'Austria (1). Questo pittore, resosi famoso fra noi per le sue decorazioni sulle maioliche, corrisponde a quello che, come già dicemmo, fu cantato dal nostro Filiberto Villani nel suo poema epico: « *Lodi riedificata* ».

« *Pinse due vasi a me lo stil superbo*

« *Del Pomis glorioso ed immortale* ».

Fra le notizie a stampa comunicateci dal Sig. Direttore dell'Istituto di Graz, troviamo questo accenno: « Non è inverosimile che l'artista di cui ci occupiamo, e cioè il Pietro Pomis nato a Lodi nel 1565 e morto a Graz nel 1633, fosse nipote del medico ebreo Davide de Pomis, nato a Spoleto il 1525, conosciuto per i suoi scritti. Questi apparteneva ad un'antica famiglia famosa, che faceva risalire la sua origine alla dispersione operata da Tito e da Vespasiano. Dal 1545 al 1552 visse in Perugia, poi nella Sabina sino al 1555; presso il conte Nicolò Orsino sino al 1560 e il principe Sforza sino al 1563. Fu poi a Roma e finalmente a Venezia nei cui pressi morì ».

« Il padre del nostro artista era nato nel 1533, come risulta da una lettera dell'artista stesso, e visse in Lodi. Potrebbe pertanto, e pel tempo e pel nome, essere fratello di Davide. Ci limitiamo ad esporre una congettura, senza poterla provare. Nuove ricerche potranno forse fare luce su questo punto. »

(1) Timolati — *Genealogie Lodigiane*, Mns. della *Laudense*, Anno XXXV.

A tale congettura ci pare di non potere aderire, perchè, senza andare tanto lontano e nell'incerto, abbiamo elementi bastanti per potere dire che il rinomato pittore Pietro Pomis, del quale tante buone opere rimangono in Graz, è derivato da una antica e distinta famiglia lodigiana, il cui nome onorato non è ancora spento fra noi.

OENNI BIOGRAFICI DEL PIETRO POMIS

Il nostro Timolati (1) così li riassume: « Pietro Giovanni nato a Lodi circa l'anno 1565, fu dapprima alla corte dell'arciduca Ferdinando in Innsbruck, poi pittore camerale presso l'arciduca stesso, indi imperatore Ferdinando II. Fu anche a Graz, ove si trovano tante pregiate pitture e fabbriche di lui: tra queste la cappella sepolcrale del detto imperatore. Anzi nell'Archivio di Stato esistono dei documenti relativi a lui. Notizie del Monsignore prof. Giovanni Graus conservatore dei monumenti antichi della Stiria, professore del Seminario Vescovile e redattore del giornale: « *Der Kirchenschmuck* » 16 Aprile 1883 ».

Lo stampato favoritoci dal suddetto Sig. Direttore ci conferma che il Pietro Pomis nacque a Lodi nel 1565, dove avrebbe avuto il suo primo avviamento all'arte, passando indi alla scuola — certo alla maniera — del Tintoretto; che, dal 1588 al 1595 fu come pittore di camera, al servizio dell'Arcid. Ferdinando amico dell'arte e fondatore del Castello di Ambras presso Innsbruck; che poi nel 1596 passò a Graz colla carica di pittore

(1) Mns. succitato.

di corte dell'altro arciduca Ferdinando, governatore dell'Austria Centrale.

« Seguendo l'arcid. Ferdinando nella guerra contro i Turchi (1601) iniziò la carriera d'ingegnere militare; nella quale carica appare ufficialmente investito dal 1615 per la costruzione delle fortezze di Gorizia, Gradisca, Trieste e Fiume e con obbligo di ispezionarle almeno una volta l'anno ».

« Da una sua lettera del 2 Novembre 1611 risulta che era coniugato con Anna Giuditta, dalla quale ebbe parecchi figli » tutti riusciti felicemente.

Fu insignito dell'alta onorificenza del Toison d'oro, come risulta dall'auto ritratto, dall'Epigrafe sepolcrale e dalle insegne trovate nella sua tomba quando fu aperta nel 1881.

Riproduciamo il detto autoritratto che si conserva nella Galleria provinciale di Graz con una iscrizione in lettere d'oro che lo ricordano come fondatore della Confraternita dei Pittori (1) e autore del quadro in S. Maria del Soccorso: in questa chiesa è il sepolcro con relativa ampollosa iscrizione, giusta lo stile del tempo in cui il Pomis morì, 6 Marzo 1633 ».

« Se gettiamo uno sguardo sintetico — dice lo scrittore tedesco — sulla vita e sulle opere dell'artista deveasi concluderne che le vicende esteriori della sua esistenza sono state assai propizie » poichè oltre agli assegni ufficiali, ai doni imperiali molto guadagnava anche col suo agile pennello.

Delle sue opere, delle quali qui riproduciamo un quadro, parleremo nel prossimo Numero.

(1) Della quale fu Presidente fino al giorno di sua morte.



Pittore PIETRO DE POMIS

QUADRO AD OLIO nel Duomo di Graz - La vocazione di S. Ignazio di Loyola.

RAPPORTI LODI-GENOVA

Oldrado de Grossus Tresseni — Podestà di Genova anno 1237. Pisani Mns. Bibliot. Civ. Lodi 17. 12.

Bacianus de Villanova de Laude fuit Consul Ianuensis 1267. Caffari eiusque continuatores.

Martinus de Summaripa 1255 Stella bis 1 Cap. X.

Rufinus de Cavatio consul de iustitia - 1233. Pisani Mns. Vol. 17, fas. 5.

Franchino Gaffurio tenne scuola di musica in Genova per un biennio, ove compose canzoni e madrigali. Mns. Vignati.

Della Valle nobile famiglia decurionale, di cui un ramo si recò a Genova, come da Mns. di A. Degrado.

Genovesi a Lodi — Nel 1413 Genova manda legati a Lodi per ossequiare l'imperatore Sigismondo. — Pisani Mns. V. 24.

Francesco Lodi giudice a Genova, podestà di Tortona e Vicario Pretorio a Cremona.

Urbano San Luigi — sua procura 5. III. 1425 nel nobile Ant. Biraghi di Milano per affari in Lodi. Rogito di Biagio Aserati di Genova. Archivio Ospedale Maggiore — Mazzo I.º N. 181.

Arrigoni Giacomo, che poi fu vescovo di Lodi, fu priore dei PP. Domenicani in S. Matteo di Genova (Vedi Monogr. Vescovi di Lodi in questo *Archivio* Anno V (1886).

Alberto da Porta, lodigiano, fu podestà di Genova, Occupò tre volte questa carica dal 5 Giugno 1290 al 31 Luglio 1299. *Liber Jurium Ianuensium*.

Da Rubrica Mns. del Sac. A. Timolati in Bibl. Laud. Armario XXXIV. posto 2.

Una statistica del secolo XVII per l'Oltrepò Piacentino

Un interessante manoscritto di natura geografica, il cod. n. 60, Raccolta Pallastrelli, della Biblioteca Comunale di Piacenza, ci fornisce alcuni dati statistici di quella piccola parte di territorio diocesano piacentino che oggi, da oltre un secolo, fa parte del Lodigiano, ma che, come è ben noto, appartenne da antichissimi tempi al territorio distrettuale ed ecclesiastico della città di Piacenza. Il codice, opera del valente ingegnere piacentino Alessandro Bolzoni, reca il titolo: *Libro della Descriptione della Diocesi di Piacenza* e porta la data 1615-18.

Il Vicariato detto *Oltre Po* contava le seguenti parrocchie con le anime ivi segnate:

Chiesa di S. Pietro, Arcipretura di Fombio,	anime 1400
Oratorio di S. Antonio.	
Chiesa di S. Maria delle Consolazioni, Rectoria alla Minuta	an. 350
Chiesa di S. Rocco, Rectoria del Porto	an. 500
Chiesa di S. Pietro, Rectoria alla Mezana Casati	an. 400
Chiesa di S. Maria, Rectoria alle Caselle Landi	an. 200
Chiesa di S. Croce, Rectoria al Monticello	an. 536
Chiesa di S. Giovanni B., Rettoria di Guardamiglio,	an. 1025
Oratorio di S. Bernardino.	
Oratorio di S. Rocco, roviato.	
Oratorio di S. Antonio alla Casa Rossa di San Sisto.	
Oratorio di S. Maria delle Grazie.	
Oratorio di S. Giacomo e Filippo.	
Oratorio di S. Bernardino al Noceto.	
Oratorio di S. Bernardo del Sig. Cesare Roncorrieri alle Alberelle.	

Totali anime n. 3011

A fronte della tabella statistica sta la mappa del territorio del Vicariato con i paesi e le chiese disegnate in elevazione e colorite in rosso, i torrenti (Mortizza) e i fiumi (il Po) sono acquarellati in azzurro con le sponde in bruno. Il confine del Vicariato segue il Po (dove sono segnati i due porti o traghetti di Piacenza e di Caselle Landi), di fronte a Cotrebbia segue una linea diritta fino a S. Maria delle Grazie e lasciando fuori Mirandola e San Fiorano piega verso levante escludendo S. Stefano e raggiungendo poi Caselle Landi e il Po.

EMILIO NASALLI ROCCA

DA LIBRI E PERIODICI

Il Prof. Carlo Raimondi — Dai fogli politici (1) prendiamo notizia dei solenni festeggiamenti che, all'Università di Siena, vennero fatti, da Studenti, da Insegnanti e da Autorità Cittadine, all'Eg. Prof. Carlo Raimondi, a motivo che Egli, compiuto il 43° anno d'insegnamento, aveva chiesto il collocamento a riposo e quindi si licenziava da quell'Università.

I festeggiamenti vennero accompagnati dalla presentazione di ricchi doni-ricordi, da discorsi del Rettore Magnifico, dei Proff. Selvato e Chiurco richia-

(1) *Popolo Senese* 8. VII. 1929, *Telegrafo* di Livorno, Luglio 1929.

manti la vita laboriosa del festeggiato, le virtù preclari dell'uomo che è stato ed è tuttora benemerito della scienza, dell'Università e di Siena. Alle parole di saluto e d'omaggio rispose il Prof. Raimondi con una dissertazione soda e dotta, riuscita un'analisi della vita universitaria italiana, con confronti sugli studi di altre Università anche estere, elogiando pure il Governo Nazionale per il favore dato alle ricerche sperimentali.

Il Raimondi nacque a Lodi il 13 Aprile 1854; si laureò in scienze medico-chimiche alla R. Università di Pavia (1877). A Lodi trovò anche nella Signora Cattaneo la compagna affettuosa di sua vita; colla quale ogni anno viene a passare i suoi mesi di vacanza sugli opimi storici colli di S. Colombano al Lambro.

L'insegnamento suo durò complessivamente, oltre a 50 anni, poichè, prima che a Siena, fu assistente presso la Scuola di Anatomia Patologica ed il Laboratorio di Farmacologia Sperimentale e Tossicologia dell'Università di Pavia, poi insegnante, in esito a concorsi felicemente vinti, alla R. Università di Camerino, di Genova e finalmente a Siena (1886), dove tenne la cattedra prima di Medicina Legale e d'Igiene, poi, sino al suo ritiro, quella di Materia Medica.

Conseguì diversi onorifici titoli e cioè: Diploma d'Onore della R. Società d'Igiene e premio Talini, nomina per D. del Ministero della P. I. ad uno dei posti di perfezionamento all'estero (1882-83), eleg-

gibilità con pieni voti nei concorsi presso le Università di Genova, di Messina e di Cagliari. Più volte fu nominato Membro della facoltà Medica di Siena.

Moltissime sono le pubblicazioni da lui fatte durante il periodo di Assistentato a Pavia, gli studi di perfezionamento all'Università di Strasburgo, il periodo di insegnamento di Medicina Legale ed Igiene a Genova e Siena e di Materia Medica a Siena. Esse riguardano argomenti di Medicina Legale, di Bromotologia, di Igiene, di Scienze Mediche ed altre affini discipline (1).

All'illustre Concittadino che nella tanto gentile ed artistica Siena portò onorato il nome di Lodi nostra rinnovando così fra le due città un altro caro legame; a Lui che ci fu largo di benevolenza nel modesto nostro lavoro e sovente ricordò la nostra Biblioteca col dono di pregevoli opere, vada fervido l'augurio di riposo tranquillo in una alla sua Signora, anima organizzatrice di buone opere ad altrui vantaggio.

Il Prof. Loverini — Il 21 Agosto p. p., a 84 anni compiuti, ma ancora prospero di mente e d'attività, nella natia Gandino, per improvviso male, cessò di vivere il valente pittore comm. prof. *Ponziano Loverini*.

(1) Esse sono elencate nell'opuscolo: « *Notizie sulla cattedra e Gabinetto di Materia Medica della R. Università di Siena* », edito nel 1929 dalla Tipografia S. Bernardino di Siena.

Il lutto per la morte di questo artista è di tutta l'arte sacra italiana, cui egli diede opera di alto valore. A Bergamo fu professore per 26 anni e poi anche Direttore dell'Accademia Carrara, membro della Commissione Edilizia e di tutti i circoli artistici.

Valle di Pompei è un po' il trionfo dell'arte del Loverini; nella Pinacoteca Vaticana lasciò uno de' suoi lavori veramente imponenti; gli Uffici di Firenze vollero il suo autoritratto. Suoi quadri ad olio sono nelle chiese del S. Crocifisso a Como, di Gandino, di Bergamo, di Romano, di Brescia, di Milano, di Verdello. Si ricordano i suoi bozzetti sul martirio di Cesare Battisti e su Trento e Trieste tornati all'Italia. — Notevoli gli affreschi suoi a Trescorre Balneario, in Bergamo, a Verdello; molti i ritratti da lui felicemente eseguiti.

A titolo di onore nostro, ricordiamo che la madre di tanto insigne artista è una lodigiana autentica. Attesta infatti l'atto di nascita che Loverini Pietro Ponziano nacque il 6 Luglio 1845, a Gandino, da Bernardo e Mazzola Florinda di Lodi.

Tutte le surriferite notizie abbiamo tolte, riassumendole, dal valoroso periodico *La Val Galdino* 25 Agosto e 1 Settembre 1929.

Prof. Giacomo Monico — Da giornali della Liguria (1) apprendiamo che quest'altro nostro con-

(1) Vedi, fra altri, l'*Eco della Riviera* 5-1-1929.

terraneo, essendo nativo di Mairago, è autore dell'« *Inno degli Italiani in Svizzera* »: il quale venne musicato dalla Sig. Maria Chiono.

Il Monico compose altri buoni lavori poetici, quali « *Fiamma di Popolo* » e « *Fuoco di Cicogna* ».

“ S. Alberto de Quadrellis, vescovo di Lodi „ — E' questo il titolo d' un opuscolo pubblicato nel 1913 (1) dal Nob. Ing. Guido Carrelli all' intento di dimostrare che questo personaggio — altro degli illustri vescovi della Chiesa Lodigiana e santo benefattore insigne si da meritare da esserne chiamato secondo protettore — appartiene per derivazione a quella « grande famiglia « normanna che era cognominata *Quarrel*, che ai « principii del secolo XI, dalla Normandia sarebbe « immigrata nelle provincie meridionali d' Italia. « Salita rapidamente in potenza latinizzò il suo « casato in *De Quadrellis*, a cominciare da Aselitino od Anchetillo, uno dei 5 fratelli chiamati « dal Giannone eroi di chiarissimo sangue. — Essa « prese parte principalissima nei più importanti « avvenimenti dell'epoca normanna ed era riuscita « a tenere il soglio principesco di Capua per circa « un secolo (1058-1156) finchè ne era stata privata « dal re Ruggeri, normanno cugino dell' ultimo « principe di detta famiglia, Roberto II. Posto che « i *Quarrel*, *Cariel*, latinamente *de Quadrelli* o *de Quarellis*, si stabilirono a Capua, assoggettando

(1) Roma - Collegio Araldico - Corso Vitt. Em. 1922.

« poi questa città col relativo stato, componente
« l'antico principato longobardo, è agevol cosa di-
« mostrare che da tale ceppo siano derivati i Qua-
« drelli fioriti in Nocera ed in Aversa ».

Conclude lo scrittore: « Deve quindi ritenersi
« che proprio della famiglia dei Quarrel sia uscito
« S. Alberto » (??); « tanto più che alla sua epoca
« di nessun'altra famiglia si ha notizia che avesse
« il cognome suddetto fra le poche che usavano
« il distintivo della stirpe ».

Annota ancora il Carrelli: « Esistono ancora
altri Santi col nome di Alberto, ma di italiani vi
è il solo Vescovo di Lodi ».

Abbiamo riferito, a motivo di raccolta, questa
notizia; ma ci pare che dai De Quadrellis di Capua,
di Nocera ed Aversa al Quadrelli di Rivolta ci sia
un salto troppo rapido e grande.

Il Sac. Ravani e l'industria dei vimini — Il con-
terraneo nostro Sac. Antonio Mario Ravani inventò una
macchina colla quale, in assai più breve tempo e per
bene, vengono scortecciati i vimini che servono a fare
canestri, mobili ed altri oggetti utili alla vita domestica.
Il sac. Ravani colla sua macchina è riuscito a togliere
i pericoli e le lungaggini delle operazioni di scorteccia-
tura quali egli aveva osservate nelle vaste tenute del
Sig. P. Vignati sulle rive del Po, da Corte S. Andrea
a Valloria. La macchina raggiunse la sua perfezione nella
fonderia Manzoni di S. Angelo e ora, brevettata, darà
nome onorato all'inventore ed incremento all'industria
per la lavorazione dei vimini.

(*Cittadino* di Lodi 27. IX. 1929 pag. 2).

IN BIBLIOTECA

Notevole ed operoso è stato il movimento tanto per l'acquisto del materiale scientifico, quanto per il suo ordinamento agli intenti d'una maggiore efficienza e più comodo uso. A ciò giova la formazione dei nuovi cataloghi o schedari per soggetti sia generali che per singole materie. Questi trovarono ricovero sicuro e decente in nuovi appositi mobili, pagati dal Comune.

Diamo qui sotto l'elenco dei periodici che riceviamo in cambio del nostro *Archivio Storico*: agli stessi devono aggiungere altri 25 di natura scientifica, letteraria, storica ed artistica. In tutto sono un 80 riviste che danno mezzo di estendere largo gli studi e le conoscenze nostre.

Oltre gli accresciuti assegni del Comune, i sussidi degli Enti locali, di qualche privato, della Provincia e del Governo (per acquisto libri e per restauri); sebbene il libro ora costi così tanto, in questi tre anni, gli acquisti poterono aumentare, raggiungendo complessivamente il numero di oltre 400 volumi.

I doni fecero un grande balzo innanzi poichè diedero 2214 volumi, fra i quali moltissimi costituiscono buone opere che mancavano alla Biblioteca.

Fra i donatori vanno segnalati gli Eredi del Cav. M. Agnelli, la Sig. Agnese Colombi, il Cav. Vignati di Roma, l'Avv. Fè in proprio e per il Dott. Sirtori, la Sig. Fontana Ved. Garganico, la Sig. Bocconi Ved. Pomini, le Sigg. Emilia Villa n. Bianchi e M. Teresa Gagliardi, il Dott. Meazza, gli insegnanti Cremaschi a Caretta, S. E. Monsig.

Vescovo, il Dott. P. Bulloni, l'Avv. P. Madini, la Soc. Meneghina di Milano, dei Sigg. Melotti, Prof. Prusso, Bonfiglioli, cav. Mareduzzo e Raimondi, Dott. Corvi, Tipog. Giov. Biancardi, Sig.^a Pegolotti, l'eg. Dott. Zoncada, al quale siamo grati per un preziosissimo codice mns. del secolo XVI, ossia la « Storia del Morena. »

Da fuori, bellissime interessanti pubblicazioni vennero donate dal Ministero della P. Istruzione, dal Prof. Ghislieri di Bergamo, dal march. Stanga di Crotta d'Adda, dal Comune di Genova, dai Consigli Prov.li d'Economia di Genova e di Cromona.

Spera il Comune di potere presto provvedere alla necessità di nuovi locali per collocamento di opere e a maggiore comodità del pubblico che ricorre numeroso alla Biblioteca per lettura e ricerca di libri.

IN MUSEO

Qui pure fu fatto qualche buon passo, specie per nuovi acquisti, alcuni dei quali di notevole importanza, come i cartoni del pittore Bignami e la finissima fantasiosa scultura in legno ed avorio del nostro Cavana (secolo XVIII). Altri rimangono da fare; soprattutto occorre l'aggiunta di locali a migliore disposizione del materiale che non è poco, aumenta sempre e conta molti pregevoli elementi.

Il Museo Storico (Sezione Risorgimento e Guerra) si accrebbe del materiale (quadri, stampe, diplomi, ricordi, cartellari, libri ecc.), donato dalla Società Reduci dalle Patrie Battaglie. La Sezione artistica, oltre che per i suddetti acquisti, si accrebbe per quelli fatti alle Mostre Cittadine. Diamo i nomi dei donatori: Sigg. pittori Bignami e Maiocchi, Romilde Formenti, Prof. Faverzano, Piazza Mauro, Dott. Zoncada, Generale Cibrario, Avv. P. Madini, Stracchi Mario, Maria Anelli Miglio, Ghidini Seminatori, Monsig. Vescovo Calchi Novati, Rag. L. Ponzoni, Sig. Romano, Rosa Pietrabissa, Vigorelli di Vidardo, Banca Popolare di Lodi, Geom. Pomini, Cav. Alessandro Uggè e Avv. Baroni, Sig.^a Zaninelli, la madre del compianto nostro bravo pittore.

PUBBLICAZIONI

PERVENUTE IN CAMBIO DURANTE L'ANNO 1929

L'Angelo della Famiglia - S. Angelo Lodigiano.

Ansaldo - Genova.

Archiginnasio - Cooperativa Tipografica Azzoguidi - Bologna.

Archivum Franciscanum Historicum. Ad Claras Aquas - Florentiae - Firenze.

Archivio Storico Lombardo - Milano.

Archivio Storico per la Sicilia orientale - Catania.

Archivio Veneto - Venezia.

Atti e Memorie di storia patria per le Marche - Ancona.

Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie Modenesi - Modena.

Atti e Memorie della Reale Accademia Virgiliana di Mantova - Mantova.

Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Prov. di Romagna - Bologna.

Bollettino Araldico Storico Genealogico - Firenze.

Bergomum - Bergamo.

Bullettino di Corrispondenza Antiquaria - Firenze.

Bollettino storico lucchese - Lucca.

Bollettino Storico per la provincia di Novara - Novara.

Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano - Napoli.

Bollettino di Numismatica - Napoli.

Bollettino della Società Pavese di Storia Patria - Pavia.

Bollettino delle Pubblicazioni Italiane, ricevute per diritto di stampa - Firenze.

Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e belle Arti - Torino.

-
- Bollettino Storico Piacentino - Piacenza.
Bullettino Storico Pistoiese - Pistoia.
Bullettino Senese di Storia Patria - Siena.
Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino - Torino.
Bollettino Ufficiale Ministero delle Corporazioni - Roma.
Bollettino Storico della Svizzera Italiana - Bellinzona.
Brescia — Rassegna mensile - Brescia.
Commentari dell'Ateneo di Brescia - Brescia.
Cremona, Rivista mensile dell'Ist. Fascista di Cultura -
Cremona.
Le Cronache bresciane inedite - Brescia.
La Diocesi di S. Bassiano - Lodi.
Il Diritto del Lavoro - Roma.
Felix Ravenna - Ravenna.
Giornale Storico Letterario della Liguria - Genova.
Illustrazione Camuna e Sebina - Breno.
Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Venezie -
Venezia.
Istituto Bibliografico Itallano - Milano.
Latte e latticini - Lodi.
Il Marmo - Carrara.
Memorie Storiche Forogiuliesi - Udine.
Ospedale Maggiore - Milano.
Pagine della Dante - Roma.
Palestina - Roma.
Strenna Piacentina - Piacenza.
Rassegna Numismatica - Roma.
Rendiconti della R. Accademia Nazionale dei Lincei - Roma.
Rivista dalmatica - Zara.
Studi Trentini di Scienze Storiche - Trento.
La Terra Santa - Gerusalemme.
Le Vie d'Italia - Milano.
Le Vie d'Oriente - Milano.

BIBLIOGRAFIA LODIGIANA

Prof. C. RAIMONDI — **Notizie sulla Cattedra e Gabinetto di Materia Medica della R. Università di Siena** — Siena, Tipog. S. Bernardino, 1929.

In questa ultima, fra le moltissime sue pubblicazioni, il Prof. Raimondi non solo ha voluto raccogliere la storia e le vicende dell'Istituto che egli da modeste origini ha portato e lascia ora in pieno sviluppo e soddisfacente efficienza, ma ha chiaramente dimostrato anche come lo studio e la pratica dei farmaci, per la piena conoscenza del loro valore e virtù, deve accompagnarsi a quello della *materia e clinica medica*. Altrimenti si va a cadere nell'empirismo, ossia nell'uso normale delle specialità: le quali, per quanto decantate e valide, mancano di quella caratteristica personale per cui venne il canone « *Occorre curare l'ammalato non la malattia* ».

Alla dissertazione segue il *curriculum vitae* dell'eg. Professore e l'elenco dettagliato delle tante e diverse sue pubblicazioni di natura tecnico scientifica — le quali stanno a mostrare l'attività, lo studio ed il valore dell'ottimo e stimato insegnante.

ING. PAOLO BIGNAMI — **La bonifica della Bassa Lodigiana**, in *Italia Fisica*, Settembre 1929.

La Bassa Lodigiana è costituita da due striscie di terreno, una lungo il tratto inferiore della sponda destra dell'Adda, da Maleo a Castelnuovo Bocca d'Adda, l'altra lungo il Po in sponda sinistra tra il Lambro e l'Adda, ossia da Orio Litta a Castelnuovo Bocca d'Adda: in

tutto un'area di 14.000 Ettari, ossia 210.000 Pertiche Milanesi.

La bonifica, per la quale tanto ha fatto l'On. Bignami e come professionista e come uomo pubblico quando era alla Camera ed al Ministero, si impernia sui lavori e regolamento della così detta *Nuova chiavica alla foce del Mortizza*, allo scopo di favorire il prosciugamento dei terreni dalle acque che provengono da numerosi corsi d'acque scendenti dal superiore terrazzo (alto lodigiano), di impedire i rigurgiti e le inondazioni dell'Adda e del Po in caso di grandi piene. La soluzione adottata fu quella di eseguire le opere in modo di avere larghi comprensori sistemati con coordinamento di concetti fondamentali, pure lasciando la possibilità di ripristinare in ogni momento lo stato preesistente di cose, quando ciò porti a stabilire dei compartimenti in cui è più facile isolare i danni allorchè si scatena la furia degli elementi.

Se è lecito il paragone: Come in America; arginare il Mississippi, ma tagliare gli argini quando occorra per evitare maggiori danni.

— **L'Agricoltura Italiana nel 1928** in rassegna: « *La Terra* » di Bologna fasc. Luglio-Agosto 1929.

Con grafici e dati statistici, l'On. Bignami dimostra come l'anno 1928, se non fu fortunato sotto il punto di vista agraria, pure esso apportò all'agricoltura italiana una ulteriore energica spinta che darà ottimi frutti in avvenire. Speriamo che i dati di quest'anno segnino il realizzo delle maggiori speranze e che il generale impulso nazionale spinga ogni agricoltore, grande o piccolo, a trarre il più alto reddito dal proprio lavoro.

Avv. Dott. GIOV. BATT. CURTI-PASINI, Notaio.

1. — **Schizzi Notarili**: « *Appunti per il diritto notarile comparato* ».

2. — « *Il concetto della Menzione* ».

5. — « *Il notariato Sancolombanese* ».

Sono tre interessanti opuscoli che, in questo anno, la molta dottrina e la paziente sagace indagine stillarono dalla penna dell'egregio attivo professionista ad illustrazione di principii generali e disposizioni d'altri Stati in materia di diritto Notarile, del particolare istituto della Menzione, ed anche dell'opera dei Notai nella sede dello storico borgo di S. Colombano: del quale lo Scrittore è uno dei suoi distinti cittadini.

I primi due opuscoli hanno valso, da parte degli studiosi del diritto, una... *menzione* davvero onorevole per l'Autore; il terzo è tornato particolarmente gradito ai cultori della storia nostra locale, poichè ne costituisce una pagina diligentemente elaborata ed importante.

« **Francesco De Lemene (1634-1704) nella letteratura del suo secolo** »,

Con questo lavoro il giovane Sig. APOLLONIO OLIVA ha voluto maturare e coronare, quasi gioiosamente, i propri studi classici letterari; per noi torna gradito il riscontrare che, ogni volta che si indaga intorno all'opera civile, letteraria, artistica, privata e pubblica del nostro poeta il Lemene, sempre ne riluce un nuovo lato.

L'Oliva ha inteso come il Lemene sia divenuto il poeta nostro popolare per i suoi lavori dialettali (*Sposa Francesca* ed altri), rispondenti al linguaggio ed al sentire del nostro popolo; il quale, se ha i suoi difetti, ha pure le sue virtù. Perciò egli si è fermato particolarmente a

studiare e riconoscere il valore che al Lemene devesi attribuire per la sua produzione in vernacolo. *Sposa Francesca*, come ben ha detto il Prof. And. Franzoni, deve essere accoppiata alle migliori del Maggi e preludia la schietta festività delle immortali commedie goldoniane.

*
* *

E qui, raccogliendo il voto appunto dell'eg. Prof. Franzoni, alla serie degli uomini che si occuparono del Lemene, quali furono indicati dal nostro Cav. M. Giov. Agnelli in appendice alla vita che del poeta ha scritto il grande Muratori (1), aggiungiamo a complemento, i nomi parecchi degli altri che, anche in questi ultimi anni, dissero del Lemene.

1. Molmenti: *La decadenza di Venezia nel 1600*. La vita italiana del 1600. Milano, Treves, 1895.

2. Ant Ranganò: *Francesco De Lemene*. Firenze. Rassegna Nazionale 1890.

3. Cesare Vignati: *Francesco De Lemene e il suo Epirolario inedito*, in *Archivio Storico Lombardo*. Milano, Giugno Settembre 1892.

4. A. Bellani: *Il Seicento*. Milano, G. Vallardi 1....

5. G. Giacosa: *Prefazione alle commedie del Goldoni*, Milano, Hoepli.

6. Emiliani Giudici: *Storia della Letteratura*.

7. Dott. Andrea Franzoni: *Francesco De Lemene*. Lodi, Dell'Avo, 1904.

8. Apollonio Oliva: *Francesco De Lemene nella letteratura del suo secolo*. Lodi, Tip. Sociale Lodig., 1929.

9. *Onoranze Centenarie*, in questo *Archivio Storico*, Annata XXIII - 1904, pag. 91.

10. Manosc. del Pisani, Vol. 19, fas. 40-41.

11. Finzi: *Lezioni di Storia della Letteratura Italiana*. Vol. 2. Torino, Loescher, 1902, Vol. 5.

Per quanto gli sia poco favorevole, è dover: ricordare anche questo scrittore, tanto più che lui pure riconosce merito al Lemene per la sua produzione in vernacolo.

(1) *Vita di Francesco Lemene* scritta da Lodovico Muratori con Osservazioni e Note di Giovanni Agnelli pubblicato in questo *Archivio Storico* Annata VI - 1887 pagg. 79-96.

**Dott. GIOACHINO NATOLI — Tra due Congressi
— Vienna 1815 - Versailles 1919.**

È il discorso che l'eg. Dott. Natoli, Segretario di Borghetto Lodigiano e Capitano nel R. Esercito, ha tenuto ai Combattenti di Bresso, Cassano Adda e Limbiate nel 1928. L'oratore, dopo avere passato in rapida ma chiara rassegna i fatti politici che dallo smembramento dell'Italia, operato nel 1815, portarono, dopo i fatti trionfali di Vittorio Veneto, al complemento dell'Unità Italiana, conforta, istruisce ed eccita gli animi dei Colleghi di guerra a sperare anche migliori giorni per la Patria nostra diletta.

ANTONIO MAREDUZZO — a) **M. R. Bolardo**, - Episodi scelti dall' *Orlando Innamorato*; C. Signorelli, ed. Milano, 1929.

b) **T. Tasso**, - Episodi scelti da *La Gerusalemme Liberata*. R. Giusti, ed.; Livorno, 1929.

L'illustre Preside del nostro Istituto Tecnico « Agostino Bassi » prosegue nella feconda impresa di volgarizzare i nostri maggiori poeti, presentando una giudiziosa scelta dei brani migliori, e corredandola di un succoso studio sull'autore e di brevi note.

Ora è la volta di due poemi, di cui l'uno, *La Gerusalemme Liberata*, per quanto glorioso sia il cammino percorso nei secoli, e diffusa la popolarità (almeno in epoca da noi non lontana), riceve da nuova lettura sempre nuova luce; — l'altro, l'*Orlando Innamorato*, è invece quasi ignoto alla maggioranza dei lettori, la quale si ostina, senza curarsi di appurare la verità, a credere che l'*Orlando Furioso* abbia reso per sempre una inutile noia lo studio degli altri poemi cavallereschi.

Invece, quanto fulgore di poesia, quanta originalità d'invenzione, che freschezza rappresentativa nel poema del gentiluomo di Scandiano! Pregi tutti di tale saldezza da non rimanere soffocati da quelli, indubbiamente maggiori, ma diversi, che rendono così affascinante il poema dell'Ariosto.

Ben venuti adunque questi due lavori che contribuiscono con singolare efficacia alla diffusione del buon gusto letterario nella scuola e fuori della scuola.

SANTELLI ARNOLFO — L'adunata di Poesia — Casa Editoriale Italiana Contemporanea di Arezzo.

È un bel volume di pratica utilità, poichè dà notizie biografiche, giudizio e saggi di poeti viventi, Nella serie dei poeti di Lodi figura anche il sig. Rosalino Melotti, autore di due poetiche pubblicazioncelle: « De Nomadi largiva » e « Rose,... ».

Dott. G. P. PEDRINONI — La difesa della scuola e dello scolaro — Lodi, Tip. Biancardi, 1929.

Il titolo dice da sè l'importanza dell'argomento trattato dal bravo Dottore.

RICORDI ED APPUNTI

In Città

L'Oratorio di S. Lorenzo in città ha celebrato, con scelto programma di festeggiamenti, il suo XXV anno di vita. Venne fondato da quell'anima generosa e santa che fu il prevosto Madonini, in collaborazione col sac. Piovella, ora arcivescovo di Cagliari. Amorosamente curato dall'attuale Prevosto Monsig. Comizzoli e dal Rev. Don B. Peviani con un attivissimo Consiglio e Presidenza, produce tanto bene in mezzo alla gioventù che educa cristianamente e con sensi di alta italianità.

(*Cittadino* di Lodi 27. IX. 1929).

La Società Mandam. di Tiro a segno di Lodi nelle gare per il Campionato Provinciale e Regionale al poligono della Cagnola, 28-29 Settembre, si guadagnò la medaglia d'oro di IV grado.

Onore ai vincitori Sigg. Fiorini Riccardo, Ciusani Enrico, Conca Nino, Rogledi Piero, che continuano le buone tradizioni lodigiane, per le quali è un bel ricordo nel Civico Museo (Sezione del Risorgimento Nazionale) • cioè il grande ritratto a penna del Gener. Garibaldi, donato al Sig. Barbetta.

Inaugurazione Anno Scolastico. — Venne fatta il 15 Ottobre al teatro Gaffurio con la solennità voluta dal Governo Nazionale che dà alla Scuola tutto il suo interessamento a motivo che la considera il primo coefficiente della formazione della nuova Italia.

Al teatro, gremito di studenti, decorato dall'intervento di tutte le Autorità Cittadine, parlarono applauditi il preside del Liceo prof. Ferrareto, il prof. Penna dell'Istituto Tecnico, il prof. Bonazzola per l'Opera dei Ballilla, il podestà Comm. Fiorini e il vescovo monsig. Pietro Calchi Novati.

(Popolo di Lombardia 19. X. 1929).

Cassa Operaia di Lodi — Ha aperta il 21 Aprile p. p. la nuova sede stabile nella *Casa del Popolo*, in via Garibaldi 20, vicino ad altre benemerite Istituzioni cattoliche cittadine, adempiendo così il voto espresso dai Soci nelle ultime tre Assemblee generali.

Carlo Rizzarda distinto artista nella lavorazione del ferro ed insegnante nelle nostre Scuole Magistrali d'Arti e Mestieri, già allievo del concittadino nostro l'Onor. Giuseppe Mazzucotelli, vede ora coronata con largo riconoscimento l'opera sua fatta di abilità, di sa-

crifici nello studio e nel lavoro, per cui ebbe diplomi d'onore in Esposizioni in Italia ed all'Estero.

(Dal *Popolo di Lombardia* 23. XI. 1929.

All'Istituto Magistrale — Il Preside, prof. Pro시오, ottemperando alle disposizioni del Ministero dell'Educaz. Naz., dispose che, per la festa di S. Cecilia, venisse eseguito un concerto di Musica Classica Italiana, riuscito assai felicemente e decorato dall'intervento di tutte le Autorità Cittadine.

Il R. Istituto Tecnico " Agostino Bassi ", il 29 Novembre ha celebrato la festa degli alberi.

L'Istituto Musicale F. Gaffurio ha iniziato felicemente il suo 8.º anno di vita pubblica.

Il giorno di S. Cecilia, con intervento delle Autorità, oltre ai saggi musicali, tanto gustati dal pubblico, ha anche proceduto alla premiazione dei Vincitori alla *Mostra dello Strumento* qui tenutasi nel passato Maggio e degli allievi che si distinsero negli anni scolastici 1926-27 e 1927-28.

Popolo di Lombardia 30. XI. 1929 e *Cittadino* 29. XI. 1929.

Le Scuole Medie inaugurarono il nuovo anno scolastico con una funzione religiosa tenutasi l'8 Novembre nella Cattedrale. S. E. Mons. Vescovo, presenti le Autorità Scolastiche, celebrò la S. Messa e rivolse poi a tutti un suo elevato discorso sull'importanza dell'istruzione religiosa, dall'attuale Governo ritornata in onore. (*Cittadino* 15. XI. 1929).

Al Liceo — Con una conferenza del R. P. Barzaghi, il 5 Nov. p. p., venne commemorato il III Cen-

tenario del nostro Liceo, le cui particolari e diverse vicende furono narrate in questo *Archivio* dall' Eg. Prof. De Vit (Annata XXXVII (1918) pag. 1 a 111).

Al Congresso della Dante Alighieri, tenutosi a Pisa ed a Livorno nei giorni 13-16 Ottobre p. p. il Comitato di Lodi era rappresentato dai sigg. Aless. Tacchinardi, Avv. ti Aliprandi e Baroni.

Il Congresso riuscito felicemente per quantità di intervenuti sia a Pisa che a Livorno, fu inaugurato dal Ministro della E. N. con l'intervento del Re che ebbe calorosa entusiastica accoglienza. Rivestì un particolare carattere per la nota di italianità che deve valorizzarsi in patria ed all'estero, dove colla lingua nostra occorre far conoscere ed apprezzare la coltura italiana, l'italiano valore, il diritto di nostre genti.

I manifesti pubblicati dai Comitati dei Combattenti e Mutilati ed altre patriottiche Associazioni erano vibranti d'italiana emozione, reclamando il rispetto che da ogni Nazione ci è dovuto.

Il Rev. Padre Cav. Cesare Barzagli, festeggiato dai giovani del Circolo Pallavicino, ha celebrato il suo 50° anno di professione religiosa. Ai meriti dell'insegnamento e di molte opere caritative, il P. Barzagli unisce quello di oratore sacro, assai ascoltato, in molte solenni cittadine occorrenze.

La Mostra d'Arte Broglio, Vaccaro, Zenatello, durata dal 26 Ottobre all' 11 Novembre, raccolse oltre ad un centinaio di buone e belle opere e cioè 30 acquaforti e 35 acquerelli del prof. Dante Broglio, 26 sculture di Vito Vaccaro e 12 quadri ad olio di Sandro Zenatello. Venne fatto un discreto numero di vendite.

Il Patronato Scolastico di Lodi

Sorse tra i primissimi di tutta Italia nel 1896, per volontà dell'Amministrazione comunale d'allora, presieduta dall'avv. G. Fè, e con la collaborazione di esimii filantropi lodigiani, tra i quali giova ricordare in modo particolare i compianti avv. T. Zalli e B. Vanazzi.

Nel 1911 il Patronato fu riconosciuto ente morale con la legge Daneo-Credaro, e amministrato da un consiglio direttivo eletto dai soci, avendo questa istituzione sempre mantenuto la forma sociale.

I mezzi finanziari furono sempre e sono tuttora forniti principalmente dal Comune che, oltre un contributo annuo ammontante negli ultimi tempi a L. 55.000, concede l'uso di ampi locali nel Castello e altri vantaggi.

Altri Enti benefattori sono la Banca Popolare, la Società Generale Operaia e sopra tutto la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde.

L'opera assistenziale del Patronato si svolge in molteplici forme. Accenniamo le più notevoli :

I. Dopo-Scuola (*Scuola Famiglia*). Accoglie alunni e alunne delle scuole primarie dopo finite le lezioni, nella sede propria in Castello, dove essi ricevono sussidio intellettuale per i compiti loro assegnati; e sussidio corporale con una buona minestra e, per i bisognosi, con cure ricostituenti. La scelta dei bisognosi è fatta da due medici facenti parte del Consiglio. — Frequenti sono i trattenimenti offerti alla scolaresca con riproduzioni cinematografiche educative.

A queste che si danno nel vasto Salone-teatro del Patronato sono spesso invitate tutte le classi delle scuole comunali, i Balilla, le Piccole Italiane, gli Avanguardisti, ecc. — Gli iscritti al Dopo-Scuola sono circa 300.

II. Patronato Estivo. — Durante le vacanze estive circa un centinaio di maschietti sono tratti al Patronato dalle 9 alle 18 in ricreazioni, brevi letture, rappresentazioni comiche, ecc.

All'assistenza degli alunni, oltre il Dirigente che è anche economo-segretario dell'Ente, sono preposte dalle otto alle dieci maestre diplomate e tre inservienti.

III. Colonia Fluviale. Questa benefica istituzione conduce vita autonoma con un proprio Consiglio nel quale il Patronato è largamente rappresentato. Il Patronato sussidia nei limiti delle sue risorse la geniale fondazione, di cui da tempo ha assunto la rappresentanza giuridica; e alla quale invia ogni anno, per la provvida cura di sole e d'aria, una trentina dei propri iscritti.

IV. Fornitura gratuita di libri e cancelleria. Nessun centro urbano aiuta largamente gli alunni poveri, fornendo loro libri, quaderni e altri oggetti, come il Patronato Lodigiano. Ad es.: Nell'anno scolastico 1928-29, su 2520 frequentanti le scuole elementari di città e campagna, ottennero l'intero sussidio 846; la sola cancelleria 489. La percentuale degli assistiti risultò quindi del 50 %.

La cernita delle domande di sussidio è affidata a un nucleo di benemeriti cittadini che le vaglia con scrupolosa attenzione e con oculata larghezza.

V. Assistenza interoraria. Dal novembre al marzo il Patronato raccoglie nel periodo tra l'orario mattutino

e il pomeridiano gli scolari che non abitano in città, mettendo a loro disposizione il proprio personale, i cortili ed i refettori.

La spesa annua per tutte queste forme d'assistenza si aggira intorno alle L. 70.000.

Così il Patronato lodigiano, che da tempo fu ed è giudicato dalle autorità scolastiche locali e governative uno dei più fiorenti e meglio amministrati del Regno, procede nella sua opera tenace, senza chiasso e senza ostentazione, riuscendo di aiuto efficacissimo al buon andamento e all'utile risultato della scuola popolare.

Nel Territorio Lodigiano

Maleo — Questa parrocchia che, giustamente, è insignita del titolo di *Arcipretura* perchè una delle più antiche della Diocesi e capo di altre dipendenti cure di anime (rettorie o parrocchie), nei giorni 12 e 13 Ottobre p. p. ha ricevuto, con grandi solennità, il nuovo Arciprete, in persona del R. Don Romeo Fiorenzuola.

Fatto commovente fu la visita che il nuovo Arciprete e le Autorità fecero ai venerando predecessore Mons. Pietro Trabattoni, il quale, dopo avere retta la parrocchia per 45 anni, sentendo il peso dell'età, 82 anni, volle, vincendo le opposizioni della popolazione, ritirarsi a vita privata presso la casa Ricovero Vecchi da lui generosamente fondata.

(*Popolo di Lombardia* 26 ottobre 1929).

— Va ricordato che le maestre Moleschi Maddalena e Fadini Colomba, per decreto Ministeriale, furono decorate con medaglia d'oro.

S. Colombano al Lambro — « *Le Cronache Sancolombanesi* » che, — per la feconda versatile attività del Segretario Cav. G. Breda, e colla cooperazione di buone penne quali sono quelle dei Dott. Tamè e Caccia, dell'edile Giovanelli, dell'Avv. Curti Pasini e del vivace poeta dialettale Dott. Angelo Gelmini — da quattro anni andavano narrando e... cantando le vicende, antiche e contemporanee, del prosperante Borgo, con quelle di quest'anno, segneranno pure la fine propria. Ce ne rincrebbe assai. Saluti cordiali ai cari Amici.

Auguri fervidi e sinceri d'una sollecita e duratura ripresa.

— **Monumento ai Caduti** — Il 28 ottobre si inaugurò, con grande solennità, il monumento ricordo dei Sancolombanesi ai Caduti per la Patria nella guerra 1915-18. Il monumento è bella e complessa opera dell'artista Cav. Marabelli.

(*Cronache Sancolombanesi* I. XI. 1929).

— **L'organo della Parrocchiale**, paralizzato in parte nel suo pieno orchestrale funzionamento perchè i fedeli non hanno contribuita la somma per un completo restauro, attende esso pure il suo giorno di risurrezione, essendo esso uno dei migliori di Lombardia, a decoro dell'arte organaria italiana.

*
* *

Cavenago d'Adda — Sul finire dell'ottobre p. p. fu benedetta la cappellina eretta nel luogo dove, il 18 luglio 1662, secondo la tradizione, sarebbe apparsa la Vergine SS. ad una povera fanciulla ordinandole la costruzione di quella chiesa che poi prese il nome di *Madonna della Costa*. Questa ha qualche pregevole opera

d'arte ed è in molta divozione presso le popolazioni della Gera d'Adda.

(*Cittadino* 1. XI. 1929).

*
* u

Zorlesco — *Aggregazione* — *Sue Scuole* — Con Decreto 28. III. 1929 N. 664 questo Comune e quello di Vittadone vennero aggregati al Comune di Casalpu-sterlengo. Il materiale passaggio avvenne il 1. VI. 1929.

In un cumulo di carte destinate al macero con altre importanti ne ho trovato una a firma dell'ab. Cesare Vignati, in data 25 Febbraio dell'anno che deve essere prima del 1870, nella quale sono scritte queste parole:

« Tanto le Scuole Comunali Elementari, quanto le se-
« rali di Zorlesco sono delle più numerose e bene dirette
« di questo Circondario (Lodi), ed io pure aggiungo pre-
« ghiera a fine che la Deputazione Provinciale le prenda
« in considerazione e ne rimunerì i bravi insegnanti. »

Il Vignati, che poi divenne il Preside di Liceo a Como e Milano, scriveva con competenza e piena cognizione di causa poichè in quel tempo rivestiva la carica di Ispettore Scolastico.

Con piacere fermiamo sulla carta un tanto onorante giudizio per gli Amministratori e la Popolazione di questo Comune.

— Merita sia ricordato che vi fu tenuta la così detta « *Settimana del Vangelo* » con appoggio anche del podestà Sig. Madonini, per la larga diffusione di quel sapientissimo Codice e testo primo di storia che è il Vangelo.

Il paese si è abbellito d'un nuovo edificio scolastico e così esso ha continuato la bella tradizione.

— Oltre ad avere eretto un bel monumento ai Caduti in guerra, costrusse anche un nuovo edificio scolastico.

*
**

Somaglia — Antonio Bignami Vicario Generale della Diocesi di Lodi, il 4 gennaio 1618 fa pubblicare avviso a stampa per la scomunica, giusta le disposizioni contenute nella Bolla Pontificia « In die Coenae », di Giovanni Battista Fusari e figlio Onofrio, Andrea Soffientini detto il Paroso, Deputati del Comune e degli Uomini del castello di Somalia in diocesi di Lodi, perchè « osarono mandare soldati ad alloggiare nelle case della Chiesa Parrocch. di detto castello e tuttora ve li mantengono nonostante le citazioni ed i moniti trasmessi a detti Deputati ».

*
**

Graffignana — Il 27 Ottobre p. p. fu inaugurato il nuovo fabbricato sede dell'Amministrazione Comunale. (*Popolo di Lombardia* 9. XI. 1929).

— Segnalasi l'atto onesto del capo operaio Gal-
lone ~~Avverino~~ che avendo trovato sull'auto corriera una valigetta contenente oggetti preziosi, la consegnava alla proprietaria della stessa.

*
**

Cornogiovine — Venne compiuta la costruzione della cappella centrale e della facciata del Cimitero.

(*Popolo di Lombardia* 2. XI. 1929).

*
**

S. Angelo Lodigiano — Vennero premiati con medaglia d'oro i maestri Tronconi Angelo e Boggi Clemente che insegnarono, lodevolmente nelle scuole comunali, per oltre 40 anni.

*
**

Cavacurta, sede un tempo dei PP. Serviti, che introdottivi nel 1456 vi stettero sino al 1798, accolse per parecchi anni in quel convento il B. Angelo Giov. Porro, la cui salma giace in un altare della chiesa di S. Carlo in Milano. Ai piedi dell'altipiano sul quale si innalza la chiesa e la casa parrocchiale è il murello, elevato a forma d'icona, che, in deperita immagine, ricorda un portento fatto della vita del Beato.

Ora che l'Em. Card. Schuster ha compiuto a Milano la ricognizione del corpo del Beato, speriamo che Cavacurta ne abbellisca i monumentali ricordi che vi rimangono.

*
**

Bertonico — Ha salutato, in quest'anno, il compiersi di diverse nuove belle opere edilizie, quali l'edificio per le Scuole Elementari, per il Dopo lavoro, per il Cinemateatro, per la Mutua Sanitaria e tre gruppi di Case Popolari.

*
**

Villavesco — Con molta solennità e cordialità è stato ricevuto nell'ottobre p. p. il novello parroco in persona del Sac. D. Bassano Peviani.

Nel Novembre fu aperto, nei locali del Municipio, un Asilo Infantile.

*
**

Brembio — A spese del podestà Cav. Terzaghi venne costrutta e donata al Comune una cappella ad onore dei Caduti.

*
**

S. Stefano Lodigiano — Il 12 Novembre si è

costituito il nuovo Consiglio del Patronato Scolastico che spera riuscire a dare assistenza morale e materiale ai fanciulli delle scuole, specie a quelli poveri.

*
**

Panigata sotto Borghetto - Istromento del Not. Giuseppe Grossi di S. Colombano in data 9. XII. 1795 portante divisione di sostanza stabile e mobile posseduta dai fratelli Giulio e Giov. Battista Pedrazzini con descrizione delle ragioni, servitù ed acque spettanti ai beni divisi.

*
**

Maiocca e Triulza -- Il 5 Novembre venne posta la prima pietra del locale per gli Asili d' Infanzia per queste due frazioni del comune di Codogno.

MESTI RICORDI

« La mattina del 10 Luglio p. p. spirava in Milano, santamente come visse, il **Cav. Uff. Dott. Pietro Ferrari** che contava nell'ambiente cattolico e benefico di Milano e di fuori, numerosissimi estimatori e cordialissimi amici. Professò l'arte medica col calore d'una missicne e colla dedizione di un'opera di carità cristiana. Ebbe importanti mansioni in Milano, del quale fu Medico Sotto Capo; si distinse nell'ufficio di igiene e nella cura dell'assistenza antitubercolare.

« Giovò assai alla sua parrocchia della quale era fabbricere; ovunque fu elemento propulsore di rara capacità realizzatrice ».

Così un autorevole foglio, « *L' Italia* » di Milano. Da ciò si comprende come il Defunto si sia meritato

un pubblico elogio fra le pareti della sua chiesa, davanti ad un affollato pubblico di amici, di colleghi, di persone che lo ricordavano con affetto e riconoscenza.

Nacque in Lodi il 18 settembre 1861, ma professò sempre in Milano; non dimenticò mai la sua città natale, le cui vicende seguiva con molta attenzione, ed ai lodigiani giovava sempre appena che lo potesse.

Ricordiamo di averlo avuto collaboratore principale ed attivo in riunioni tenutesi in Lodi a vantaggio di queste Opere Pie. Ultimamente aveva beneficato il Seminario Vescovile e donato molti libri alla nostra Biblioteca Civica.

Il suo ricordo, riconoscente ed affettuoso, ci accompagnerà per il resto di nostra vita.

A breve distanza di tempo dall'una all'altra, morirono le due brave maestre **Cremaschi Maria** e **Rozza Enrichetta** che, per il lungo esemplare magisterio esercitato nelle scuole del comune di Lodi, meritavano di venire premiate con medaglia d'oro del Ministero della P. I.

Il 4 Ottobre morì in Lodi il **Prof. Cav. Uff. Vittorio Matteucci**, che per 25 anni fu insegnante reputato di disegno e storia dell'arte nel nostro R. Istituto Tecnico.

Nato a Pescasserolo, in prov. di Aquila, il 9 Novembre 1863, patentato al R. Istituto di B. A. di Firenze il 25 Luglio 1885, insegnante da prima a Livorno, poi a Foggia, a Forlì, a Mantova ed infine a Lodi, ebbe anche dal Ministero e da altre scolastiche Autorità diversi onorifici incarichi che assolse con diligenza.

È autore di parecchie pubblicazioni (1) e fra le quali va distinto il bel volume: *Le Chiese artistiche del Mantovano*. Fu corrispondente dei giornali *Tribuna* di Roma, *Gazzetta* e *Telegrafo* di Livorno, *Fieramosca* di Firenze.

In Lodi, nel Luglio 1913, fondò il giornale « *Il Giornale* » durato sino al 1920: dal quale anno fino al 1925 fu direttore dell'altro foglio cittadino *L'Unione* successo al *Giornale*.

Fu insignito dell'onorificenza prima di *Cavaliere della Corona d'Italia* (1909), poi di *Cav. Uff.* (1921). Dal *Fascio* di Lodi ebbe la *tessera ad honorem*.

Il Comm. Prof. D.^r Carlo Besana, Direttore stimato della nostra Stazione Sperimentale del Caseificio, autore di molte pregevoli pubblicazioni, è morto in Lodi il 20 Dicembre ad 82 anni di età.

Dell'illustre Defunto, al quale siamo grati per diverse ragioni, diremo più ampiamente nel futuro numero.

(1) ELENCO PUBBLICAZIONI DEL PROF. MATTEUCCI

Per gli studiosi del disegno (Livorno - Giusti 1887) — *Saverio Allamura* (Foggia - Leone 1897) — *Ghigni, Risate, Lacrime* - sonetti (Gazzetta Livornese, 1898) — *Cenni biografici di Luigi Del Moro* (Livorno - Giusti, 1897) — *In Toscana* - Novelle (Forlì - Bordandini, 1899) — *Il disegno nelle scuole* (Gazzetta Livornese, 1900) — *Le chiese artistiche del Mantovano* (Mantova - Segna, 1902) — *La Bellezza* (Lodi - Dell'Avo, 1904) — *La difesa di Livorno* - sonetti (Mantova - Mandovi, 1900) — *Conferenze e discorsi - Versi - Lucciole* (Lodi, Marinoni, 1910-1911-1917) — *Verso la pace - Vita nuova - Come i nostri padri - Il Balilla* sono i titoli di suoi lavori drammatici.

1929

INDICE DELL'ANNATA XLVIII^a

Fascicolo I°

- VIRGINIO CACCIA** — Sulla probabile origine del vocabolo « Eridano » e come esso fu applicato al Po, pag. 3.
- PIETRO MADINI** — Ricerche biografiche su Gerolamo Muziano, detto il Brescianino, pag. 11.
- GIOVANNI PEDRAZZINI-SOBACCHI** — Del dialetto barasino e d'altre cose, pag. 23.
- LA DIREZIONE** — Mons. Angelo Bersani-Dossena, pag. 28.
- FÈ AVV. GIUSEPPE** — Ferdinando Güterbock e gli scritti di Ottone e Acerbo Morena, pag. 34.
- BARONI AVV. G.** — Le famiglie Brunetti, pag. 37.
- Da Libri e Periodici, pag. 47.
- FERRARI AVV. ANDREA** — Dal Circondario: Il Senatore Piero Alberici, pag. 57.
- LA DIREZIONE** — Scoperta di tombe antiche, pag. 59.
- Regesti, pag. 62.
- BARONI AVV. GIOVANNI** — Giuseppe Montani, pag. 67.
- Il Cavagna e il F. Gaffuri, pag. 76.
- La Badia di Pontida ed i Benedettini, pag. 79.
- Ricordi ed appunti in città e nel Territorio lodigiano, pag. 80.
- Bibliografia Lodigiana, pag. 89.
- Mesti ricordi, pag. 95.

Fascicolo II°

- Dott. EGIDIO BORSA** — I Poeti Lodigiani dal 1827 al 1860 e la Gazzetta di Lodi e Crema, pag. 101.
- LA DIREZIONE** — Mons. Claudio di Seyssel Amministratore della Diocesi Lodigiana, pag. 121.
- P. TIBERIO ABBIATI** — L'affresco della Chiesa di S. Francesco su S. Michele Arcangelo, pag. 133.
- LA DIREZIONE** — Ricordi intorno a S. Michele nel Lodigiano, pag. 137.
- GIOVANNI PEDRAZZINI-SOBACCHI** — Dove si trovano gli originali, pag. 140.
- LA DIREZIONE** — La scomparsa di un altro originale, pag. 152.
- AVV. G. BARONI** — I Mercanti di Cremona, pag. 153.
- LA DIREZIONE** — Regesti, pag. 165.
- Giovanni Pietro de Pomis pittore architetto, pag. 167.
- Repporti Lodi-Genova, pag. 173.
- EMILIO NASALLI-ROCCA** — Una statistica del secolo XVII per l'Oltrepò Piacentino, pag. 174.
- LA DIREZIONE** — Da Libri e Periodici, pag. 175.
- In Biblioteca, pag. 181.
- In Museo, pag. 182.
- Pubblicazioni pervenute in cambio durante l'anno 1929, pag. 183.
- Bibliografia Lodigiana, pag. 185.
- Ricordi ed appunti, pag. 190.
- Il Patronato Scolastico di Lodi, pag. 194.
- Nei Territorio Lodigiano, pag. 196.
- Mesti ricordi, pag. 201.